



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI GENOVA

*Dipartimento di Giurisprudenza*

Corso di Laurea Magistrale in Servizio Sociale e  
Politiche Sociali  
Anno Accademico 2022/2023  
Tesi di laurea

***L'affidamento familiare e l'omogenitorialità***

Relatore: Prof. MARINI MARIO

Laureanda: GIULIA LAGORIO  
matricola 4518945

<b>Indice</b>	
<b>Introduzione.....</b>	<b>3</b>
<b>CAPITOLO PRIMO.....</b>	<b>6</b>
<b>L’istituto dell’affido familiare.....</b>	<b>6</b>
Definizione .....	6
Quadro normativo.....	7
Tipologia e durata .....	13
Principi e finalità .....	18
<b>CAPITOLO SECONDO.....</b>	<b>22</b>
<b>I servizi sociali e l’affido familiare.....</b>	<b>22</b>
Segnalazione e presa in carico .....	22
Attori coinvolti.....	29
Percorso di conoscenza della famiglia affidataria .....	35
<b>CAPITOLO TERZO .....</b>	<b>40</b>
<b>Affidamento familiare e omogenitorialità.....</b>	<b>40</b>
L’evoluzione della famiglia: struttura e genitorialità .....	40
Indagine esplorativa sugli affidi omogenitoriali .....	44
Punto di vista dei servizi .....	48
Punto di vista delle famiglie.....	54
<b>Conclusione.....</b>	<b>61</b>
<b>Bibliografia .....</b>	<b>63</b>
<b>Sitografia.....</b>	<b>65</b>
<b>Allegati .....</b>	<b>67</b>
Allegato A: redatto dalla tesista, <i>Traccia per le interviste semi strutturate, 2023.</i> .....	68
Allegato B: redatto dalla tesista, <i>Intervista operatore n.1, 2023.</i> .....	70
Allegato C: redatto dalla tesista, <i>Intervista operatore n.2, 2023.</i> .....	77
Allegato D: redatto dalla tesista, <i>Intervista operatore n.3, 2023.</i> .....	81
Allegato E: redatto dalla tesista, <i>Intervista operatore n.4, 2023.</i> .....	90
Allegato F: redatto dalla tesista, <i>Intervista operatore n.5, 2023.</i> .....	104
Allegato G: redatto dalla tesista, <i>Intervista operatore n.6, 2023.</i> .....	120
Allegato H: redatto dalla tesista, <i>Intervista famiglia n.1, 2023.</i> .....	124
Allegato I: redatto dalla tesista, <i>Intervista famiglia n.2, 2023.</i> .....	133
<b>Ringraziamenti .....</b>	<b>138</b>

## Introduzione

L'argomento trattato all'interno dell'elaborato ha attirato la mia attenzione durante il percorso di Tirocinio magistrale. Quest'ultimo è stato svolto presso il Centro Affidamento Familiare del Comune di Genova collocato all'interno della Direzione Politiche Sociali – Area minori e famiglia del Comune stesso. Durante il mio percorso ho appreso quale fosse la posizione della Giunta Comunale genovese in riferimento alle famiglie omogenitoriali che si proponevano come risorse per l'affido familiare. È emerso come fosse presente una Delibera di Giunta Regionale<sup>1</sup> la quale richiede «l'impegno in via esclusiva delle famiglie tradizionali» per i percorsi di conoscenza e abbinamento dell'affido familiare, limitando così l'operato dei professionisti. In diverse occasioni questi ultimi si sono quindi trovati a dover far presente quanto espresso all'interno della normativa, rinviando le famiglie offertesesi ad altri servizi limitrofi. Questo ha destato in me qualche dubbio, ho deciso quindi, insieme al mio supervisore del tirocinio, di approfondire l'argomento. Il lavoro di raccolta dei dati è iniziato già durante il percorso di tirocinio, per poi proseguire con la stesura della tesi. Si sono individuati i territori liguri e poi italiani, che quotidianamente svolgono valutazioni, formazioni e abbinamenti con famiglie omogenitoriali. Si è deciso quindi di programmare delle interviste con i professionisti che arrivavano direttamente dai servizi scelti, per poi allargare il lavoro di ricerca alle famiglie direttamente interessate.

La ricerca consisterà, quindi, nella realizzazione di un'indagine sul rapporto tra servizi sociali, dedicati all'affidamento familiare, e famiglie affidatarie omogenitoriali. Il lavoro di ricerca si svolgerà inizialmente sul territorio genovese e ligure, coinvolgendo il Comune di Varazze, per poi estendersi verso il territorio torinese, il quale accoglie un alto numero di famiglie omogenitoriali coinvolte nei percorsi di affidamento familiare.

L'elaborato si concentrerà, inizialmente, sulla presentazione dell'istituto dell'affido familiare, definendolo e, successivamente, delineando quello che è il quadro normativo all'interno del quale va ad essere collocato, individuandone le finalità. In un secondo momento il lavoro verterà sull'individuazione e spiegazione delle diverse tipologie di

---

<sup>1</sup> D.G.C. 20 maggio 2021 n.133, *Linee di Indirizzo per la programmazione e gestione dell'istituto dell'affidamento familiare di minori del Comune di Genova*, 2021, p.16.

affido familiare che sono previste dalla normativa, come strumenti che il servizio sociale utilizza nel lavoro con i minori e con le famiglie.

Nello sviluppo del secondo capitolo verranno analizzate le funzioni dei servizi sociali all'interno dei percorsi di affidamento familiare; quali sono le modalità di segnalazione e di presa in carico, quali possono essere gli attori coinvolgibili, formali e informali, all'interno del percorso e infine le buone prassi per un efficace percorso di conoscenza con le famiglie affidatarie.

All'interno dell'ultimo capitolo, ci si soffermerà, infine, sull'evoluzione della famiglia, nella sua struttura e in riferimento al concetto di genitorialità. Sarà possibile affrontare il tema dell'evoluzione della famiglia con riferimenti a diversi autori, prendendo in considerazione la letteratura scientifica che, nell'ultimo decennio, ha dedicato particolare attenzione al tema dell'omogenitorialità. Questa stessa tematica solitamente è accostata alla materia dell'adozione, motivo per cui è stato indispensabile partecipare, prima della stesura dell'elaborato, a una formazione nazionale dedicata all'argomento. Il percorso di formazione è stato proposto da CIAI<sup>2</sup> e CAM<sup>3</sup> e verteva su “Omogenitorialità nell'affido e nell'adozione – Corso per operatori psico-sociali”; il corso era rivolto ad assistenti sociali, psicologi, educatori, giudici e quanti professionalmente impegnati nel lavoro con famiglie omogenitoriali, nella tutela dei minori, nell'affido e nell'adozione. I due docenti del Corso sono stati Marco Chistolini, psicologo, psicoterapeuta, esperto in problematiche minorili e della famiglia, responsabile scientifico del CIAI e consulente del CAM; Diego Lasio, psicologo, psicoterapeuta, docente di “Genere, sessualità e intersezionalità” presso l'Università di Cagliari, esperto di tematiche legate all'omosessualità e all'omogenitorialità e consulente del CIAI.

Questo percorso di formazione mi ha permesso di avere una visione più ampia sul tema sia a livello scientifico che sociale, approfondendo meglio i territori italiani più o meno coinvolti quotidianamente nel mondo degli affidi omogenitoriali.

Infine, verrà presentata l'indagine esplorativa sull'argomento, che si prevede di svolgere

---

<sup>2</sup> Centro Italiano Aiuti all'Infanzia

<sup>3</sup> Centro Ausiliario per Minori

attraverso interviste semistrutturate a operatori dei servizi sociali dedicati all'affidamento familiare e a famiglie affidatarie omogenitoriali.

Per quanto riguarda i servizi sociali si prevede di coinvolgere: il Centro Affidi del Comune di Genova, nonché diretto interessato; il Centro Affidi del Comune di Varazze, servizio al quale il Comune di Genova invia le risorse familiari delle quali non può usufruire; Casa dell'Affidamento del Comune di Torino, uno dei servizi con più esperienza in tematiche di affido omogenitoriale sul territorio italiano. Si ipotizza di coinvolgere un certo numero di operatori dei predetti servizi, appartenenti a diverse professionalità, assistenti sociali, psicologi e educatori professionali, esperti sul tema dell'affido familiare omogenitoriale. Verrà formulata una traccia di intervista vertente su diversi temi, tra cui l'esperienza degli operatori con famiglie omogenitoriali, il punto di vista delle diverse amministrazioni per comprendere se si siano espresse in merito all'argomento, approfondire come si svolgano, nei loro servizi, i percorsi di selezione e abbinamento di famiglie affidatarie omogenitoriali e su come queste siano state accolte e accettate all'interno dei percorsi di formazione delle stesse famiglie affidatarie e dalle famiglie naturali dei minori.

Per quanto concerne le famiglie, invece, si programma di coinvolgere quattro coppie omogenitoriali che hanno affrontato il percorso dell'affido familiare. Con loro il lavoro di ricerca si soffermerà sulla nascita dell'idea di candidarsi al percorso di affido familiare, come sono stati accolti dai servizi e dalle altre famiglie affidatarie e infine se siano già stati contattati per un abbinamento e, in caso affermativo, come questo sia andato rispetto alla loro composizione familiare.

Questo permetterà di ottenere una visione ampia sul tema dell'affido familiare omogenitoriale, argomento, come detto precedentemente, ancora poco presente in letteratura, il quale necessita, quindi, di una ricerca esplorativa. Si provvederà infine a mettere a confronto i risultati di questa ricerca con quanto stabilito dalla Giunta Comunale genovese nella citata delibera.

## CAPITOLO PRIMO

### L'istituto dell'affido familiare

#### Definizione

L'affidamento familiare è un istituto giuridico e una tipologia di intervento ampia e flessibile attraverso il quale un minore, per incapacità, difficoltà o impossibilità della sua famiglia a prendersi cura di lui adeguatamente, viene accolto da un altro nucleo familiare o persona singola idonea a rispondere ai suoi bisogni affettivi, relazionali ed evolutivi, che assicuri la sua tutela, la sua storia e identità, andando inoltre a garantire la continuità dei legami affettivi.<sup>4</sup>

L'affidamento familiare, generalmente, è un intervento di breve e media durata; è fatta espressamente richiesta all'interno della legge di riferimento 4 maggio 1983, n. 184 "Diritto del minore ad una famiglia" (come modificata con la legge 149 del 2001), che nel provvedimento di affidamento familiare sia indicato il periodo presumibile di durata dell'affidamento stesso. Quest'ultimo non può superare la durata di ventiquattro mesi ed è prorogabile, sempre dal tribunale per i minorenni, quando la sospensione dell'affidamento possa recare un pregiudizio per il minore. L'affidamento familiare può anche essere applicato come un intervento a tempo parziale, durante il quale il bambino trascorre con la famiglia affidataria solo alcune ore del giorno, i fine settimana, o eventualmente brevi vacanze. In questo caso il minore non viene allontanato dal proprio nucleo familiare, e l'affidatario svolge una funzione di sostegno al minore e alla famiglia di origine in difficoltà.

Le numerose modalità in cui si articola questo intervento rispecchiano la necessità di dare risposte adeguate ed appropriate ai differenti bisogni del bambino e della sua famiglia, hanno comunque tutte una stessa finalità, quella di riunificazione del bambino con la propria famiglia.

Per fissare meglio il concetto possiamo utilizzare la definizione dell'autore Bruno Simone, inserita all'interno delle Linee Guida Operative dei Servizi Sociali del Comune di Genova:

---

<sup>4</sup> Direzione Politiche Sociali del Comune di Genova, *Linee Guida Operative dei Servizi Sociali del Comune di Genova, Affidamento familiare*, dicembre 2021, p.1.

«L'affido familiare si configura come un intervento complesso di tipo socio-familiare che viene predisposto nei casi in cui la famiglia si riveli incapace di fornire cure sufficienti adeguate sul piano educativo, sociale o fisico di un minore. Il bambino viene allontanato dal nucleo familiare originario ed inserito, temporaneamente, in un altro contesto familiare. La nuova famiglia dovrà essere in grado di fornire le cure e le attenzioni necessarie, e di mantenere, al contempo, il legame con la famiglia di origine, in attesa che quest'ultima recuperi le condizioni necessarie al rientro del minore<sup>5</sup>.»

Ai sensi della L. n. 184/83, il minore ha diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia; le condizioni di indigenza dei genitori non possono essere di ostacolo all'esercizio del diritto del minore alla propria famiglia. A tal fine a favore della famiglia sono disposti interventi di sostegno e di aiuto<sup>6</sup>.

A seconda dei bisogni dei bambini e della gravità dei problemi delle loro famiglie, l'affidamento familiare assume forme e durate differenti. In alcuni casi vengono predisposti interventi che affianchino e sostengano la famiglia d'origine nella cura del bambino, garantendo quindi una permanenza nel nucleo, in altri casi interventi residenziali che comportino l'accoglienza del bambino in una famiglia affidataria.

### **Quadro normativo**

«L'assistente sociale opera con autonomia tecnico-professionale e di giudizio in tutte le fasi dell'intervento per la prevenzione, il sostegno e il recupero di persone, famiglie, gruppi e comunità in situazioni di bisogno», così recita l'art. 1 della legge 84/1993<sup>7</sup>, successivamente ripreso dal D.P.R. 328/2001, art. 21, comma 2, punto a<sup>8</sup>.

Lo sviluppo dello strumento dell'affidamento familiare necessita di alcune condizioni, che si determinano con l'apporto di diversi attori istituzionali: un'adeguata programmazione legata alla protezione, cura e tutela dei bambini, la presenza di operatori che possano dedicarsi con continuità alla promozione dell'affidamento familiare, alla

---

<sup>5</sup> Bruno S., *Affiancare le famiglie fragili. Verso nuove forme di affido*, S. Paolo Edizioni, Milano, 2015, p.23.

<sup>6</sup> Art. 2 L. 4 maggio 1983, n. 184, Diritto del minore ad una famiglia

<sup>7</sup> <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1993;84>

<sup>8</sup> <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2001/08/17/001G0373/sg>

formazione ed al sostegno dei bambini e delle famiglie, in un quadro più ampio di sviluppo delle risorse accoglienti<sup>9</sup>.

Le tendenze evolutive della dottrina e della giurisprudenza, tuttavia, testimoniano che la protezione del minore, sempre più, possa/debba passare attraverso lo sforzo del recupero delle capacità genitoriali, anche di quelle seriamente compromesse. A eccezione, infatti, dei casi di conclamato abbandono morale e materiale, cui consegue la dichiarazione di adottabilità, va via via radicandosi l'idea che non ci si possa occupare di minorenni senza una complessiva presa in carico del nucleo familiare<sup>10</sup>. Nel 1989 con la nota Convenzione ONU sui diritti del fanciullo<sup>11</sup>, si sancisce a livello internazionale come la famiglia sia il nucleo fondamentale della società, e l'ambiente naturale di crescita e di vita di ogni suo membro, in particolare del bambino e del ragazzo. La convenzione approvata a New York nel 1989 dall'Assemblea delle Nazioni Unite rappresenta lo strumento normativo internazionale più importante e completo in materia di promozione e tutela dei diritti dell'infanzia, L'Italia ha ratificato la CRC nel 1991 con la Legge 476.<sup>12</sup> La famiglia in quanto tale è garanzia del benessere del minore e del sereno e armonioso sviluppo della sua personalità, uno spazio dove si assicurano amore, comprensione e felicità. Tali principi sono stati approvati in Italia con la Legge 176/1991, ma ancora prima, con gli articoli 30 e 31 della Parte Prima Titolo II della Costituzione Italiana, all'interno dei quali si garantisce al bambino il diritto non negoziabile di crescere ed essere educato dalla propria famiglia. Allo Stato viene conferito il compito di tutelare tale diritto e intervenire a sostegno delle famiglie in difficoltà; nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti educativi da altri. Proprio al fine di assolvere a tale compito, si inserisce, quindi, nell'ordinamento dei servizi a tutela del minore, l'istituto dell'affidamento familiare.

L'istituto dell'affidamento è inizialmente regolato dalla legge n.184 de 1983 Diritto del minore ad una famiglia, in gran parte modificata con la Legge n. 149 del 2001. Il minore ha diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia, nessuna

---

<sup>9</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Linee di indirizzo per l'affido familiare*, approvate dalla Conferenza unificata Governo-Regioni/Province, 2012, p. 20. -

[https://www.minori.gov.it/sites/default/files/linee\\_guida\\_affidamento\\_familiare\\_2013.pdf](https://www.minori.gov.it/sites/default/files/linee_guida_affidamento_familiare_2013.pdf)

<sup>10</sup> Ardesi S., Filippini S., *Il Servizio Sociale e le famiglie con minori*, Carocci, Roma, 2008, p.19.

<sup>11</sup> ONU, Convenzione sui diritti del fanciullo, CRC New York, 20 novembre 1989.

[https://www.minori.gov.it/sites/default/files/Convenzione\\_ONU\\_20\\_novembre\\_1989.pdf](https://www.minori.gov.it/sites/default/files/Convenzione_ONU_20_novembre_1989.pdf)

<sup>12</sup> Forcolin C., *Io non posso proteggerti: quando l'affido finisce: testimonianze e proposte perché gli affetti possano continuare*, FrancoAngeli, Milano, 2009, p.12.



condizione di indigenza di uno o di entrambi i genitori esercenti la responsabilità genitoriale può essere motivo di ostacolo all'esercizio di questo fondamentale diritto del minore<sup>13</sup>. Per quanto concerne la modifica della l.184 del 1983 con la l.149 del 2001 a partire dal titolo di questa legge, Diritto del minore ad una famiglia, appare chiaro che il legislatore, abbandonato lo stile semplicemente descrittivo della precedente formulazione, Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori, mira a riaffermare la titolarità in capo ai minori del diritto a relazioni affettive e di cura, prioritariamente nell'ambito della propria famiglia d'origine e, laddove temporaneamente o definitivamente non possibile, all'interno di un nuovo nucleo familiare. L'articolazione successiva della legge conferma infatti, fin dall'art. 1, che il minore d'età ha diritto di crescere ed essere educato nella propria famiglia, potendosi far ricorso agli istituti dell'affidamento o dell'adozione solo quando, quest'ultima, nonostante gli interventi di sostegno e di aiuto disposti al fine di consentire la permanenza del minore nel suo nucleo e di prevenire l'abbandono, non sia in grado di provvedere alla sua crescita e educazione. Il sistema di protezione minorile si caratterizza quindi come un complesso di interventi che valorizza la dimensione preventiva-promozionale, la rilevazione precoce dei bisogni e delle difficoltà, la tutela del minore a partire dalle risorse familiari<sup>14</sup>

L'obiettivo principale di questo istituto è quello di prevenire l'abbandono ed assicurare al minore di essere curato e educato nella sua famiglia. Lo Stato, le Regioni e gli enti locali, all'interno di quelle che sono le loro competenze, hanno l'incarico di sostenere con interventi idonei i nuclei familiari a rischio al fine di prevenire l'abbandono e di consentire al minore di essere educato nell'ambito della propria famiglia<sup>15</sup>.

L'articolo 4 della Legge 184 del 1983 disciplina, per la prima volta nella storia della legislazione italiana, l'istituto dell'affidamento familiare, identificandone quale scopo primario il porre rimedio a situazioni temporanee di grave indigenza, inadeguatezza affettiva e incapacità educativa degli esercenti la responsabilità genitoriale, che pregiudichino il benessere psicofisico del minore. In questo caso il legislatore ha previsto l'obbligo, da parte dell'autorità giudiziaria competente, di specificare, all'interno del provvedimento di affido familiare, le motivazioni, i tempi e i modi di attuazione

---

<sup>13</sup> Art. 1 c.2 L. 184 del 1983

<sup>14</sup> Ardesi S., Filippini S., *Il Servizio Sociale e le famiglie con minori*, Carocci, Roma, 2008, p.20.

<sup>15</sup> Art. 1 c.3 L. 184 del 1983

dell'intervento, garantendo quindi un supremo interesse del minore e una garanzia inviolabile della stessa famiglia d'origine.

La normativa precisa che, questa tipologia di intervento, va ad essere utilizzata solo quando la famiglia naturale dimostra che, nonostante il supporto dello Stato, in ogni forma possibile prevista, non vi sia la garanzia di assolvere al proprio dovere naturale. In questo caso, al fine di garantire il benessere e la serenità del minore, si applicano gli istituti dell'affidamento familiare e dell'adozione.

Inoltre, al fine di evitare ulteriori recisioni, distacchi e quindi traumi nel minore, e in considerazione delle numerose esperienze di irrecuperabilità delle condizioni sfavorevoli dei genitori naturali, il legislatore riconosce un importante principio, ovvero il diritto della continuità dei rapporti affettivi dei minori in affido familiare.

Concludendo, nella pratica, la normativa prevede che, quando la famiglia non è in grado di provvedere alla crescita e all'educazione del minore, si applichi quanto previsto all'interno della L. 184/93 come modificata dalla L. 149/01.

A seconda della tipologia di affido, che esso sia consensuale o giudiziale, si procede in maniera differente. Se siamo in presenza del consenso di chi esercita la responsabilità genitoriale esso viene preso in considerazione dai servizi sociali, i quali successivamente hanno il compito di ascoltare anche il minore, se ha compiuto i dodici anni o in considerazione della sua capacità di discernimento, per poi richiedere l'approvazione da parte del Giudice Tutelare. In assenza del consenso da parte di chi ne esercita la responsabilità genitoriale, invece, sarà il Tribunale per i Minorenni a disporre il provvedimento stesso, applicando la normativa di cui l'art.330 c.c..<sup>16</sup>

Come già detto si è presa in considerazione l'importanza dei rapporti affettivi dei minori in affidamento familiare e proprio per questo si è inserita una modifica costituita dalla L.173/2015, la quale va a riconoscere l'estrema importanza di questo principio. La legge va ad essere composta da quattro articoli incentrati sui diritti del minore alla continuità affettiva, sancendo, inoltre, il diritto del minore ad essere adottato, anche ex art.44 c.1 lettera a del titolo IV - Capo I della L.184/83, dalla stessa famiglia affidataria che lo ha accolto. Al contempo la legge sancisce il diritto al mantenimento dei legami con la

---

<sup>16</sup> Codice Civile, art.330 "Decadenza della Responsabilità Genitoriale sui figli".

famiglia d'origine, che, se ritenuti di valore ed interesse per lo sviluppo psicofisico del minore, dovranno essere tutelati. A favore di questo si esprime la necessità di preservare i legami affettivi con la famiglia affidataria qualora il minore facesse rientro nel suo nucleo d'origine, riconoscendo il valore del percorso svolto. L'istituzione incaricata di vigilare su quanto previsto dalla legge sono i servizi sociali.

La Legge n.328 del 2000 “Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali” disciplina i livelli essenziali delle prestazioni e degli interventi sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale. La stessa legge comprende quindi più dettagliatamente quali interventi possono essere attivati a favore delle famiglie fragili, dei minori che si trovano in condizione di disagio, o ancor più grave e complessa condizione di deprivazione o pregiudizio. L'affidamento familiare rientra tra queste misure istituzionalmente riconosciute e normate, definita appunto strumento di accoglienza di tipo familiare con l'obiettivo di promuovere i diritti dell'infanzia e adolescenza.

Per quel che concerne la legislazione regionale, la normativa aggiornata sull'affido familiare è disciplinata dal DGR 535/2015. La Regione Liguria riprende quanto detto a livello nazionale definendo gli standard strutturali, organizzativi e qualitativi dei servizi.

Nelle premesse dell'Allegato B si può leggere:

L'Affidamento Familiare si propone quale strumento prioritario all'interno del sistema di accoglienza, ma pur sempre come una delle risposte possibili ai bisogni delle famiglie in difficoltà in cui la priorità è assunta dalla centralità dei bisogni di crescita del bambino nelle relazioni parentali ed ambientali; la finalità principale, infatti, è offrire al bambino che ne è temporaneamente privo, un ambiente di cura fatto di relazioni familiari positive che garantiscano l'educazione, il mantenimento e l'istruzione. L'affidamento familiare, pertanto, si propone come luogo di normalità delle relazioni, familiari e sociali, risponde a un diritto del bambino e richiama pertanto all'assunzione di responsabilità delle istituzioni ma anche della comunità che è chiamata ad esprimere attenzione e solidarietà verso chi è più in difficoltà. Il rafforzamento della rete e il principio di partenariato che deve regolare il suo funzionamento, presuppongono il pieno coinvolgimento della famiglia di

origine nel progetto di affidamento familiare che la riguarda proprio perché il suo fine ultimo è quello di riunificare ed emancipare le famiglie e agire per un cambiamento possibile delle condizioni di svantaggio<sup>17</sup>

Il Comune di Genova dal 2015 ad oggi ha quindi provveduto a regolamentare l'istituto dell'affido familiare, definendone finalità e principi, e procedendo a sistematizzarne l'organizzazione. Attualmente gli indirizzi politici e di Direzione possono essere riassunti nei seguenti provvedimenti:

- la DGC 250/2019 “Linee guida per la realizzazione dei percorsi di accompagnamento dei minori e delle famiglie da parte dei servizi sociali del Comune di Genova”;
- D.D. 214/2020 “Revisione assetto organizzativo del Centro Affidato familiare del Comune di Genova. Accentramento delle funzioni tecniche al personale in dotazione alla Direzione Politiche Sociali impiegate in un servizio specialistico di Il livello”.
- D.G.C. 133/2021 “Linee di indirizzo per la programmazione e gestione dell'istituto dell'affidamento familiare di minori del Comune di Genova”.

Nel quadro di queste indicazioni e precisazioni si definiscono e realizzano le presenti Linee Operative.<sup>18</sup> Quest'ultime hanno l'obiettivo di definire l'istituto dell'affido familiare, delinearne i principi e le finalità ed individuare il quadro normativo di riferimento. Stabilendo inoltre le funzioni degli operatori individuati come necessari all'interno del servizio stesso, definendo le modalità di erogazione del servizio di affido familiare, le modalità organizzative e procedurali per la realizzazione di un progetto di affido familiare, e per la conoscenza, valutazione e formazione delle famiglie affidatarie e infine le modalità di erogazione del contributo dedicato alle famiglie ospitanti. Questo per individuare quelle che possono essere definite come buone prassi da poter utilizzare durante tutto il percorso di affidamento. Le stesse Linee Operative saranno affrontate ed esplicitate all'interno dei paragrafi successivi.

---

<sup>17</sup> Regione Liguria Dipartimento salute e servizi sociali, DGR 535/2015, Allegato B.  
[https://legislazionetecnica.it/system/files/fonti/allegati/15-5/1786493/Lg\\_27032015\\_535.pdf](https://legislazionetecnica.it/system/files/fonti/allegati/15-5/1786493/Lg_27032015_535.pdf)

<sup>18</sup> Direzione Politiche Sociali del Comune di Genova, *Linee Guida Operative dei Servizi Sociali del Comune di Genova, Affidato familiare*, dicembre 2021, p.17.

## **Tipologia e durata**

Per quanto riguarda la tipologia e la durata dell'affidamento quello residenziale è una delle forme in cui si esprime la solidarietà fra famiglie che sono oggetto dell'attività dei Centri per l'affidamento familiare<sup>19</sup>: le differenti tipologie di affidamento rappresentano un continuum di interventi che va dai più "leggeri" e meno convenzionali, con meno necessità di intervento istituzionale e che richiedono minore formazione e sostegno alle famiglie, agli affidi più "pesanti" e convenzionali, con maggiore necessità di intervento istituzionale, che richiedono più formazione e risorse agli affidatari, in quanto le situazioni familiari da accompagnare presentano maggiore complessità.<sup>20</sup>

Per quanto riguarda la natura giuridica dell'istituto dell'affido, sempre ai sensi della L. 184/83 l'affido intra ed etero familiare può essere consensuale o giudiziale.

Per affidamento intra familiare intendiamo un progetto in cui il bambino o il ragazzo viene affidato all'interno della rete parentale naturale, che si mostra desiderosa e capace di farsi carico di un problema che coinvolge uno dei suoi membri, qualora il servizio titolare verifichi l'esistenza di un legame affettivamente significativo tra lui e i parenti interessati e/o in tutte quelle situazioni in cui i servizi vengono coinvolti nell'intervento dopo che la famiglia del bambino si è già autonomamente organizzata a trovare una soluzione entro la propria cerchia parentale.<sup>21</sup> Per affidamento etero familiare invece intendiamo quella circostanza in cui il bambino o ragazzo viene affidato a terzi che non hanno legami di consanguineità con la famiglia del bambino, in quanto in essa non ci sono risorse disponibili e/o ritenute adeguate per il bambino stesso.

Quando si parla di affido consensuale si fa riferimento all'affido realizzato previo consenso dei genitori naturali, coloro che esercitano la responsabilità genitoriale, o nel caso di decadenza della stessa, il consenso del tutore. Tenendo conto delle caratteristiche e della capacità di discernimento del minore, il consenso deve essere richiesto anche a

---

<sup>19</sup> CAF

<sup>20</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Università degli Studi di Padova, *Parole nuove per l'affidamento familiare. Sussidiario per operatori e famiglie*, 2014.  
<https://www.minori.gov.it/sites/default/files/sussidiario-affido-familiare.pdf>, p.39.

<sup>21</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Università degli Studi di Padova, *Parole nuove per l'affidamento familiare. Sussidiario per operatori e famiglie*, 2014.  
<https://www.minori.gov.it/sites/default/files/sussidiario-affido-familiare.pdf>, p.38.

lui. L'affido viene disposto dal servizio sociale territoriale, con provvedimento trasmesso al Giudice Tutelare territoriale, il quale rende esecutivo l'affido con decreto. Questa tipologia di affido è disciplinata all'art 4 della legge di riferimento, articolo che considera la consensualità dei genitori naturali anche in riferimento al progetto proposto dai servizi sociali per tutelare il minore nella situazione di rischio e pregiudizio precedentemente riscontrata. L'affido giudiziale, invece, viene disposto dal Giudice del Tribunale dei Minorenni<sup>22</sup> successivamente all'iniziativa del Servizio Sociale, nel caso in cui venga meno il consenso dei genitori, in presenza però di una condizione di rischio del minore tale da dover necessariamente allontanare lo stesso dal nucleo familiare, talora con urgenza. In questa situazione il servizio sociale dopo aver riscontrato un grave pregiudizio per il minore, e dopo aver attivato gli opportuni interventi educativi, terapeutici e sociali che possano essere utilizzati, ritiene che non ci sia nessun'altra misura oltre all'affido, di conseguenza segnala la situazione alla Procura Minorile. L'autorità giudiziaria all'interno della segnalazione richiede che ci sia una parte dedicata alle motivazioni e che queste siano oggettive e dettagliate circa la condotta pregiudicante dei genitori. In questo caso l'allontanamento del minore dal nucleo è solitamente accompagnato da una disposizione di limitazione o, nei casi più gravi, di decadenza, della responsabilità genitoriale, come previsto dall'Art. 330 c.c.<sup>23</sup>.

Come già detto, ogni progetto di affido risulta essere diverso, perché diversa è la situazione, anche in questo caso si possono verificare diverse ipotesi di durata, relative anche al tempo di cui il minorenne ha bisogno. Considerando il livello di difficoltà del genitore naturale, la durata dell'affido dipende dal progetto di tutela stesso. La normativa vigente prevede, come già visto, che questo periodo non superi la durata di due anni, ma il Tribunale per i Minorenni, quando ne trovi necessità, può decretare una proroga, qualora la sospensione comporti un pregiudizio per il minore. In un'elevata percentuale di casi, la durata dell'affidamento familiare si proroga ben oltre i due anni previsti, con la conseguenza che, se il rientro in famiglia d'origine non è possibile, si valutano i tempi e i modi per l'avvio al procedimento di adozione. Potrà essere quindi presa in

---

<sup>22</sup> T.M.

<sup>23</sup> Art 330 c.c. Il giudice può pronunciare la decadenza dalla responsabilità genitoriale quando il genitore viola o trascura i doveri ad essa inerenti o abusa dei relativi poteri con grave pregiudizio del figlio. In tale caso, per gravi motivi, il giudice può ordinare l'allontanamento del figlio dalla residenza familiare ovvero l'allontanamento del genitore o convivente che maltratta o abusa del minore.

considerazione una terza famiglia, o dove il tempo in affidamento sia stato lungo e tale da favorire la naturale crescita di un legame significativo e reciproco, sarà compito dell'autorità giudiziaria valutare la famiglia affidataria come possibile famiglia adottiva.

La durata di un affido, di qualsiasi forma sia, dipende da diversi fattori che compongono il progetto del minore; in primo luogo, dai tempi necessari per il recupero delle competenze genitoriali da parte della famiglia di origine, il conseguente raggiungimento di risultati positivi in termini di autonomia e competenze educative, e contestualmente il benessere psicofisico del nucleo. Prioritari sono poi sicuramente i tempi del minore, in riferimento all'elaborazione dei traumi e alla ricostruzione di legami stabili, e, anche in questo caso, il raggiungimento di una situazione di benessere che garantisca il corretto proseguimento del progetto.

Il periodo previsto dalla normativa intende definire una durata che possa prevedere una costruzione progettuale con obiettivi e tempi prestabiliti, che abbiano la finalità di raggiungere i risultati in un tempo ragionevolmente stimabile. Necessario quindi comprendere che questa tempistica debba essere dettagliata e concordata in tutte le sue diverse fasi con i soggetti coinvolti, soprattutto con l'autorità giudiziaria competente, la quale ne definisce la necessità.

Prendiamo ora in considerazione le possibili situazioni in termini di durata:

- Affidamento residenziale, anche detto full time, caratterizzato dalla permanenza del minore presso l'abitazione della famiglia affidataria, in maniera stabile, per almeno cinque notti la settimana. Quest'intervento richiede un forte impegno per tutti gli attori coinvolti. Tipologia di inserimento che viene presa in considerazione quando il pregiudizio del minore è tale da non prevedere il corretto sviluppo psicofisico dello stesso, andando a assicurare al bambino un ambiente idoneo alla sua crescita e alla sua educazione;
- Affidamento familiare diurno, caratterizzato invece dalla permanenza del minore nel contesto della famiglia affidataria per un tempo parziale e nelle ore diurne. Possibilità che viene utilizzata nei casi di minore gravità, quando l'allontanamento del minore dal nucleo non risulta necessario, anche se si ritiene utile un forte sostegno alla famiglia d'origine, evitando situazioni di maggior difficoltà e

pregiudizio per il minore. Questa forma di affidamento richiede un contatto frequente e necessario tra le due famiglie, per far sì che i rapporti tra loro diventino funzionali alla cura e al benessere del bambino. Le motivazioni della presa in considerazione di questa tipologia di intervento possono essere molto diverse, da scarse capacità pratiche e disagi di natura socioeconomica, a solitudine e mancanza di reti di supporto che possano aiutare il nucleo a svolgere le attività di quotidiana necessità attinenti ai bisogni educativi del minore stesso;

- Affidamento a tempo indeterminato. Nonostante uno dei principi cardine dell'affidamento sia la temporaneità, in molti casi accade che questo non sia possibile, gli affidi sempre più spesso passano da essere temporanei a essere definitivi, acquisendo la definizione *sine die*<sup>24</sup>;
  
- Affidamento N.E.A.R. (neonati a rischio), chiamato anche pronta accoglienza in quanto viene utilizzato in situazioni di estrema gravità, situazioni in cui il minore viene allontanato dalla famiglia entro i 0-3 anni. Questa tipologia di inserimento viene effettuata in famiglie formate a questa specifica accoglienza, con caratteristiche specifiche, si richiede che le stesse siano famiglie affidatarie con esperienza, con figli naturali adulti o comunque con età superiore a quella dell'obbligo scolastico. L'affidamento N.E.A.R. è di breve durata, prevede un breve termine di sei/otto mesi per i neonati entro i 24 mesi. Le necessità di un neonato spesso sono contingenti e urgenti, e sicuramente decisive per la sua crescita e lo sviluppo dell'attaccamento, che sappiamo essere un'evoluzione necessaria e indispensabile nella vita di ognuno di noi, correlato alla conseguente capacità di comunicare i propri bisogni. L'ambiente socioaffettivo di crescita di un bambino è tutto ciò che contribuisce alla naturale costituzione della sua personale identità. Per far sì che questo sia possibile è necessario essere inseriti in un rapporto uno a uno, diverso da ciò che accade in comunità o in casa-famiglia, dove il rapporto risulta essere meno personalizzato. L'intensità emotiva del rapporto che si instaura in questa tipologia di affidamento è assolutamente necessaria e di prima urgenza. Indispensabile quindi che in questo periodo a sostegno del minore vi sia una famiglia, e, nel caso in cui non

---

<sup>24</sup> M. Chistolini, *Affido sine die e tutela minori. Cause, effetti e gestione*, Milano, Franco Angeli, 2015.



sia possibile la presenza della famiglia naturale che vi sia la possibilità di coinvolgere una famiglia affidataria. Il passaggio da una famiglia - culla alla sua collocazione definitiva o di lunga durata deve essere rapido e incisivo, per garantire l'efficacia dell'intervento ed evitare un doloroso nuovo distacco, sia per il neonato che per la famiglia che lo ha accolto<sup>25</sup>;

- Affidato di adolescenti, in questo caso il minore ha un'età anagrafica e un'esperienza tale che il bagaglio personale diventa centrale per la formazione del progetto, strettamente collegata alla volontà del minore, alla sua idea di futuro, ai suoi desideri e alle sue esigenze. Il confronto con il ragazzo e la condivisione di ogni passaggio dell'intervento determina la riuscita del percorso stesso;
  
- Affidato di minori stranieri non accompagnati, questa modalità di affidato prende in considerazione minori nelle condizioni previste all'art 2 della Legge n. 47/2017 «...per minore straniero non accompagnato presente nel territorio dello Stato si intende il minore non avente cittadinanza italiana o dell'Unione europea che si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano». In questo caso l'affidato risulta essere un'opportunità se attivato con una progettualità specifica che tenga in considerazione il contesto gli attori coinvolti e il personale progetto migratorio del ragazzo. Nella maggior parte dei casi sono ragazzi tra i 14 e i 17 anni, che arrivano in Italia da soli attraverso le rotte dell'immigrazione clandestina, dove il loro scopo è lavorare per sostenere economicamente la famiglia rimasta nella propria terra di origine. Come già detto, è indispensabile coinvolgere il minore all'interno del progetto. Doveroso quindi attivare tutte le risorse necessarie a garantire l'abbinamento e l'avvicinamento, motivo per cui spesso si sceglie di includere la figura del mediatore culturale. In questo caso specifico la famiglia affidataria avrà il compito, anche, di facilitare la conoscenza del contesto sociale.

---

<sup>25</sup> C. Crocetta, *La cura dei legami. Normativa e pratica dell'affidamento familiare*, p.43, Cleup sc edizioni, Padova, 2018.

I servizi sociali, nel caso del Comune di Genova l'UCST<sup>26</sup>, garantiscono il necessario affiancamento alle famiglie affidatarie e al minore straniero non accompagnato durante tutto il periodo di affidamento. In queste situazioni è auspicabile prendere in considerazione l'affido intrafamiliare, sostenere il minore quindi nella ricerca e nel contatto di parenti fino al quarto grado, per poi trovare il miglior modo per coinvolgerlo nell'accoglienza. Competenza che rimane del servizio sociale dedicato.

### **Principi e finalità**

Tra gli interventi di servizio sociale professionale, l'affido familiare risulta essere sicuramente uno dei più complessi, di conseguenza i principi fondamentali da perseguire sono quelli del Codice Deontologico dell'Assistente Sociale<sup>27</sup>. Si fa riferimento in modo particolare:

- rispetto della persona;
- valorizzazione delle risorse;
- rispetto e promozione della globalità della persona;
- rispetto e promozione dell'uguaglianza.

L'art. 4 della legge 184/1983 stabilisce infatti che il provvedimento d'affidamento debba contenere:

- le motivazioni che hanno condotto alla decisione;
- i tempi e i modi dell'esercizio dei poteri riconosciuti all'affidatario;
- le modalità attraverso le quali i genitori e gli altri componenti il nucleo familiare possono mantenere i rapporti con il minore;
- l'indicazione del servizio sociale locale cui è attribuita la responsabilità del programma di assistenza;
- l'indicazione del servizio sociale cui è attribuita la vigilanza durante l'affidamento con l'obbligo di tenere costantemente informata l'autorità giudiziaria (relazione ogni sei mesi);

---

<sup>26</sup> Ufficio cittadini senza territorio

<sup>27</sup> CNOAS, *Codice deontologico dell'Assistente sociale*, Roma 2020.

- il periodo di presumibile durata dell'affidamento (rapportabile al complesso di interventi volti al recupero della famiglia d'origine). Tale periodo non può superare la durata di ventiquattro mesi, ma è prorogabile, dal Tribunale per i minorenni, qualora la sospensione dell'affidamento rechi pregiudizio al minore.<sup>28</sup>

Dal Codice è quindi possibile trarre assunti utili all'organizzazione di un servizio per l'affido familiare, i quali vengono descritti in modo puntuale all'interno delle "Linee di indirizzo per l'affido familiare"<sup>29</sup>;

- l'affidamento familiare si fonda su una visione positiva delle possibilità di cambiamento delle persone e in particolare dei bambini, concezione validata empiricamente dalle positive esperienze realizzate negli ultimi decenni e dai recenti studi sulla resilienza, che dimostrano che i bambini possono far fronte in maniera positiva a eventi traumatici di varia natura e intensità quando sono sostenuti da una rete sociale all'interno della quale sviluppano relazioni interpersonali significative e di effettivo sostegno alla crescita;
- la rilettura del principio del «supremo interesse del bambino» va pensata alla luce dell'importanza dei legami e delle relazioni;
- il fine ultimo dell'affidamento familiare è riunificare ed emancipare le famiglie, non quello di separare e può essere utilizzato anche per prevenire gli allontanamenti;
- l'affidamento familiare si configura come strumento di aiuto che supera la logica del controllo e della sanzione, soprattutto nei confronti della famiglia che va sostenuta nell'esercizio dei suoi diritti e delle sue responsabilità;
- il bambino e i suoi genitori vanno considerati nella loro qualità di soggetti dell'intervento, portatori di risorse, piuttosto che oggetti di diagnosi e cura;
- gli affidatari, gli operatori dei diversi servizi implicati costituiscono il quadro unitario dei decisori e dei partner dell'intervento;

---

<sup>28</sup> Ardesi S., Filippini S., *Il Servizio Sociale e le famiglie con minori*, Carocci, Roma, 2008, p.74.

<sup>29</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Linee di indirizzo per l'affido familiare*, approvate dalla Conferenza unificata Governo-Regioni/Province, 2012.

[https://www.anci.it/wp-content/uploads/linee\\_di\\_indirizzo\\_Affido\\_2013.pdf](https://www.anci.it/wp-content/uploads/linee_di_indirizzo_Affido_2013.pdf)

- l'affidamento familiare implica una reale sussidiarietà in cui i servizi pubblici e del privato sociale e le espressioni formali e informali della società civile si integrano reciprocamente nel rispetto delle specifiche competenze<sup>30</sup>.

A livello gestionale centrale, all'interno del Comune di Genova, a dicembre 2020 si è costituito il Centro Affidamento Familiare, collocato all'interno della Direzione Politiche Sociali del Comune stesso. Il documento che istituisce il Centro Affidamento Familiare <sup>31</sup> predispone una organizzazione con quattro unità di personale, di cui un amministrativo e tre tecnici assistenti sociali, i quali hanno in capo le seguenti funzioni:

- **Promozione della cultura dell'affido familiare e apertura alla cittadinanza**

Funzione svolta attraverso l'informazione, la conoscenza, la sensibilizzazione dell'affido familiare, attraverso la formazione delle famiglie affidatarie e attraverso la collaborazione e le attività di partecipazione condivisa con le associazioni di settore.

- **Lavoro con le famiglie**

Attività di conoscenza e valutazione delle famiglie aspiranti affidatarie, in collaborazione con psicologo della ASL. Si ipotizza la definizione di diversi gruppi di auto mutuo aiuto; gruppi con le famiglie di origine dei bambini in affido familiare, gruppi con i figli naturali delle Famiglie Affidatarie, gruppi dei bambini in Affidamento Familiare, questa attività è prevista con la collaborazione degli operatori dei territori, assistenti sociali, educatori e psicologi referenti dell'affido familiare. Viene effettuato, in riferimento a questa funzione, anche un'attività di sostegno individuale alle Famiglie Affidatarie, sul progetto e sugli aspetti più personali in condivisione con gli operatori del caso.

- **Tenuta dei rapporti istituzionali; creazione e sostegno**

In linea con questa funzione si prende in considerazione il rapporto che vi è con il III settore, con le agenzie sociali, con gli attori istituzionali, con i tavoli regionali, con l'ASL e con il CNSA (Coordinamento Nazionale Servizi Affidamento).

- **Funzione amministrativa**

---

<sup>30</sup> *Ibidem*, p.8.

<sup>31</sup> Determinazione Dirigenziale 214/2020 "Riorganizzazione del servizio di affidamento familiare: accentramento delle funzioni tecniche presso la direzione politiche sociali e costituzione del Centro Affidamento Familiare del Comune di Genova"

Questa funzione dovrebbe essere svolta dalla figura amministrativa predisposta allo svolgimento di queste attività, al momento però non ancora presente. Si fa riferimento a attività di segreteria, gestione delle domande e certificati dei carichi pendenti, richiesti a chiunque decida di intraprendere il percorso dell'affido familiare, banca dati e gestione delle schede dei minori e delle famiglie.

- Rapporto con gli Ambiti Territoriali Sociali (ATS)

Questo legame viene tenuto con il referente territoriale, che può essere un assistente sociale, uno psicologo o un educatore. Si ipotizza quindi che possano essere svolte le seguenti funzioni: sostegno alla formulazione di un progetto di affido familiare efficace a tutela del minore, mediazione nel rapporto tra assistente sociale e famiglia affidataria, sostegno nel costruire la relazione tra famiglia affidataria e famiglia naturale. Si prevede quindi una gestione congiunta e partecipata dei momenti di criticità dei progetti di affido familiare.

## CAPITOLO SECONDO

### I servizi sociali e l'affido familiare

#### Segnalazione e presa in carico

Le domande d'aiuto che le famiglie possono rivolgere al servizio sociale professionale sono varie e articolate. Possiamo racchiuderle all'interno di cinque diverse categorie.

La prima categoria comprende le richieste assistenziali che possono riguardare: domande di contributo economico, di integrazione al reddito o richieste di interventi straordinari, all'interno delle quali si collocano le domande di reperimento di alloggi a costi contenuti e l'inserimento nel mondo del lavoro.

Successivamente vengono individuate le richieste di supporto nella quotidianità che possono coincidere con richieste di informazioni o con richieste più complesse di attivazione di veri e propri servizi. All'interno di questa tipologia di richieste trovano posto almeno due tipologie di domande; quelle finalizzate a consentire alle famiglie di conciliare tempo lavoro e tempo di crescita dei figli, usufruendo di servizi flessibili e a costi contenuti, e domande riferibili alla necessità di fronteggiare problemi specifici. All'interno di quest'ultime due categorie generali, di possibili domande che pervengono ai servizi, si riscontra un aumento elevato del numero di richieste, causato da differenti fenomeni come la diminuzione della disponibilità di tempo da dedicare alla cura dei figli, aumento delle famiglie monogenitoriali, che pur avendo un'attività lavorativa non riescono a far fronte alle incombenze economiche, carenza di famiglie allargate in grado di dare da supporto ai minori attraverso la costruzione di reti sociali utili.<sup>32</sup>

All'interno della terza categoria si possono individuare le richieste che riguardano in modo più specifico un sostegno relazionale. Viene fatto riferimento prevalentemente a tre tipologie di richieste: la prima riguarda richieste che provengono da soggetti adulti che chiedono di essere aiutati in quanto genitori a farsi carico di diversi compiti di crescita e di sviluppo dei figli, gestire la relazione con i figli durante alcune fasi evolutive critiche. Emergono poi le esigenze di coppie che si separano, spesso in situazioni di elevata conflittualità che causano difficoltà nella ricostruzione di una propria dimensione individuale, le quali chiedono di essere aiutate nell'acquisizione di abilità e competenze

---

<sup>32</sup> Ardesi S., Filippini S., *Il Servizio Sociale e le famiglie con minori*, Carocci, Roma, 2008, p.55.

nella gestione del ruolo genitoriale. Infine, troviamo le richieste finalizzate a individuare quelle che possono essere le strategie adeguate a costruire relazioni sociali utili a promuovere integrazione sociale e costruzioni di reti di solidarietà.

Vengono presi in considerazione poi gli interventi effettuati in situazioni di urgenza, ci riferiamo ad esempio alla necessità di individuare soluzioni in tempi molto contenuti rispetto a minori stranieri non accompagnati e/o minori che vivono in condizioni di grave pregiudizio, o ancora donne che si rivolgono al servizio per chiedere di essere allontanate dal proprio contesto di vita denunciando comportamenti violenti. Le situazioni appena descritte richiedono all'operatore una capacità di valutazione in tempi brevi rispetto al problema e rispetto alle strategie di fronteggiamento.

Infine, è necessario prendere in considerazione quelli che vengono definiti come interventi plurimi che possono riguardare richieste che comprendono due situazioni specifiche sulle quali dover intervenire. Come i nuclei familiari che richiedono contemporaneamente diversi interventi, che siano, ad esempio, sia di natura assistenziale e di sostegno relazionale. In quest'ultimo caso il lavoro risulta essere complesso in quanto richiede la strutturazione di un significativo lavoro di rete tra tutti i servizi coinvolti.<sup>33</sup>

In questo quadro, alcune richieste posso trovare risposta nell'istituto dell'affido familiare, che rientra tra le competenze dei servizi sociali territoriali; è corretto ricordare che qualsiasi procedura d'affido deve essere comunicata alla rispettiva autorità giudiziaria, Giudice Tutelare o Tribunale per i Minorenni, a seconda che si tratti di provvedimento emesso con consenso dei genitori o del tutore del minore o che si tratti di affido giudiziale. L'affido consensuale viene disposto dal Servizio Sociale con il consenso dei genitori o del tutore, reso poi esecutivo dal Giudice Tutelare.<sup>34</sup> L'affido giudiziale viene avviato dal Servizio Sociale a seguito di provvedimento del Tribunale per i Minorenni, indipendentemente dal consenso o meno della famiglia d'origine<sup>35</sup>. Per l'affidamento diurno non è necessaria la ratifica del Giudice Tutelare.

Come esposto precedentemente, l'intervento di affidamento familiare va predisposto, avendo come obiettivo primario i bisogni del bambino, tenendo conto degli elementi

---

<sup>33</sup> Ardesi S., Filippini S., *Il Servizio Sociale e le famiglie con minori*, Carocci, Roma, 2008, p.57.

<sup>34</sup> Art. 4 c.1 L. 149 del 2001

<sup>35</sup> Art. 4 c.2 L. 149 del 2001

cruciali concernenti la famiglia e il minore, raccolti con un'ottica multifocale, e delle valutazioni relative alla recuperabilità della famiglia d'origine.

Sul territorio genovese, grazie alla già citata DGC 49/2014<sup>36</sup>, qualsiasi progetto d'affido va attivato e gestito all'insegna della massima collaborazione e al corretto passaggio d'informazioni tra operatori degli ATS, dell'UCST e del Servizio Affidi collocato all'interno della Direzione Politiche sociali – Area minori e famiglia, del Comune di Genova stesso.

All'interno di questo contesto è previsto che per ogni affidamento familiare sia predisposta la costituzione di due equipe:

- una composta dagli operatori titolari del caso (Assistente Sociale e/o dove previsto Educatore Professionale del Comune e Psicologo ASL), responsabile, pur nella differenziazione di ruoli e professionalità, della gestione complessiva delle attività di coordinamento e supporto nei confronti del minore, della sua famiglia e della famiglia affidataria, anche nel rapporto con l'autorità giudiziaria competente, nonché del coordinamento con tutti gli operatori eventualmente coinvolti sul caso;
- l'altra composta da operatori del Servizio Affidi (Assistenti Sociali, Psicologi ed Educatori Professionali del Comune e Psicologo ASL per l'affido) e responsabile del percorso di affido.<sup>37</sup>

In modo più concreto, il Centro Affidi del Comune di Genova prevede dei passaggi fondamentali finalizzati alla presa in carico del minore e all'ipotesi di abbinamento con una coppia o con una persona ritenuta idonea per l'affidamento familiare. La procedura prevede che come primo passaggio l'operatore registri sul portale "Web Distretti" la presa in carico del minore da parte di almeno un operatore. Il passaggio successivo prevede che vi sia la compilazione di quella che viene definita come "scheda tecnica", la quale regola che vi sia l'annotazione delle informazioni necessarie alla rendicontazione ministeriale. Successivamente, è previsto lo spazio dedicato all'inserimento dei dati generali e infine lo spazio che prevede la compilazione della "scheda minore", all'interno della quale sono

---

<sup>36</sup> DGC 49/2014 "Procedure professionali e modalità operative nella presa in carico integrata socio sanitaria a tutela di minori in situazioni di rischio o pregiudizio e nell'affidamento familiare e l'adozione"

<sup>37</sup> Direzione Politiche Sociali del Comune di Genova, *Linee Guida Operative dei Servizi Sociali del Comune di Genova, Affidamento familiare*, dicembre 2021, p.23.



inserirle le motivazioni prevalenti che hanno portato alla collocazione del minore stesso in affido familiare.

In scheda tecnica sono presenti otto moduli differenti che l'operatore appunto può utilizzare:

- AF-presentazione minore: primo e unico modulo d'istanza da inviare al Centro Affido Familiare, correlato di relazione sociale, decreto recante la disposizione di collocamento in affido familiare del minore e il progetto affido, completo di tempi, obiettivi e azioni previste;
- AF-avvio affido: modulo ad utilizzo interno dell'ATS, contenente i dati necessari per l'avvio dell'Affido Familiare, e quindi l'avvio del pagamento del contributo alla famiglia, e dell'assicurazione;
- AF- impegnativa AF residenziale: moduli a firma delle parti, famiglia d'origine, famiglia affidataria e servizio sociale, che predispone gli impegni e le responsabilità reciproche e condivise all'avvio del progetto di affido familiare, specifico per quel minore. Nei casi in cui non vi sia il consenso e la collaborazione della famiglia naturale, l'impegnativa della famiglia di origine rimane non compilata e sottoscritta, fa fede l'impegno del Servizio Sociale e il decreto di affidamento dell'autorità giudiziaria;
- AF- impegnativa AF diurno e parziale: come nel caso precedente moduli a firma delle parti, famiglia d'origine famiglia affidataria e servizio sociale, recante gli impegni e le responsabilità reciproche e condivise all'avvio del progetto di affido familiare, specifico per quel minore.
- AF-cessazione Affido: modulo ad utilizzo interno dell'ATS, contenente i dati necessari per la chiusura dell'Affido Familiare, e quindi l'interruzione del pagamento del contributo alla famiglia, e dell'assicurazione.

- AF- dichiarazione: modulo base di attestazione dell'Affido Familiare, il quale contiene i dati anagrafici del minore e degli affidatari, gli estremi del provvedimento.

Finora sono stati descritti i passaggi preliminari necessari alla successiva presentazione del progetto di Affidato Familiare e la conseguente richiesta di Famiglia Affidataria. Il secondo passaggio quindi consiste nella richiesta, da parte dell'Assistente Sociale dell'ATS, referente del caso, al Centro Affidato Familiare, la quale deve contenere tutta la documentazione prima descritta. Successivamente i referenti del Centro Affidato potranno contattare l'assistente sociale del caso e l'assistente sociale referente territoriale per richiedere ulteriori approfondimenti e chiarimenti. Il progetto verrà poi discusso all'interno della prima équipe integrata utile. Dopo la presentazione del progetto al Centro Affidato familiare sarà necessario ipotizzare quelli che possano essere i possibili abbinamenti del minore con le risorse disponibili al servizio, individuate tra le coppie/persona singole già ritenute idonee al percorso di affido familiare dall'équipe di competenza. La valutazione sulle caratteristiche dell'abbinamento avviene poi all'interno dell'équipe mensile.

Quando si fa riferimento al termine "abbinamento", si intende la valutazione della famiglia o della persona singola potenzialmente idonea fra quelle disponibili, per quel bambino specifico e per la sua famiglia naturale. La riuscita di un progetto di affido, in termini di esiti e ricongiungimento alla famiglia naturale, è legata alla buona corrispondenza tra i bisogni del bambino e del suo nucleo, e le caratteristiche degli affidatari.<sup>38</sup> Il compito dell'équipe è quello di trovare la soluzione più adatta a quella specifica situazione, per risorse, stili educativi, e disponibilità a conciliare i loro bisogni con quelli del bambino.

La valutazione che viene svolta va a prendere in considerazione le caratteristiche della famiglia affidatarie e del minore stesso, facendo massima attenzione a quelli che sono i bisogni specifici per età e fase di sviluppo del minore, e alle condizioni dei genitori

---

<sup>38</sup> Direzione Politiche Sociali del Comune di Genova, *Linee Guida Operative dei Servizi Sociali del Comune di Genova, Affidato familiare*, dicembre 2021, p.26.

naturali. Inoltre, deve essere posta attenzione alla loro origine culturale e al loro progetto di vita, anche nel caso specifico di migranti stranieri.

Il passaggio che segue l'abbinamento fa riferimento alla presentazione del caso, all'avvicinamento e infine alla collocazione del minore all'interno del contesto familiare ritenuto più idoneo per la sua situazione.

L'Assistente Sociale del Centro Affidato Familiare e la Psicologa ASL contatteranno la famiglia o la persona individuata e in sede di colloquio descriveranno la situazione del minore ipotizzato per loro. Questa prima descrizione sarà di carattere generale, senza dire il nome e la collocazione del minore. Vengono forniti dati relativi all'età, caratteristiche personali e dello sviluppo del bambino/a più una breve descrizione della sua famiglia naturale. Importante, inoltre, fornire quelle che possono essere delle indicazioni più precise possibile sul progetto di affidamento circa la durata, gli obiettivi, le periodicità e le modalità di incontro con la famiglia naturale ed eventuali terapie cui è sottoposto il minore.

Successivamente viene dato ai candidati un tempo di riflessione di qualche giorno, se decidono di procedere seguirà un secondo e più approfondito colloquio con un operatore del Centro Affidato Familiare e gli operatori del territorio dedicati al caso. In questa seconda occasione sarà possibile rispondere con chiarezza a dubbi e curiosità emerse, reciprocamente; è in questa sede, inoltre, che potranno essere affrontate questioni relative a tempi e modi dell'inserimento, in considerazione delle esigenze del bambino in primis, ma anche della disponibilità di tempo della famiglia e degli operatori.

Anche dopo questo secondo colloquio sarà possibile per la famiglia affidataria avere del tempo per pensare alla proposta fatta dal servizio. Infine, gli aspiranti affidatari potranno confermare la loro disponibilità direttamente agli operatori del Centro Affidato familiare, che si impegneranno a mettere in contatto le parti.

Prima di realizzare l'accoglienza vera e propria sarà necessario seguire un percorso di conoscenza graduale tra famiglia affidataria e minore, il quale prevederà diverse visite e incontri, coinvolgendo dove possibile la famiglia di origine.

Nel caso che la famiglia naturale abbia espresso il suo consenso all'affido familiare, è buona prassi prevedere l'incontro e la conoscenza tra di essa e gli affidatari prima che gli

stessi inizino gli incontri con il minore. Stabilire un rapporto di conoscenza e collaborazione, privo di pregiudizi, tra gli adulti coinvolti, è indispensabile per la stabilità emotiva del minore e la possibilità che crei un legame significativo e di fiducia.<sup>39</sup>

Infine, considerando che generalmente il minore è inserito in una struttura, la presenza e il contributo degli educatori referenti risulta essere indispensabile, per garantire al bambino gli spazi e tempi necessari ad esprimere emozioni e porre domande, e rendere il suo passaggio sicuro e sereno, ricordando che ogni passaggio ha i suoi tempi e le proprie modalità, misurate e costruite specificatamente sul bambino e sulla situazione in generale.

Si può affermare quindi che non vi siano regole precise, solo il rispetto dei tempi e dei sentimenti di tutte le parti.

Quando le condizioni lo permetteranno si procederà quindi con l'inserimento del minore in famiglia affidataria.

L'ultimo passaggio riguarda il monitoraggio e il sostegno del progetto di affido, prevedendo la calendarizzazione, per la famiglia affidataria, di colloqui mensili con la Psicologa e l'assistente sociale del Centro Affido, con l'obiettivo di garantire uno spazio neutro a loro dedicato per l'ascolto e il sostegno necessari alla buona riuscita del percorso di affido. Questa tipologia di incontri mensili è prevista per il primo anno di affido, alla fine del quale si prevede un sostegno psicologico e sociale periodico, non più a scadenza fissa, il quale verterà a trattare delle urgenze e delle criticità riscontrate.

Contestualmente alla famiglia affidataria viene richiesto di partecipare agli incontri mensili del gruppo delle famiglie affidatarie del territorio di residenza; la condivisione delle esperienze con altre famiglie e la guida degli operatori conduttori potrà ulteriormente accompagnare la famiglia nella tenuta del progetto.

Spetterà invece all'assistente sociale del territorio assicurarsi del buon andamento del progetto, del rispetto dei tempi e delle fasi dello stesso, monitorare lo stato di benessere del minore e delle parti coinvolte.

---

<sup>39</sup> Direzione Politiche Sociali del Comune di Genova, *Linee Guida Operative dei Servizi Sociali del Comune di Genova, Affido familiare*, dicembre 2021, p.27.

## **Attori coinvolti**

L'istituto dell'affidamento familiare è dettagliatamente regolamentato negli articoli 2, 3, 4 e 5 della legge n.184 del 1983, come modificata dalla legge n. 149 del 2001. In base alla disciplina delineata è il servizio sociale il principale attore chiamato a “spendersi” per mettere in piedi, ove sia necessario, un provvedimento di affidamento familiare. Sono quindi i servizi sociali i soggetti competenti a compiere queste valutazioni e a doversi inoltre attivare, per ottenere il consenso al progetto di affidamento da parte della famiglia del minore, a trovare degli affidatari idonei ad accoglierlo e infine a disporre l'affidamento con un provvedimento amministrativo. Quest'ultimo verrà poi formalmente emesso dal sindaco del Comune o dall'assessore ai servizi sociali e sarà reso esecutivo dal Giudice Tutelare del luogo dove si trova il minore<sup>40</sup>.

Ogni affidamento familiare è reso possibile dal coinvolgimento di più soggetti e attori, ciascuno dei quali svolge un ruolo preciso all'interno del progetto di affidamento: il bambino e la sua famiglia naturale, i membri che costituiscono la famiglia affidataria o la persona singola ritenuta idonea al percorso di affidamento familiare, gli operatori dei servizi competenti in materia di affidamento familiare, l'autorità giudiziaria, gli operatori del privato sociale e gli altri soggetti coinvolti. L'insieme di questi attori costituisce una rete che opera con comunicazioni aperte e con azioni concordate e coordinate all'interno della stessa progettazione. Questi attori possono essere distinti tra attori diretti quali il minore, la famiglia d'origine, la famiglia affidataria e attori indiretti come i servizi territoriali, i servizi affidi, l'autorità giudiziaria.

I servizi territoriali hanno il compito di esprimere una diagnosi psico-sociale approfondita della situazione familiare e di raccogliere eventuali elementi di conoscenza già disponibili, formulare una proposta di progetto mirato, prevedere un possibile abbinamento, avendo precedentemente individuato le caratteristiche necessarie di una famiglia affidataria, e infine seguire lo svolgimento dell'affido stesso.

I servizi affidi hanno invece il compito di svolgere funzioni di promozione sensibilizzazione e pubblicizzazione volte al reperimento di famiglie disponibili. I servizi affidi incentivano, inoltre, l'utilizzo dell'istituto dell'affido e accolgono le persone disponibili, predisponendo percorsi di informazione e formazione, propongono percorsi

---

<sup>40</sup> Art. 4. c. 1 L.184/83

di conoscenza e contribuiscono a formulare il progetto mirato. Spetta a loro anche l'elaborazione dell'ipotesi di abbinamento, sostenere e seguire la famiglia affidataria prima e durante l'affido. Stabilisce un rapporto di collaborazione con le diverse realtà del volontariato impiegate in questo settore.

L'autorità giudiziaria infine svolge i suoi compiti per quanto previsto dalla legge 184 del 1983.<sup>41</sup>

La vera sfida per i servizi nella protezione e promozione dello sviluppo dei bambini con i loro genitori sta nel considerare la pluralità dei punti di vista di tutti gli attori, individuandola come la condizione necessaria per comprendere al meglio la realtà e cercare così il modo per trasformarla positivamente, sempre nel miglior interesse del minore.

Il programma di assistenza dovrà prevedere attività in favore del minore, che puntino al sostegno educativo e psicologico dello stesso, attività in favore della famiglia d'origine con interventi volti alla rimozione delle difficoltà e al recupero delle competenze genitoriali, nonché al mantenimento dei rapporti con il minore secondo le modalità più idonee e, infine, attività in favore degli affidatari attraverso misure di sostegno e di aiuto economico.

L'affido non può prescindere dalla presa in carico "professionale" da parte dei servizi sociali, capaci di dare ai genitori naturali la possibilità di avere uno spazio che gli permetta di riconoscere i bisogni dei figli per accoglierli e valorizzarli. Altro contributo fondamentale è quello della famiglia affidataria che viene fornito attraverso l'impegnativo compito di assicurare al bambino un ambiente protetto e una buona relazione di accudimento. Si tratta quindi di una forma di solidarietà tra famiglie, un lavoro di prevenzione all'abbandono e all'istituzionalizzazione per quei minori la cui famiglia vive una temporanea situazione di difficoltà.<sup>42</sup>

---

<sup>41</sup> C.N.S.A. - Coordinamento Nazionale Servizio Affidi, *Affidamento Familiare e Linee Operative per la sua attuazione*, dal Convegno Nazionale Tutti i bambini hanno diritto a una famiglia, Genova, 2004.  
[http://www.comune.genova.it/sites/default/files/affido\\_linee\\_guida.pdf](http://www.comune.genova.it/sites/default/files/affido_linee_guida.pdf).

<sup>42</sup> Pistacchi P., Galli J., *Un viaggio chiamato affido: un percorso verso la conoscenza dei soggetti e delle dinamiche dell'affidamento familiare*, Unicopli, Milano, 2009, p. 53.

All'interno delle già citate Linee di indirizzo nazionali per l'affidamento familiare, si parla di bambino, minorenne, da 0 a 17 anni<sup>43</sup>, sia di genere maschile che femminile, di nazionalità italiana o straniera, il quale può avere differenti culture e praticare diverse religioni, che ha genitori in difficoltà nel rispondere ai suoi bisogni, a volte avendone consapevolezza e, in altri casi, negando di avere bisogno di aiuto, che ha vissuto delle gravi problematiche nella propria famiglia: negligenza, rifiuto, maltrattamento fisico e/o psicologico, isolamento relazionale, separazioni di varia natura, difficoltà di carattere socio-economico, ecc..<sup>44</sup>. Un bambino in affidamento familiare residenziale vive una situazione emotiva e relazionale che richiede contemporaneamente l'allontanamento fisico dai legami naturali e la contemporanea costruzione di nuove interazioni; i suoi sentimenti sono perciò spesso confusi e ambivalenti, implicano dei delicati equilibri interni per riuscire a comprendere quanto è successo e adattarsi progressivamente a tutte le novità. Un bambino in affidamento è comunque portatore di tutti i bisogni tipici della sua età; quindi, è importante che l'équipe progetti una mappa condivisa dei suoi bisogni. Per i bambini accolti in una "seconda famiglia" va tenuta una specifica attenzione sui bisogni relativi alle dimensioni dell'identità e dell'autostima, delle relazioni familiari e sociali e delle emozioni, pensieri, comunicazione e comportamenti. Occorre considerare il minore non solo come semplice destinatario di questi provvedimenti, ma come persona che ha, anche se precoci, competenze cognitive e sociali e che va quindi coinvolta attivamente nelle vicende esistenziali di cui è protagonista. Ogni bambino, in base alla sua età, viene considerato come il massimo esperto della situazione che sta vivendo e questa conoscenza può trovare posto anche nell'esperienza di affidamento.<sup>45</sup>

Alla famiglia del bambino, nella sua qualità di soggetto dell'intervento, è richiesto un impegno attivo e agli operatori dei servizi un'attenzione professionale ed una sensibilità particolari verso questi genitori, che possono recuperare le proprie competenze educative.<sup>46</sup> L'affidamento familiare, che, come è stato detto più volte, è centrato sulle relazioni e caratterizzato dalla temporaneità dell'intervento, privilegia il lavoro con la

---

<sup>43</sup>Il progetto di affidamento familiare può accompagnare il ragazzo anche fino a 21 anni.

<sup>44</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Università degli Studi di Padova, *Parole nuove per l'affidamento familiare. Sussidiario per operatori e famiglie*, 2014, p.14 in <https://www.minori.gov.it/sites/default/files/sussidiario-affido-familiare.pdf>.

<sup>45</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Università degli Studi di Padova, *Parole nuove per l'affidamento familiare. Sussidiario per operatori e famiglie*, op. cit., p. 71.

<sup>46</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Linee di indirizzo per l'affido familiare*, approvate dalla Conferenza unificata Governo-Regioni/Province, 2012, p. 16, Raccomandazione n.113.

famiglia, ponendosi come finalità il superamento delle condizioni che hanno portato all'allontanamento del bambino, favorendone il rientro.

Ogni affidamento familiare richiede, durante la sua programmazione, attivazione e gestione, la costituzione di due équipes, come già visto, una composta dagli operatori titolari del caso, l'altra composta dagli operatori responsabili del percorso dell'affidamento. L'affidamento familiare, per la complessità e delicatezza dei suoi diversi aspetti, richiede molta attenzione alla formazione e all'aggiornamento degli operatori dei servizi coinvolti. Lavorare con famiglie che vivono situazioni complesse e problematiche richiede integrazione fra una rete di operatori e servizi e deve essere oggetto di una specifica formazione, perché, per formulare un efficace progetto

di intervento, bisogna agire su due piani paralleli, ma interconnessi: saper cogliere e sviluppare le risorse degli adulti per un adeguato recupero delle loro capacità genitoriali, tenendo però sempre presente la necessità di garantire la necessaria tutela e crescita del bambino.<sup>47</sup>

Dal lavoro che viene effettuato in parallelo possono emergere indicatori di efficacia o difficoltà, che consentono man mano di verificare e, se necessario, reimpostare il percorso. È necessario quindi che l'intera rete di operatori abbia capacità di lettura dei mutamenti nella situazione psicosociale, per essere adeguatamente in grado di cogliere i bisogni e di impostare interventi di sostegno sempre più complessi e cuciti su ogni singola situazione.

In sintesi, il ruolo dell'assistente sociale, in questo ambito, appare finalizzato a conseguire due obiettivi:

- Costruire un contesto di presa in carico che sia il più possibile coerente con le sue premesse e legato al problema;

---

<sup>47</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Università degli Studi di Padova, *Parole nuove per l'affidamento familiare. Sussidiario per operatori e famiglie*, 2014, p. 75.



- Rendere comprensibili, accessibili e utilizzabili i diversi linguaggi, giuridici o psicologici, con cui vengono definiti e circoscritti i problemi, in modo che la famiglia possa partecipare ed essere protagonista.<sup>48</sup>

La famiglia affidataria viene descritta, all'interno delle "Linee di indirizzo per l'affidamento familiare", emanate dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, approvate dalla Conferenza unificata Governo-Regioni/Province, 2012., come una risorsa costitutivamente prioritaria in ogni progetto di affidamento. Per diventare affidatari non esistono vincoli a priori, né è necessario possedere specifici requisiti oggettivi (età, istruzione, reddito). Possono diventarlo famiglie, preferibilmente con figli minorenni, ed anche persone singole, valutate dai servizi sociali in grado di svolgere tale funzione.<sup>49</sup> Le Linee di indirizzo sull'affidamento familiare sottolineano come la famiglia affidataria sia "partner" del sistema dei servizi e non una famiglia alternativa alla famiglia naturale dei bambini che vengono accolti. La L. 149/2001 specifica come la famiglia affidataria debba essere in grado di assicurare al bambino non soltanto il mantenimento, l'educazione e l'istruzione, ma anche "le relazioni affettive di cui egli ha bisogno"<sup>50</sup>, evidenziando i rischi di un progetto di affidamento che mini i rapporti significativi e che non curi le dinamiche affettive.

L'elemento centrale del percorso di affidamento si fonda sulla conoscenza e valutazione della famiglia affidataria e del successivo abbinamento. In questa circostanza risulta cruciale "trovare" la famiglia "giusta" per quel bambino, mentre non serve, e non esiste, una famiglia ideale.<sup>51</sup>

Tutto questo va incontro a quanto espresso all'interno dell'ultima versione del 2020 del Codice Deontologico dell'Assistente Sociale<sup>52</sup>, in modo particolare all'Art.10 del codice stesso, "L'assistente sociale riconosce le famiglie, nelle loro diverse e molteplici forme ed espressioni, nonché i rapporti elettivi di ciascuna persona, come luogo privilegiato di

---

<sup>48</sup> Bertotti T., *Bambini e famiglie in difficoltà, teorie e metodi di intervento per assistenti sociali*, Carocci Faber, Roma, 2013, p. 182.

<sup>49</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Linee di indirizzo per l'affidamento familiare, approvate dalla Conferenza unificata Governo-Regioni/Province, cit.*, 2012, p.15.

<sup>50</sup> Art. 2 c.1 L. 149 del 2001

<sup>51</sup> Sbattella F., *Quale famiglia per quale minore. Una ricerca sull'abbinamento*, Franco Angeli, Milano 1999.

<sup>52</sup> CNOAS, *Codice deontologico dell'Assistente sociale*, Roma 2020.

relazioni significative.”. La possibilità di pensare non più alla famiglia, ma bensì alle famiglie, con i loro diversi modi di esprimere le diverse “normalità”.<sup>53</sup>

Quelle che possiamo definire come caratteristiche qualificanti di una famiglia affidataria si collegano necessariamente al suo sistema valoriale, costituito da concetti concreti che permettono di orientarsi nella delicata gestione dell'accoglienza:

- il valore “persona” è nel suo essere soggetto unico ed irripetibile;
- il valore “famiglia” sta nel richiamo ai legami forti, di fiducia, di sintonia, di affettività, di cura, di responsabilità;
- il valore “affettività” indica che la famiglia che accoglie non è mielosa o evanescente ma tenera e concreta, giocata sul rispetto e non sul possesso;
- il valore “accoglienza” è collegato al valore condivisione; non è né scontato né facile, per la coppia, comprendere le implicazioni della vicinanza al bambino che soffre, significa “sentire” insieme la solitudine, l'abbandono, la violenza subita, la trascuratezza, i maltrattamenti;
- il valore “quotidianità” è quello di una normalità con orizzonte, fatta non solo dai giorni che passano, ma dell'abituarsi a stare insieme rinnovando stimoli e prospettive;
- il valore “temporaneità” non richiama l'instabilità della relazione, ma la sua intensità; essere famiglia affidataria vuol dire finalizzarsi all'obiettivo dell'affidamento e all'interesse del bambino accolto, consapevoli che può essere più la qualità che la durata del rapporto ad incidere sulla possibilità di crescita e di sviluppo dell'identità.<sup>54</sup>

Va trovato un equilibrio tra il “progetto di vita” della famiglia affidataria e le necessità del minorenne accolto che trovano risposta nel “progetto quadro” che comprende il “progetto di affidamento”. Nella prospettiva dell'incontro dei due progetti è utile, ma anche necessario, interpellare i bambini e ai ragazzi che vivono l'esperienza di affidamento e ascoltare i loro suggerimenti.

---

<sup>53</sup> Golombok S., *Famiglie moderne, genitori e figli nelle nuove forme di famiglia*, Edra, Milano, 2016.

<sup>54</sup> Ricci S., Spataro C., *Una famiglia anche per me*, Erickson, Trento, 2006.

### **Percorso di conoscenza della famiglia affidataria**

Spetta allo Stato, alle Regioni ed agli enti locali promuovere incontri di formazione e preparazione per le famiglie e le persone che intendono accogliere minori in affidamento.<sup>55</sup>

La formazione per le aspiranti famiglie affidatarie ha la finalità di migliorare la loro conoscenza e consapevolezza rispetto a diverse tematiche. Innanzitutto, vengono stimolate ad approfondire le proprie aspettative e le proprie motivazioni, avviando un lavoro di auto riflessività che permetta, alla famiglia o alla persona singola, di arrivare alla fine del percorso ad una maggiore chiarezza rispetto alle motivazioni che l'hanno portata a candidarsi all'esperienza dell'accoglienza. Affrontando il tema della spinta motivazionale iniziale, la quale non sempre può bastare a garantire una buona riuscita dell'affidamento, la famiglia affidataria è accompagnata a comprendere che i propri valori di riferimento saranno continuamente messi alla prova nell'esperienza di affidamento e che le aspettative che hanno guidato la loro scelta potranno essere messe in discussione. Sarà importante poi procedere costruendo un progetto insieme per arrivare al "giusto abbinamento", è prioritario avviare un rapporto di conoscenza reciproca tra operatori e famiglia, basato sulla trasparenza nella comunicazione, in cui i diversi operatori si rendono trasparenti alla famiglia affidataria e viceversa. Inoltre, il percorso di conoscenza e formazione sarà utile ad aiutare i partecipanti a comprendere le diverse situazioni di allontanamento di un minore dal proprio nucleo, quando viene inserito in un nucleo sconosciuto, e a gestire emotivamente in modo adeguato questo passaggio. Sarà possibile quindi aiutarli a gestire la concretezza della vita quotidiana e la complessità delle relazioni con tutti gli attori in gioco, suggerendo la costruzione di reti di prossimità con le famiglie coinvolte in altri progetti di accoglienza, azione che potrà aiutare le aspiranti famiglie e persone affidatarie in tutto il percorso di affido. Di primaria importanza è anche il supporto nella comprensione del ruolo del servizio pubblico e del privato sociale, affinché possano condividere l'importanza degli interventi messi in atto nella fase di accompagnamento e si lascino aiutare in tutte le fasi del percorso.

---

<sup>55</sup> Art. 1 c. 3 L.149/2001

Il corso formativo iniziale rappresenta un livello minimo, indispensabile e propedeutico all'esperienza dell'affidamento. Altre attività formative possono essere presenti nel territorio, attraverso il contributo del privato sociale e con contenuti diversi.

Normalmente la partecipazione al corso base è ritenuta vincolante per l'avvio dell'esperienza di affidamento. I nuclei tematici comuni che si ritiene importante affrontare durante i corsi sono:

- i bisogni di crescita e sviluppo del bambino o ragazzo, le dinamiche psicologiche ed educative della crescita in famiglia;
- il bambino o ragazzo e la famiglia vulnerabile: il rapporto con la famiglia del bambino, la doppia appartenenza, l'idea di riunificazione familiare, le problematiche derivanti dalla crisi dei legami parentali e da traumi subiti;
- la famiglia affidataria: competenze, bisogni, risorse, reti sociali; l'educare in famiglia affidataria: l'equilibrio fra etica e affetti;
- il rapporto con i servizi: cos'è l'affidamento (aspetti giuridici, psicologici, sociali), come lavorano i servizi, cosa significa collaborare a un progetto di intervento con i servizi sociali, le logiche della progettazione sociale, gli attori, quando, come e perché si realizza un "progetto quadro" e un piano educativo individuale (PEI);
- la dinamica attaccamento-separazione e la conclusione del progetto;
- i compiti e le responsabilità della famiglia affidataria.<sup>56</sup>

Per quanto concerne la tempistica, il criterio da tenere in considerazione è che il corso di formazione sia accessibile, in termini di qualità e quantità, da parte delle persone che vogliono parteciparvi. Considerando quanto presente nelle Linee di Indirizzo nazionali, si prevedono 4 incontri da 2 ore circa l'uno, da tenersi preferibilmente in un giorno fisso, a cadenza settimanale, ponendo particolare attenzione alla scelta degli orari, in modo da conciliare le esigenze degli adulti lavoratori, dei genitori, degli uomini e delle donne. Si prevede che questi incontri vengano organizzati in gruppo, orientativamente da un minimo di 3-4 ad un massimo di 7-8 coppie e/o persone singole. Si organizzeranno gli incontri alternando momenti espositivi finalizzati a delineare i contenuti chiave, a

---

<sup>56</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Università degli Studi di Padova, *Parole nuove per l'affidamento familiare. Sussidiario per operatori e famiglie*, 2014, p.144 in <https://www.minori.gov.it/sites/default/files/sussidiario-affido-familiare.pdf>.

momenti laboratoriali in piccoli gruppi. Possono essere invitati a tenere gli incontri anche esperti, di diversa appartenenza disciplinare, che operano nei servizi.

Per quanto riguarda chi coinvolgere all'interno del percorso di conoscenza e valutazione, l'esperienza dell'affidamento familiare richiede il pieno coinvolgimento di tutta la famiglia affidataria e spesso anche di tutta la famiglia allargata. I figli naturali, quasi sempre, sono i soggetti più coinvolti nell'esperienza. Prioritario quindi che i genitori siano attenti a coinvolgerli, a dare loro le spiegazioni necessarie, a motivarli all'esperienza, ad ascoltare i loro dubbi, ad accogliere i loro timori e le loro perplessità.

Nelle Linee di Indirizzo Nazionali viene ribadita l'importanza e la delicatezza del processo di "valutazione" delle famiglie affidatarie ai fini del successo dell'intero progetto di affidamento. La riuscita del progetto di affidamento, i suoi esiti e la possibilità che si possa arrivare alla migliore riunificazione possibile è legata anche alla buona corrispondenza fra le caratteristiche e i bisogni del bambino e della sua famiglia e quelle della famiglia affidataria.<sup>57</sup> Per questo è indispensabile prevedere una fase di conoscenza delle persone che si candidano all'affidamento familiare, al fine di poter attuare un intervento mirato al bisogno del bambino e della sua famiglia ed a rilevare il vantaggio del suo futuro ingresso nel nucleo affidatario.

Possiamo affermare quindi che l'obiettivo dell'iter valutativo dovrebbe essere quello di affiancare le famiglie nel chiarire la propria motivazione all'affidamento, passando dalla fase della presentazione di disponibilità ("Ci piacerebbe") alla consapevolezza della disponibilità: "Siamo pronti"<sup>58</sup>, con lo scopo di capire insieme quali siano le risorse del nucleo, i vincoli, le competenze e i saperi che possono essere messi in gioco.

Per quanto riguarda il comune di Genova le famiglie affidatarie o le persone singole che desiderano candidarsi possono contattare il Centro Affidamento Familiare telefonicamente o via mail, oppure tramite gli ATS competenti per territorio di residenza.

A seguito delle prime informazioni telefoniche saranno poi convocati ad un primo colloquio informativo, con l'assistente sociale referente per l'affido familiare dell'ATS di

---

<sup>57</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Linee di indirizzo per l'affido familiare, approvate dalla Conferenza unificata Governo-Regioni/Province, cit.*, 2012, p.77.

<sup>58</sup> Cassibba R. Elia L., *L'affidamento familiare. Dalla valutazione all'intervento*, Carocci, Roma, 2007, p.75.

competenza. Se a seguito di questi primi contatti i candidati si sentiranno pronti, potranno confermare la loro intenzione a procedere con un percorso di conoscenza e valutazione con assistente sociale e psicologa del Centro Affidato Familiare. A tutti i candidati si richiede l'autorizzazione all'acquisizione del certificato del casellario giudiziario e dei carichi pendenti. Si precisa che la presenza di problemi di tipo giudiziario non pregiudicherà a priori il percorso di conoscenza e valutazione, poiché tali elementi, nella loro peculiarità, saranno valutati dagli operatori insieme agli altri aspetti di conoscenza della famiglia. Il percorso di conoscenza è formato da 4 o 5 incontri previsti mensilmente i quali si concluderanno con una visita domiciliare, che ha l'obiettivo di valutare:

- la conoscenza di eventuali figli naturali, se al di sotto dei 14 anni; se più grandi si presentano prima a colloquio individualmente o con i genitori;
- la verifica degli spazi dell'abitazione e il clima familiare;
- la definizione dell'ipotesi di progetto di affidato familiare che meglio si abbina alle caratteristiche e alle esigenze del nucleo, emerse durante il percorso condotto insieme.

Oltre all'attenzione ai contesti e al problema, è utile che l'assistente sociale abbia una gamma di strumenti che permettano di gestire, con flessibilità, la fase di analisi della situazione. Ogni operatore utilizza gli strumenti che ritiene più adeguati, anche se uno dei più utilizzati rimane il genogramma. Quest'ultimo è uno strumento nato e utilizzato principalmente nell'ambito della terapia familiare. Prevede di coinvolgere le persone nel disegno della propria famiglia, e ha lo scopo di visualizzarne la composizione facendone emergere vissuti e assetti relazionali. L'uso di questo strumento consente all'operatore di visualizzare la composizione della famiglia, evitando di perdere di vista soggetti e aspetti importanti della stessa, supportare la conduzione del colloquio e infine evidenziare le possibili modifiche delle composizioni familiari e il loro eventuale verificarsi in seguito a eventi critici particolari.

Assistente sociale e psicologa del Centro Affidato Familiare, a termine del percorso, redigono una relazione sociale e sanitaria e inviano la famiglia affidataria al gruppo delle famiglie affidatarie per la frequenza mensile dello stesso. Se la valutazione sarà positiva, la persona/coppia rientrerà tra le risorse disponibili al Centro Affidato familiare, e al momento di un possibile abbinamento verrà ricontattata.

Gli operatori rimangono comunque disponibili calendarizzando con la famiglia/persona colloqui mensili, da parte di psicologa e assistente sociale del Centro Affidò, al fine di garantire loro uno spazio neutro dedicato all'ascolto e al sostegno. Durante il primo anno di affidò si prevede di continuare il percorso di sostegno psicologico e sociale incentrato sulla gestione di urgenze e criticità.

## CAPITOLO TERZO

### Affidamento familiare e omogenitorialità

#### L'evoluzione della famiglia: struttura e genitorialità

In concomitanza alle trasformazioni della società, si è assistito, e si continua ad assistere, a una profonda evoluzione del concetto di famiglia. Negli ultimi trent'anni la famiglia ha vissuto un momento di profonda e rapida trasformazione, in riferimento alla sua struttura, all'interno delle relazioni tra i suoi componenti e nei suoi valori di riferimento. L'immagine che abbiamo oggi di famiglia è molto lontana da quella dominante negli anni '50 e '60. Quest'ultima viene ricordata come quel modello incentrato sulla famiglia coniugale e che si fondava sull'idea di una chiara divisione dei ruoli tra uomo e donna, dove all'uomo spettava il compito di reperire le risorse, definito come *breadwinner*<sup>59</sup> e alla donna invece spettava il lavoro domestico e familiare. Il mutamento più significativo ha avuto inizio nei Paesi scandinavi nella seconda metà degli anni '60; si è assistito, anche se con ritmi e tempi differenti, all'affermarsi di due chiare tendenze demografiche e familiari: la riduzione del tasso di fecondità, la crescita dell'instabilità coniugale. A queste tendenze si associano una sempre più ampia diffusione della coabitazione, individuata come alternativa al matrimonio, e l'aumento del numero dei figli nati fuori dal matrimonio. L'ingresso massiccio delle donne nel mercato del lavoro, lo sviluppo del movimento femminista e l'accesso femminile a un buon livello d'istruzione sono considerati i fattori che più ampiamente hanno avuto ripercussioni sui nuovi comportamenti demografici e familiari.

L'Italia si distingue nel panorama internazionale per livelli notevolmente bassi di fecondità e nuzialità, per la permanenza di modelli di tipo tradizionale riguardanti i modi di formare famiglia, per la solidità della storia familiare e per il lento passaggio dei giovani all'età adulta.<sup>60</sup>

---

<sup>59</sup> Persona che in una famiglia lavora per fornire il denaro di cui la famiglia ha bisogno per vivere, Cambridge dictionary, <https://dictionary.cambridge.org/it/dizionario/inglese/breadwinner>.

<sup>60</sup> De Sandre P., Pinnelli A., Santini A., *Nuzialità e fecondità in trasformazione: percorsi e fattori del cambiamento*, Il Mulino, Bologna, 1999.



All'interno di questo contesto di diminuzione dei matrimoni e della fecondità, di posticipazione dell'età di uscita dei giovani dalla famiglia, con conseguente innalzamento dell'età al primo matrimonio, e di aumento delle separazioni e dei divorzi, emergono la nascita di 'nuove' forme familiari e il passaggio della famiglia dal singolare al plurale. Osserviamo quindi un aumento sempre più importante di famiglie monoparentali, famiglie ricostituite e famiglie omogenitoriali.

Al pari di ogni altra tipologia, anche in quest'ultime si instaura quella comunità di legami che le rende luogo di scambio e sviluppo.<sup>61</sup>

Diventa quindi logica e fondamentale la necessità di decostruire il modello di "famiglia naturale" che porta con sé l'ideale ormai utopico di una struttura familiare dominante rispetto alle altre, a favore invece di una flessibilità mentale che comprenda la pluralità quale caratteristica indispensabile della nostra società. In accordo con quanto detto, in nessuna epoca storica si può parlare di unicità di un modello familiare, anche se la famiglia nucleare eterosessuale ha funzionato per grande tempo da modello centrale. Alla luce della diversità che contraddistingue ogni essere umano, i suoi vissuti, le sue credenze e i suoi obiettivi, non si può pensare che tale tipologia familiare soddisfi e vada incontro alle esigenze di tutti.

Elemento comune di diversi studi è il concetto che la famiglia nasca dall'esigenza di procreazione dell'essere umano ma, al contempo, muti il suo aspetto a seconda dei tempi e dei contesti all'interno dei quali è inserita. Dare una definizione univoca di famiglia risulta molto complesso e pressoché impossibile, perché differenti sono i punti di vista che si potrebbero adottare per descriverla, in riferimento al luogo, allo spazio, al modello simbolico, alla struttura, alla funzione e tanto altro.

Bellingreri parla dell'esistenza di una volontà alla base di qualsiasi tipologia di famiglia, descritta come intenzionalità generativa, ovvero il «donare il dono della vita che si ha e che si è».<sup>62</sup> L'autore spiega come il concetto di intenzionalità generativa non lavora in senso esclusivamente biologico, quindi tramite la procreazione, ma diviene contemporaneamente presa di coscienza e ringraziamento per quanto ricevuto, va inteso

---

<sup>61</sup> Rubini A., Anelli M., *L'evoluzione della struttura familiare. il pomo della discordia nel dibattito internazionale. nuovi contesti in cui crescere*, MeTis, Università degli studi di Bari, 2022, Vol.12, p. 161.

<sup>62</sup> Bellingreri A., *La famiglia come esistenziale. Saggio di antropologia pedagogica*, La Scuola, Brescia, 2014, p.149.

come impegno a prendersi cura delle nuove generazioni, dei prodotti e delle idee per cui ci si impegna socialmente.<sup>63</sup> Se questa concezione viene considerata comprensibile e condivisibile, si può sicuramente dedurre che non sono soltanto le coppie sposate con figli a poter essere considerate famiglia.

Già nel passato, come visto, esistevano diverse forme familiari, pluralità di modelli che si complicano nel tempo. Si parla quindi di storicità delle famiglie, intendendo quel processo che ci porta a constatare i cambiamenti assunti nel corso delle diverse epoche. Alla famiglia nucleare si aggiungono le famiglie allargate e quelle unipersonali, quelle di fatto e quelle omosessuali, quelle monogenitoriali e quelle ricostruite.

La tradizionale concezione della famiglia si esprime nel concetto dell'eteronormatività, ovvero la credenza che l'eterosessualità sia l'unico modello predefinito, normale e da preferire per gli esseri umani data la credenza che le persone appartengano ad una delle due precise categorie binarie del genere.<sup>64</sup> In realtà, come visto, la famiglia ha una connotazione prettamente culturale, storicamente definita, lontano dal concetto di naturalità che ci permette di affermare che tutte le forme di famiglia sono famiglia.

La genitorialità implica, dunque, l'assunzione di responsabilità educative. Questa funzione può essere svolta da qualsiasi tipo di famiglia, poiché non è la struttura o la composizione che contano, bensì è la predisposizione dei suoi componenti che la rende ambiente educativo per eccellenza. La letteratura scientifica ha ampiamente smentito i dubbi in riferimento alle ripercussioni della genitorialità omosessuale sull'adattamento psicologico e sociale di questi bambini, nonostante questo però le famiglie con madri lesbiche o padri gay sono ancora vittime di numerosi pregiudizi e discriminazioni. I processi di adattamento psicologico e sociale, l'identità sessuale, le relazioni sociali sono, invece, influenzati da una complessa combinazione di fattori, tra cui il livello di soddisfazione coniugale, la qualità delle relazioni tra genitori e figli e tra fratelli, il clima emotivo familiare.<sup>65</sup> La vasta quantità di dati scientifici a disposizione sul tema sostiene la linearità del processo di sviluppo psicologico, dell'identità di genere, di definizione

---

<sup>63</sup> Elia G., *Prospettive di ricerca pedagogica*, Progedit, Bari, 2016.

<sup>64</sup> Harris J., & White V., *A dictionary of Social Work and Social Care*, 2° ed, Oxford University Press, Oxford, 2018, 335.

<sup>65</sup> Golombok S., *Parenting: What really counts?*, Routledge, London, 2000.

dell'orientamento sessuale e della sfera sociale dei figli di coppie omosessuali, mettendo in discussione la convinzione secondo cui i bambini necessiterebbero di genitori di sesso diverso per andare incontro a uno sviluppo equilibrato. I figli di genitori omosessuali, proprio grazie ai loro modelli educativi genitoriali, tendono a rifiutare gli stereotipi, andando oltre le categorizzazioni socialmente condivise e mostrando grande apertura mentale verso le differenze.<sup>66</sup>

Saraceno<sup>67</sup> afferma addirittura che sostenere modelli rigidi e univoci di famiglia potrebbe attenuare la capacità di uomini e donne di stabilire relazioni di affetto e generatività, poiché non garantirebbe il riconoscimento di forme familiari inedite, cucite su misura da tutti coloro che sentono ormai strette quelle vigenti. Unirsi attraverso quella che viene definita come un'intenzionalità generativa condivisa fa sì che, anche dopo una sua separazione, l'essenza della famiglia continui a risiedere nel dono. La famiglia, dunque, in qualsiasi sua forma e tipologia conserva le sue funzioni fondamentali, facendosi tramite di nascita delle nuove generazioni che, a loro volta, dovranno farsi custodi del presente e fautrici del futuro. Lo scorrere del tempo e l'avvicinarsi di società differenti non hanno determinato, non determinano e non determineranno soltanto un cambiamento nella struttura della famiglia, bensì una diversificazione e pluralizzazione degli stessi approcci che alla famiglia guardano e dalla quale traggono ragione di esistere.<sup>68</sup>

In un contesto così delineato è importante riflettere sulle diverse tipologie di famiglie oggi presenti nelle nostre culture e di come queste possano integrarsi in un percorso di affidamento familiare. Ricordiamo, come già visto, che per famiglia affidataria intendiamo qualunque persona che, singolarmente o in coppia, ad una valutazione tecnica psicosociale risulti: in grado di accudire, educare e mantenere un minore, sia capace di affrontare vicende emotive connesse ad esperienze di separazione, flessibile ai cambiamenti ed in grado di tollerare dolore e frustrazioni anche di notevole entità, disponibile a collaborare con le istituzioni e infine risulti solidale nei confronti di persone provenienti da contesti sociali,

---

<sup>66</sup> Biblarz T.J., Savci E., *Lesbian, gay, bisexual, and transgender families*, Journal of Marriage and Family, Oxford, 2010, Vol. 72, p. 480-497.

<sup>67</sup> Saraceno C., *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*, Feltrinelli, Milano, 2012.

<sup>68</sup> Rubini A., Anelli M., *L'evoluzione della struttura familiare. il pomo della discordia nel dibattito internazionale. nuovi contesti in cui crescere*, MeTis, Università degli studi di Bari, 2022, Vol.12, p. 174.

culturali ed etnici diversi.<sup>69</sup> Nell'affido familiare non sono presenti vincoli formali e normativi all'accoglienza di un minore da parte di un single o di una coppia omosessuale, alcuni affidi così delineati sono stati realizzati in diversi comuni italiani, ma sono ancora forti e presenti le resistenze e i dubbi che attraversano l'opinione pubblica, gli operatori psicosociali e i giudici minorili sull'opportunità di considerare le persone omosessuali delle potenziali risorse per l'affidamento. Ricordiamo come l'affido familiare sia una tipologia di intervento che cresce e si fonda sulla disponibilità volontaristica fornita dagli appartenenti alla comunità sociale, distinguendo in modo netto l'affido dall'adozione, andando a prevedere quindi un inserimento temporaneo all'interno di una famiglia o persona singola che si prenda cura dei bisogni educativi, emotivi e affettivi del minore.

In conclusione, possiamo riflettere su come la funzione educativa svolta dalla famiglia sia cambiata nel corso dei decenni, e continuerà a cambiare in futuro, dovendo pur sempre assolvere lo stesso compito: formare persone che siano in grado di comprendersi e comprendere l'altro, capaci di integrarsi attivamente nella loro società di riferimento, per produrre miglioramenti e contribuirne alla crescita della società stessa.

Possiamo quindi affermare che non conta la sua forma, non contano il numero dei suoi componenti o i vincoli di parentela presenti in una famiglia, non contano l'orientamento sessuale o l'appartenenza etnica dei suoi membri: i contesti in cui crescere e maturare si moltiplicano, ma la famiglia rimane agenzia primaria di educazione e socializzazione; essa, seppur mutata, si perpetua nel tempo, poiché «ha le basi culturali su cui ogni cultura può erigere forme diverse».<sup>70</sup>

### **Indagine esplorativa sugli affidi omogenitoriali**

La metodologia della ricerca sociale è costituita dall'insieme degli strumenti, delle tecniche e delle strategie di rilevazione e analisi dei dati, in breve dalla «cassetta degli attrezzi» di cui dispone colui che svolge la ricerca empirica, vuoi per cercare conferme alle proprie ipotesi, vuoi per descrivere in modo appropriato una specifica realtà sociale alla luce delle categorie conoscitive della sociologia.<sup>71</sup>

---

<sup>69</sup> C.N.S.A. - Coordinamento Nazionale Servizio Affidi, *Affidamento Familiare e Linee Operative per la sua attuazione*, dal *Convegno Nazionale Tutti i bambini hanno diritto a una famiglia*, Genova, 2004, p.4.

<sup>70</sup> Donati P., *La6 famiglia. Il genoma che fa vivere la società*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2013, p.8.

<sup>71</sup> Palumbo M, Garbarino E., *Ricerca sociale: metodo e tecniche*, Milano, Franco Angeli, 2004, p.42.

Una importante distinzione metodologica individua due tipologie: ricerche quantitative e ricerche qualitative. Nel primo caso facciamo riferimento a un tipo di ricerca che ci permette di raccogliere dei dati. Nel secondo caso, invece, abbiamo di fronte un modello più elaborato, che ci permette di ottenere dei dati più approfonditi e necessari per comprendere le implicazioni dei risultati. La scelta dello strumento da utilizzare per la ricerca dipende da quale di questi due modelli si intende seguire, dal grado di approfondimento che il ricercatore vuole raggiungere e anche dal tipo di argomento affrontato, tenendo conto quindi anche dell'interlocutore con cui ci si confronterà.

Ai fini del nostro lavoro di ricerca, che si caratterizza come qualitativo ed esplorativo rispetto ad un tema innovativo e finora poco indagato, lo strumento che è stato utilizzato è l'intervista. Quando parliamo di intervista intendiamo quell'interazione tra due o più persone, che si produce tra chi studia un fenomeno sociale e chi viene ritenuto, dallo studioso, idoneo a fornire informazioni utili e adeguate all'operazione conoscitiva messa in atto. Può essere considerata un insieme di atti di interrogazione, intesi come azioni sociali durante le quali si svolge uno scambio finalizzato a scopi cognitivi.<sup>72</sup>

È possibile delineare quelle proprietà che ci permettono di distinguere i diversi tipi di intervista. Si possono evidenziare quattro caratteristiche, due relative alla generalità degli insiemi e due allo schema di interrogazione.<sup>73</sup> In riferimento alle proprietà generali dell'insieme degli atti di interrogazione abbiamo un livello di standardizzazione e un livello di direttività. Per quanto concerne, invece, la proprietà dello scambio di interrogazione troviamo il grado di strutturazione e il tipo di funzione. Possiamo quindi distinguere tre tipologie di intervista; intervista standardizzata, intervista semi strutturata e intervista non direttiva.

Per intervista standardizzata intendiamo quella tipologia di lavoro che prevede il massimo grado di tutte le proprietà; è altamente standardizzata, altamente direttiva, molto strutturata e pone interrogazioni dirette ed esplicite. L'intervista semi strutturata, invece, possiede gradi intermedi di tutte le proprietà ed è priva di articolazione concettuale. La conduzione di quest'ultima prevede variazioni che dipendono dalle risposte fornite da ciascun intervistato. Chi intervista non si limita a porre una domanda e memorizzare la

---

<sup>72</sup> Bichi R., *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*, Carocci editori, Roma, 2017, p.15.

<sup>73</sup> Bichi R., *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*, Carocci editori, Roma, 2017, p.40.

risposta ma entrano in gioco le peculiarità di ogni singola situazione di intervista. L'intervista non direttiva, infine, possiede un basso grado di standardizzazione, può assumere livelli diversi ma comunque bassi di direttività ed ha un basso grado di strutturazione della traccia.

La tipologia di intervista scelta per il lavoro di tesi è quella semi strutturata. L'intervistatore ha a disposizione una lista contenente temi fissati in precedenza, sui quali raccoglie tutte le informazioni che ritiene utili ai fini della sua ricerca. Spesso oltre alla lista degli argomenti il ricercatore ha in mano una breve serie di domande che, data la loro importanza per la ricerca, deve obbligatoriamente porre all'intervistato. All'interno di questa modalità di incontri, l'intervistatore ha però una certa autonomia; può porre le domande prefissate nell'ordine che ritiene più utile, caso per caso, può formulare le domande nel modo in cui ritiene più adatto al singolo intervistato. Questo accade nella situazione in cui l'intervistato ha già risposto o dato informazioni rispetto a quella tematica all'interno di altre risposte, oppure quando vengono citati determinati argomenti anticipatamente rispetto all'ordine delle domande. Si presenta quindi in una forma di ascolto flessibile e centrata sul soggetto intervistato. L'impegno dell'intervistatore è quello di mettere a suo agio l'intervistato, astenersi da ogni valutazione e promuovere un atteggiamento di disponibilità, accettazione e interesse.

L'obiettivo della ricerca esplorativa, svolta all'interno del lavoro di tesi, consiste nella realizzazione di una indagine sul rapporto tra servizi sociali, dedicati all'affidamento familiare, e famiglie affidatarie omogenitoriali. Per ricerca esplorativa intendiamo un lavoro finalizzato a fornire elementi dettagliati e una comprensione del problema affrontato dal ricercatore. Il suo principale obiettivo è quello di esplorare un problema per fornire approfondimenti e dati per una successiva indagine più dettagliata. Si associa alla scoperta di idee e pensieri, in questo caso innovativi, prendendo in considerazione una tematica fino ad ora poco considerata in letteratura, quale la possibilità, per coppie omogenitoriali, di offrirsi come risorsa per i diversi Centri Affidi dislocati sul territorio genovese, ligure e italiano.

Nello specifico, all'interno del lavoro di indagine si sono ipotizzati due diversi gruppi di intervistati; il gruppo degli operatori e il gruppo delle famiglie. Per quanto riguarda il gruppo degli operatori si sono presi in considerazione tre territori italiani; il Comune di

Genova, il Comune di Varazze e infine, il Comune di Torino. Il Centro Affidi del Comune di Genova è stato scelto perché da lì parte la domanda di ricerca, che verte su come poterci confrontare con una Delibera di Giunta Comunale<sup>74</sup> che limita l'operato dei professionisti nei confronti delle famiglie affidatarie omogenitoriali. Il Centro Affidi del Comune di Varazze è stato scelto come riferimento ligure che accoglie, valuta, forma e abbina famiglie affidatarie omogenitoriali da diverso tempo. Infine, Casa dell'Affidamento del Comune di Torino è stato scelto perché è uno dei servizi, sul territorio italiano, con più esperienza in tema di affidi omogenitoriali. In questo modo è risultato possibile confrontarsi sia con operatori di un Comune dove tale tipologia di affidi viene osteggiata e non è stata ancora sperimentata, sia con operatori di Comuni dove l'esperienza risulta sufficientemente consolidata.

Le equipe che si trovano all'interno di questi servizi sono multiprofessionali, motivo per cui si è deciso di intervistare diverse tipologie di professionisti e non solo assistenti sociali. Nel corso delle interviste si sono incontrati assistenti sociali, educatori e psicologi, per un totale di sette operatori.

Per quanto riguarda le interviste alle famiglie, invece, si è chiesta disponibilità ai territori di Varazze e Torino di poter indicare le famiglie disponibili all'incontro, che abbiano praticato l'affido omogenitoriale. In un primo momento le famiglie che avevano acconsentito agli incontri erano quattro, due delle quali hanno successivamente deciso di ritirare la loro adesione.

Si è definita quindi una struttura di domande apposta per ogni gruppo di intervista, operatori e famiglie.<sup>75</sup> Le domande hanno permesso, inizialmente, una presentazione dell'intervistato, del suo percorso lavorativo nel caso degli operatori, e della scelta di candidarsi nel caso delle famiglie. Si è poi passati a domande più specifiche e approfondite che hanno permesso di ottenere dati e informazioni sul tema di ricerca.

---

<sup>74</sup> D.G.C. 20 maggio 2021 n.133, *Linee di Indirizzo per la programmazione e gestione dell'istituto dell'affidamento familiare di minori del comune di Genova, 2021.*

<sup>75</sup> Allegato A: redatto dalla tesista, *Traccia per le interviste semi strutturate, 2023.*

### **Punto di vista dei servizi**

All'interno del lavoro di ricerca si è deciso di prendere in considerazione il punto di vista dei servizi e degli operatori che operano nel settore dell'affido familiare, riflettendo sul loro lavoro con le famiglie omogenitoriali. Le interviste sono state svolte con: il Centro Affido del Comune di Genova, il Centro Affido del Comune di Varazze e Casa dell'affidamento del Comune di Torino, sono stati coinvolti all'interno dell'indagine assistenti sociali, psicologi e educatori professionali, i quali lavorano quotidianamente all'interno delle equipe di questi servizi e vivono in prima persona l'esperienza degli abbinamenti di minorenni a famiglie omogenitoriali.

Gli incontri con gli operatori si sono concentrati principalmente sulla loro esperienza con famiglie omogenitoriali, su come le loro amministrazioni si siano espresse in merito all'argomento, su come si svolgano, nei loro servizi, i percorsi di selezione e abbinamento di famiglie affidatarie omogenitoriali e su come queste siano state accolte e accettate all'interno dei percorsi di formazione delle stesse famiglie affidatarie e dalle famiglie naturali dei minori. Le interviste sono state in totale sette e, di seguito, si esporrà quanto emerso riguardo ad ogni tematica.

In riferimento all'esperienza dei servizi con famiglie omogenitoriali emergono dati diversi. Casa dell'Affido, servizio di reperimento delle risorse per l'affidamento familiare del Comune di Torino, è il servizio con più esperienza di quelli intervistati. Quasi dieci anni di lavoro con famiglie omogenitoriali permette di avere una veduta ampia sull'argomento. *“La prima coppia di donne che ho incrociato risale direi a 5 - 6 anni fa, c'è un'esperienza precedente di una coppia di uomini che ha in affido un ragazzino da molti anni e, secondo me, parliamo anche di una decina d'anni, forse anche qualcosa di più, ma io non li ho mai incontrati. La coppia che ho visto io è invece una coppia di donne che ha poi accolto un bimbo che è ancora da loro. Il bambino adesso fa le elementari, i primi anni delle elementari, quando è arrivato da loro aveva tre anni, forse due, comunque molto piccolo.”*<sup>76</sup>

Il comune di Varazze invece ha iniziato da qualche anno a selezionare e valutare famiglie omogenitoriali per i percorsi di affido. *“Allora le prime persone che si sono presentate al nostro servizio arrivano nel 2021, sono appunto una coppia che abita a Genova, sono*

---

<sup>76</sup> Allegato E: redatto dalla tesista, Intervista operatore n.4, 2023.



*venute un po' a contattarci a colpo sicuro qua, un po' perché il Comune di Genova li aveva indirizzati, con l'accordo di inviare a noi le coppie omogenitoriali che arrivano al loro servizio, appunto, per i motivi che sappiamo. E quindi appunto, a causa di questa scelta fortemente in contrasto con la nostra etica, nella nostra professione c'era questo accordo. Dal 2021 ad oggi abbiamo accolto tre coppie in totale, che hanno svolto il percorso di selezione e formazione, ora frequentano i gruppi in attesa di una proposta di abbinamento. Sono due coppie di donne e una di uomini.*"<sup>77</sup>

Infine, abbiamo il Comune di Genova che, al momento, esplicita, all'interno di una Delibera di Giunta Comunale<sup>78</sup>, quanto segue: *"ribadire il valore, istituzionalmente riconosciuto, dell'impegno in via esclusiva dalle famiglie tradizionali, e dai single all'accoglienza di un minore anche attraverso il sostegno indiretto alla famiglia di origine temporaneamente in difficoltà"*.

Così si esprime l'operatore intervistato del Comune di Genova: *"All'interno della Commissione affido familiare, due operatori avevano portato alla nostra attenzione la presentazione di questa coppia che risale al 2016 2017. Una coppia di uomini, giovani uomini ed era stata selezionata da una collega assistente sociale e dalla psicologa, con una relazione positiva anche rispetto alla rete familiare allargata. Sicuramente è stata la prima volta in cui il centro affidi del Comune di Genova si è trovato poi a dover affrontare un po' la questione, sia di pensarli per un abbinamento, sia poi di capire che invece ai nostri politici non era gradita, diciamo la loro presenza. Avevano difficoltà nell'accettare che potesse essere una risorsa da poter mettere in campo come centro affido. Nel 2021 invece qualche famiglia omogenitoriale ha iniziato a contattare il nostro centro affidi. Queste sono le coppie che per lo meno sono riuscite a intercettare e conoscere; una telefonicamente, una personalmente, due coppie, una coppia di donne, una coppia di uomini. Nel primo caso la coppia di donne è stata la prima famiglia, la prima coppia che si è resa disponibile e quindi in realtà lì abbiamo preso del tempo perché sapevamo che la posizione dell'ente era sempre quella di non riuscire, di non poter accettare questo tipo di disponibilità ma non avevamo nulla di scritto. Abbiamo avuto difficoltà nel procedere e quindi abbiamo aspettato qualche mese, quasi un annetto, praticamente,*

---

<sup>77</sup> Allegato F: redatto dalla tesista, Intervista operatore n.5, 2023.

<sup>78</sup> D.G.C. 20 maggio 2021 n.133, *Linee di Indirizzo per la programmazione e gestione dell'istituto dell'affidamento familiare di minori del comune di Genova*, 2021, p.16.

*affinché la nostra giunta si esprimesse formalmente rispetto al fatto che noi non potessimo prendere in considerazione anche famiglie omosessuali. La seconda coppia che è quella invece di dei due uomini, una coppia maschile, è arrivata dopo la Delibera di Giunta Comunale. È quindi stato possibile fornirgli la documentazione che andava ad attestare il fatto che noi non potevamo procedere con la selezione. In entrambi i casi il centro affidi ha voluto però accogliere la loro disponibilità in termini di servizio. Non senza difficoltà, quindi è stato loro proposto di essere inviati a servizi di centri affidi piuttosto che a comunità vicino a noi che fossero disposti ad accoglierli.”<sup>79</sup>*

Per quanto riguarda l’esperienza dei singoli servizi intervistati, Casa dell’Affidamento del Comune di Torino intraprende la sua prima esperienza di selezione nel 2017, dopo questa sono circa una decina le famiglie omogenitoriali arrivate al servizio, di conseguenza, grazie a questo bacino di risorse, sono circa sei gli abbinamenti realizzati, i quali hanno dato e stanno dando tutti buoni risultati. Il Comune di Varazze al momento ha accolto tre coppie omogenitoriali, la cui disponibilità è stata segnalata dal Comune di Genova, le quali attualmente, concluso il percorso di valutazione e formazione, stanno attendendo un abbinamento. Per quanto concerne il Comune di Genova, invece, sono arrivate negli anni tre coppie le quali, per impossibilità di accoglienza, sono state indirizzate ai comuni limitrofi all’interno dei quali si svolgono percorsi di affido anche con coppie omogenitoriali.

Le operatrici intervistate si sono espresse anche in merito ai percorsi di conoscenza svolti dai singoli servizi. Come spiegato all’interno di diversi contributi formativi, è possibile, nei percorsi di conoscenza con le famiglie affidatarie omogenitoriali, soffermare l’attenzione sul *coming out* della coppia e su come la rete familiare abbia reagito e accolto l’informazione, per comprendere come quest’ultima possa essere inserita all’interno di un possibile percorso di affido. Casa dell’Affidamento del Comune di Torino spiega come all’interno dei percorsi di conoscenza non ci siano differenze di approccio tra coppie omogenitoriali ed eterogenitoriali, unico elemento di differenza risulta essere l’approfondimento, con le coppie omogenitoriali, del percorso fatto sulla consapevolezza dell’omosessualità e sul *coming out*, concentrandosi su come questo sia stato accolto dalla loro rete familiare e amicale.

---

<sup>79</sup> Allegato G: redatto dalla tesista, Intervista operatore n.6, 2023.

*“Noi siamo di fronte a delle persone e ogni persona ha delle esperienze anche diverse. Se io mi trovo di fronte ad una coppia etero senza figli con un percorso di FIVET importante, come mi sta capitando adesso, come dire, questa parte dovrà essere esplorata, per capire come questo può essere integrato a un percorso di accoglienza. Diverso ancora sarà se ho di fronte una coppia eterosessuale con figli, o ancora una persona singola. Quindi l'omosessualità delle coppie omogenitoriali è uno di quegli aspetti, di quelle variabili, che afferiscono alla storia, assolutamente unica e personale di ciascuno. Il diritto del bambino è sempre anteposto a quello della famiglia affidataria, a prescindere che stiamo parlando di una coppia eterosessuale, omosessuale o di un single”<sup>80</sup>*

*“Non definirei percorsi diversi, ma sicuramente almeno un colloquio incentrato su quello. Su come e quando hanno preso consapevolezza dell'omosessualità, su come l'hanno detto, su come il mondo intorno a loro l'ha accolto. Insomma, come è stato fatto, come è stato accolto, che reazioni ci sono state, ci sono state rifiuti? E anche come dire declinato nel presente. Quindi il contesto esterno, eventuale loro partecipazione a movimenti. Focalizzando molto l'attenzione sul clima che in questo momento a Torino, si respira sulla tematica, perché in alcuni casi per alcune etnie non è compatibile l'abbinamento. Quindi che loro sono esclusi. Però finora nella mia esperienza sono tutti molto informati, certo, cioè non è nulla di nuovo, però si trattiamo molto il tema della loro sessualità durante un incontro dedicato.”<sup>81</sup>*

Il servizio sociale del Comune di Varazze inserisce, anch'esso, il medesimo approfondimento, svolto, in questo caso, dalla psicologa che fa parte dell'equipe di valutazione. *“Il nostro percorso è standard, approfondendo, con un colloquio integrativo il percorso e storia di coming out e la reazione della loro famiglia attraverso un momento maggiore di riflessione. Sappiamo quanto la rete sociale e familiare in un percorso di affido possa essere importante.”<sup>82</sup>*

Fattore indispensabile per comprendere la composizione della rete presente intorno alla famiglia, passaggio importante indipendentemente dall'orientamento sessuale della

---

<sup>80</sup> Allegato B: redatto dalla tesista, Intervista operatore n.1, 2023.

<sup>81</sup> Allegato D: redatto dalla tesista, Intervista operatore n.3, 2023.

<sup>82</sup> Allegato C: redatto dalla tesista, Intervista operatore n.2, 2023.

coppia: conoscere il contesto familiare e amicale che supporta la famiglia durante il percorso di affidamento risulta essere fondamentale per comprendere l'abbinamento più adatto per la famiglia. Il Centro Affidi del Comune di Genova, infine, non avendo la possibilità di procedere con i percorsi di conoscenza delle famiglie omogenitoriali, non ha potuto dare inizio a nessun approccio proposto dalla letteratura scientifica. *“Ci sono delle valutazioni importanti da fare, certo, noi sì, abbiamo la nostra procedura standard, però poi la definiamo e la caliamo nella realtà. La caliamo sulla coppia e sulla persona rispetto anche ai loro percorsi, che poi questo è un atteggiamento che si fa in ogni caso, al di là della coppia omosessuale eterosessuale.”*<sup>83</sup>

Un ulteriore momento di riflessione svolto durante le interviste ha riguardato la presenza o meno di fonti normative che vincolassero o invece agevolassero questa tipologia di percorsi. Il servizio di Casa dell’Affidamento spiega come non sia presente nessuna delibera scritta che limiti o agevoli il loro operato, sono state svolte, invece, delle comunicazioni informali da parte delle amministrazioni che concordavano sul corretto svolgimento di questi progetti, condividendo la necessità di coinvolgere, all’interno dei percorsi di affido familiare, preceduti da corretti percorsi di valutazione, chiunque voglia offrirsi come risorsa. *“Quindi diciamo che ci sono state tante azioni che ci hanno detto che la direzione era quella, ecco, e poi anche l'amministrazione attuale. Figurati, abbiamo un assessore che la prima cosa che ci ha detto, è per me la cosa principale lavorare sui diritti. So già che voi lo fate rispetto a tutto il mondo LGBT. Quindi, quando è venuto da noi e ci ha detto questa cosa qui ci siamo dette andiamo avanti. Dopodiché però abbiamo una Regione che va nella direzione opposta e quindi c'è un po' di complessità. Ma ecco non è mai stato limitato il nostro operato.”*<sup>84</sup>

Anche per quanto riguarda il Comune di Varazze non sono presenti documenti normativi che limitino o agevolino l’operato dei servizi. In questo caso non sono state rilevate, da parte degli operatori, comunicazioni informali di assenso. *“Al momento non abbiamo nulla di quello. Io ti dico che però nel settembre scorso concordemente abbiamo mandato comunque una comunicazione formale, ai funzionari del distretto e per conoscenza all'assessore ai servizi sociali del Comune di Savona e alla responsabile dell'area psicologica dell'asl. Quindi diciamo i nostri rispettivi capi, dicendo che stavamo facendo*

---

<sup>83</sup> Allegato C: redatto dalla tesista, Intervista operatore n.2, 2023.

<sup>84</sup> Allegato E: redatto dalla tesista, Intervista operatore n.4, 2023.

*questa valutazione. Quindi la situazione è questa e conseguentemente alla scelta politica del Comune di Genova stiamo ricevendo le richieste di conoscenza e di informazione di famiglie omogenitoriali, per cui, visto che non ci sono limiti a livello nazionale, noi stiamo procedendo in questo modo. Non abbiamo avuto né un riscontro negativo né positivo.”*

Come già detto invece per quanto riguarda il Comune di Genova è presente una D.G.C. 2021-133, che limita l’operato dei servizi e impedisce la possibilità di prendere in considerazione famiglie diverse da quelle “tradizionali” anche per i percorsi di conoscenza. *“Da maggio 2021 quindi abbiamo questa delibera comunale che ci impedisce di prendere in considerazione, anche solo per il percorso di conoscenza, tutte quelle famiglie che non rientrano all’interno della famiglia tradizionale.”*

Infine, ultimo argomento oggetto delle interviste ha riguardato l’accettazione, da parte delle altre famiglie affidatarie e delle famiglie naturali, delle stesse coppie omogenitoriali. Casa dell’Affidamento spiega come nella loro esperienza non ci siano stati atteggiamenti ostili o ostacolanti nei confronti di queste famiglie, specifica però come si sia lavorato per conoscere quali possano essere le culture in cui l’omosessualità possa essere percepita in modo ostile o ancora essere compresa come reato, e lavorando preventivamente, evitando abbinamenti rischiosi per l’incolumità della famiglia affidataria, ma ancora prima per il benessere del minore. *“Perplexità che possono venire dalla famiglia d’origine, che possono venire dagli stessi operatori, che possono venire dal contesto culturale e anche di provenienza della famiglia d’origine, perché è chiaro che una delle prime cose che facciamo è andare a verificare se nel Paese di provenienza della famiglia d’origine l’omosessualità è percepita in modo ostile. Non so, pensiamo alla Nigeria o pensiamo ad altri Paesi dove l’omosessualità è un reato punito con pene molto gravi in alcuni luoghi, anche con la pena capitale. Quindi, insomma, dev’essere un percorso dove non andiamo a metterci in una situazione di difficoltà.”*<sup>85</sup>

Il servizio sociale del Comune di Varazze non ha riscontrato ostilità da parte delle famiglie naturali dei minori affidati, ma, in una sola situazione, ha colto difficoltà da parte di un’altra famiglia affidataria all’interno dei gruppi di auto mutuo aiuto delle famiglie affidatarie. *“Quando sono andate al gruppo il primo giorno, loro si sono presentate come*

---

<sup>85</sup> Allegato E: redatto dalla tesista, Intervista operatore n.4, 2023.

*amiche. Ecco il giorno successivo una coppia che allora aveva una nota casa-famiglia connotata a livello religioso nella nostra zona ha proprio manifestato apertamente il proprio sdegno alle colleghe. Ecco quindi insomma poi chiaramente hanno avuto tutto il loro modo di presentare la propria opinione, la propria etica professionale. Poi c'è stato modo di dedicare a questa coppia, che aveva appunto fatto questo commento, uno spazio di riflessione che ha portato in realtà a un esito molto positivo. Credo che, se i nostri gruppi fossero allargati ad ambiti più religiosi, secondo me ci ritroveremo, più spesso, situazioni di questo tipo”*

Per quanto concerne il Comune di Genova, come detto in precedenza, è stato impedito procedere con questi percorsi; non è stato quindi possibile rilevare eventuali elementi di criticità nell'accettazione delle famiglie affidatarie omogenitoriali. *“Si l'aspetto interessante forse sarebbe quello di ragionare su un possibile inserimento di queste famiglie all'interno dei gruppi nostri, che sono gruppi piuttosto tradizionali perché sono quasi tutti composti da coppie sposate conviventi. Ci può essere qualche single, ma abbastanza, diciamo, mi vien da dire, tradizionale, quindi un pensiero potrebbe essere come favorire un ingresso, agevolare l'inserimento anche di persone omosessuali. Sarebbe indispensabile quindi fare un lavoro di mediazione in quel caso. Una riflessione su come accompagnare questo processo.”*<sup>86</sup>

### **Punto di vista delle famiglie**

Successivamente alle interviste dedicate ai servizi coinvolti nei percorsi di affidamento, si è deciso di prendere in considerazione il punto di vista delle famiglie omogenitoriali che si sono proposte, negli anni, come famiglie affidatarie. Sono state coinvolte diverse famiglie provenienti, nella maggior parte dei casi, dai diversi servizi intervistati precedentemente, per un totale di quattro famiglie, due delle quali hanno poi deciso di non proseguire con l'incontro. Le due famiglie che hanno acconsentito all'intervista sono state segnalate una dal servizio di Casa dell'Affidamento del Comune di Torino, l'altra dalla Fondazione “L'Albero della Vita” di Milano.<sup>87</sup>

---

<sup>86</sup> Allegato G: redatto dalla tesista, Intervista operatore n.6, 2023.

<sup>87</sup> L'Albero della Vita è una fondazione che da diversi anni è attiva sul territorio italiano, aiuta e segue chi decide di intraprendere il percorso dell'affido familiare. La seconda coppia intervistata dopo un iniziale percorso con i servizi

Gli incontri con le famiglie si sono soffermati sulla nascita dell'idea di candidarsi al percorso di affido familiare, come sono stati accolti dai servizi e dalle altre famiglie affidatarie e infine se siano già stati contattati per un abbinamento e, in caso affermativo, come questo sia andato rispetto alla loro composizione familiare.

Rispetto alla nascita dell'idea di candidarsi come famiglie affidatarie, le due famiglie intervistate hanno svolto percorsi differenti. Nel primo caso abbiamo una coppia di donne, professioniste all'interno dei servizi, che già conoscevano l'istituto dell'affidamento familiare, le quali hanno deciso di intraprendere questo percorso con l'idea di aiutare un bambino o bambina in difficoltà e di accogliere anche quella possibilità di incertezza che l'affido porta con sé, procedendo con una scelta ponderata e ragionata. *“Io l'ho un po' sempre avuta, quindi anche precedentemente alla relazione con la mia compagna con cui abbiamo in affido adesso il nostro bimbo, è un po' un'idea che avevo sempre avuta. Sicuramente tutte e due lavoriamo nell'ambito, quindi penso che un po' una parte di noi, come dire, si è un po' abituata a questo tipo di situazioni. Ho sempre avuto un po' questa idea che mi sarebbe piaciuto fare questa esperienza e ci abbiamo pensato tantissimo. Avevamo un'idea abbastanza chiara di tutto, cioè poi starci dentro sempre peggio di quello che ti aspetti. Però comunque un po' un'idea di tutti i casini che ci sarebbero aspettati e di cosa può voler dire un bambino in difficoltà. Insomma, ce l'avevamo abbastanza in mente, però eravamo molto motivate in quella direzione lì; quindi, è stata una scelta comunque molto ponderata, non è stato un piano B. Volendo al giorno d'oggi avremmo potuto ricorrere ad altre soluzioni, andare in Spagna, andare in Svizzera, come fanno tante altre coppie, anche di donne. Quindi, insomma, avremmo potuto trovare altre strade, che però volutamente non abbiamo percorso. Perché? L'idea era proprio quella di aiutare un bambino in difficoltà e di accogliere anche quella possibilità di incertezza. Quindi poi ci siamo prese il tempo di questa che chiamano selezione, di questo percorso, con Casa Affido che a Torino è veramente molto ben organizzata. Ci siamo prese molto tempo perché era un desiderio, ma avevamo anche comunque tante paure rispetto alle difficoltà sia concrete che emotive”<sup>88</sup>*

---

sociali di Albegna, si è rivolta a loro per proseguire il progetto di affido. Questa famiglia non rientra nelle risorse dei tre servizi intervistati precedentemente, ma permette di avere un ulteriore sguardo sulle famiglie omogenitoriali affidatarie presenti sul territorio ligure.

<sup>88</sup> Allegato H: redatto dalla tesista, Intervista famiglia n.1, 2023.

L'altra coppia invece è formata da due uomini, i quali hanno conosciuto un po' per caso il mondo dell'affidamento e ne sono rimasti piacevolmente colpiti. Anche loro, dopo un lungo momento di riflessione, hanno deciso di affacciarsi a questa possibilità con l'idea di offrire a un bambino o bambina il dono dell'amore di una famiglia. *“Io ho sempre detto, nonostante che sia gay, io voglio essere papà, voglio dare questo dono a un bambino. Un giorno incontro una mia amica con una bambina, ho detto ma quando hai fatto figli tu? E lei mi ha detto no, è una bambina in affido. Io non sapevo di cosa stesse parlando. Lei allora mi dice guarda per capirne di più, ci vediamo lunedì dall'Ipercoop che c'è una riunione, lì ti possono spiegare tutto. Io mi son presentato. E allora sono andato, ho visto tante famiglie e allora mi sono presentato e ho chiesto delle spiegazioni. Però tante perplessità, no sulla qualità dell'iniziativa ma sulla faccenda degli altri. Arrivo a casa e ho raccontato la mia storia a mio marito. Possiamo offrirci come famiglia per aiutare un bambino o una famiglia in difficoltà. Lui non era molto convinto, un po' perplesso. Finché un giorno torno a casa dal lavoro e lo trovo con i fogli che mi avevano dato alla riunione in mano. E lui mi chiede quando c'è la prossima riunione? Chiediamo quindi un appuntamento per saperne di più.”*<sup>89</sup>

Rispetto all'accoglienza dei servizi, anche in questo caso, l'esperienza delle due coppie è diversa. Nel primo caso, la coppia di donne non ha percepito perplessità o difficoltà da parte dei servizi e degli operatori che le hanno accolte, nel percorso di conoscenza prima, e nel percorso di abbinamento poi. *“No, noi siamo state veramente fortunate. Secondo me. Allora sinceramente era il nostro ultimo timore e forse anche questo fa. Ed è infatti l'ultimo, cioè di tutti i problemi che abbiamo e di tutti i motivi per cui a volte diciamo chi ce l'ha fatto fare, anche se lo rifaremo altre mille volte. Però ecco è un problema che non abbiamo avuto, tutto sommato con i servizi non c'è stato veramente mai nessun problema. Quindi sia con l'assistente sociale con la psicologa e con le educatrici non abbiamo mai avuto problemi o difficoltà. Ma non mi sembra diciamo solo così, l'educazione della formalità, però, mi sembra che effettivamente ci abbiano sempre trattato come una famiglia a tutti gli effetti.”*<sup>90</sup>

Raccontano un'esperienza complessivamente positiva, all'interno della quale anche loro hanno imparato a misurarsi con le necessità che un affidamento familiare richiede. Nel

---

<sup>89</sup> Allegato I: redatto dalla tesista, Intervista famiglia n.2, 2023.

<sup>90</sup> Allegato H: redatto dalla tesista, Intervista famiglia n.1, 2023.



secondo caso, invece, la coppia di uomini ha percepito un'iniziale difficoltà, da parte di un'operatrice in particolare, la quale rimaneva perplessa di fronte alla possibilità di considerare, come risorsa per l'affidamento familiare, una coppia di uomini. *“Devo dire che qui nella zona di Albenga, dove abbiamo fatto il primo incontro sono molto indietro. L'assistente che ci ha accolti è rimasta perplessa, frustrata nel vedere due uomini che chiedevano informazioni per iniziare un percorso di affido. Ci ha detto che per lei la famiglia è quella composta da mamma e papà. Le ho chiesto allora per le persone single come vi comportate? Nemmeno loro sono una famiglia?”*

Per la restante parte del percorso di selezione e abbinamento, invece, hanno incontrato operatori molto pronti e preparati sul tema dell'omogenitorialità. In entrambi i casi, invece, non sono state percepite ostilità da parte delle altre famiglie affidatarie incontrate nei gruppi o durante i percorsi di conoscenza e formazione.

È stato poi possibile ascoltare i loro racconti per quanto riguarda gli abbinamenti che sono stati a loro proposti. Per quanto riguarda la prima famiglia, la coppia di donne, hanno un affidamento residenziale che prosegue ormai da tre anni e mezzo. *“Allora lui era molto piccolo. Quindi diciamo che da quando c'è stato proprio l'intervento del Tribunale e lui, prima di arrivare da noi è stato in una, non riesco a ricordarmi mai il nome preciso, se è famiglia, comunità, ma non è casa-famiglia. Comunque, è una famiglia che vive in una casa privata che ha dei figli biologici e ha però più affidi di quelli che sono di solito. Alcuni da lungo tempo e altri per meno tempo, quindi. E io penso che sia andata così nel momento in cui è arrivato il provvedimento, era il periodo natalizio, il bambino è stato tolto da dove si trovava, che era già dai parenti, e hanno cercato una collocazione. Ovviamente non è stata trovata immediatamente la famiglia, insomma, cioè nell'urgenza hanno trovato questa sistemazione. Mentre era in questa sistemazione, o già quando l'hanno trovata, non lo so, si è valutato che essendo un bimbo che però aveva un problema proprio ad attaccarsi, fosse invece importante cercare una famiglia dove non ci fossero altri bambini e dove ci fosse la possibilità di dedicarsi in un certo modo e tempo a lui, in effetti è stata una scelta azzeccata. Quindi poi diciamo ci hanno fatto la proposta mentre era lì, quando si è poi saputo che in realtà è stato un tempo brevissimo. Perché da quando ci hanno fatto la proposta poi abbiamo avuto qualche settimana, tempo di comprare una camera e preparare le cose. Ma per com'era lui, per com'era la situazione la valutazione è stata poi di accelerare i tempi. Proprio perché si doveva inserire una*

*famiglia nuova, si stava appena inserendo in quella lì, quindi sembrava, rischioso lasciarlo più a lungo, certo, e in quella sede quando abbiamo dato l'okay. E ci siamo conosciute con l'assistente sociale. Ci sono stati i primi dei colloqui e così via. E si è arrivate a confermare, insomma, questo ipotesi di abbinamento. Noi siamo andati a conoscerlo venerdì, e lui il sabato è entrato a casa. Durante la settimana in cui avevamo dato ok all'assistente, ci siamo sentite con questa mamma affidataria di questa famiglia allargata diciamo, in cui stava e lei ha fatto un bel pezzo. E ha fatto un po' questo passaggio. Gli ha cominciato a far vedere le nostre foto. Ci siamo mandati qualche vocale, ci siamo sentiti con lei e lei gli ha detto, allora andrai in questa famiglia, a casa loro, insomma. E quindi l'ha preparato così. Era piccolo, quindi, come dire, in quel momento tanti discorsi non servivano, una volta che ha capito quello bastava. Insomma, non è che si sia chiesto ma perché? Allora due donne, perché? Esatto, cioè non aveva purtroppo, non arrivava tanto da un immaginario di famiglia, mamma e papà e casetta col giardino. Ecco, quindi era già stato lasciato a destra e a manca aveva già avuto molti trascorsi abbandonici e aveva passato tantissime situazioni diverse, proprio abitative in diverse situazioni familiari. Come dire, sì, aveva bisogno di una casa e di un accudimento. Ecco, esclusivo, più che altro.”<sup>91</sup>*

Il percorso di affido procede in maniera molto positiva ed è stato possibile, anche grazie alla disponibilità della famiglia naturale, mantenere un rapporto di conoscenza e relazione con essa. *“Il bimbo aveva gli incontri con entrambi i genitori, quindi lui aveva insomma, a livello di storia sia un papà che una mamma, ovviamente, ma nel senso li aveva ancora quando ha iniziato a stare con noi e all'inizio ha avuto gli incontri con entrambi. Quindi comunque lui sapeva che nella sua storia c'era questo papà e questa mamma, li continuava a vedere. E poi noi eravamo la famiglia affidataria. E nel tempo è successo, ma per un caso che non era prevedibile, ovviamente, che dei due genitori, un po' inaspettatamente, sostanzialmente il papà non lo vede più; quindi, da due anni circa vede solo la mamma. Secondo me questa cosa qua non è il massimo perché la mamma un po' erroneamente confonde il fatto che sono separati i genitori confonde, confonde anche agli occhi del bambino il fatto che lui non veda più questo papà col fatto che lui non ha un papà, perché siamo tutte mamme? Sostanzialmente no, quindi noi la buttiamo un po'*

---

<sup>91</sup> Allegato H: redatto dalla tesista, Intervista famiglia n.1, 2023.

*sullo scherzo, anzi fortunato, hai tre mamme quanti vizi, bla bla bla bla bla. Però il fatto che la sua mamma enfatizzi che manca un papà. In tutto questo non aiuta. Quindi sì, c'è questa mamma a cui è legato però non ha mai detto, cioè rispetto a noi non si è mai espresso in questi termini, no, lui, penso che nel suo vissuto, gli manca il papà, però è indipendente dal fatto che siamo due ragazze. Adesso abbiamo rapporti con la mamma e devo dire che appunto l'altro scoglio un po', ecco lo scoglio che ci eravamo un po' detti quando abbiamo fatto il nostro percorso di informazione, di selezione era che ci sarebbe potuto essere qualche difficoltà più che da parte degli operatori, eventualmente dalle famiglie d'origine. Con la mamma si è arrivati l'anno scorso a fare un momento di conoscenza anche tra lei e noi. Ma non mi sembra che ci sia nessuna ostilità o preclusione rispetto a quello. Penso che dentro di lei sia convinta o comunque lei sa di aver bisogno. Alla fine, i rapporti sono stati buoni e quindi non c'è stata comunque una eccessiva ostilità, forse un po' di diffidenza, un po' di polemica, iniziale da parte di entrambi, ma direi blanda, ecco, non ricordo che ci avessero detto, poi non ci arrivava più di tanto perché comunque eravamo in contatto; quindi, da quando ci sono stati i contatti sicuramente lei non ha mai fatto più nulla.”<sup>92</sup>*

Nel secondo caso, l'affidamento familiare prosegue da circa dieci anni, anche qui con ottimi risultati ottenuti nella relazione con il bambino e con miglioramenti ottenuti in riferimento alle difficoltà riscontrate precedentemente all'ingresso in famiglia affidataria. *“Il bambino non parla, non parlava, non diceva neanche una parola. Sembrava, fai il conto, a vedere il cane portato dal canile che ha tre anni e che morde, mordeva, picchiava, urlava, ma non diceva niente. Io lo guardo, però quando lui mi guarda vedo le luci che ha negli occhi. Lui faceva dei sonni e dei rumori vocali, la educatrice traduceva. Dopo qualche giorno, vado di nuovo in Comune, diciamo che accettiamo l'abbinamento, iniziamo a fare l'avvicinamento. Fino a che lui quando ci vedeva arrivare la prima volta era sempre attaccato alla TV, davanti uno schermo a guardare sempre i cartoni animati. Molto magro, mangiava solo prosciutto, petto di pollo e insalata, pomodoro, carote crude, pizza o hamburger. La prima volta che lo portiamo fuori ha fatto una sceneggiata, ha urlato si è buttato per terra. Siamo rimasti molto male. Andiamo*

---

<sup>92</sup> Allegato H: redatto dalla tesista, Intervista famiglia n.1, 2023.

*avanti. Arriviamo a novembre, dopo quattro incontri che lo portano, l'assistente sociale lo porta a casa nostra a dormire. La prima sera, non parlava, dopo centinaia di tentativi, finalmente mi dice "ho ame", a quel punto gli chiediamo che cosa volesse e ci dice "potuto". Da lì piano piano ha parlato sempre di più. Ci sono state anche molte situazioni difficili, all'inizio è stato anche un bambino violento, abbiamo cercato con la nostra educazione di colmare le parti che in lui in quel momento mancavano. Nel linguaggio e soprattutto nel comportamento. Adesso parla, legge, fa i compiti di matematica, fa tutto. Ha ottimi risultati. Parla inglese francese, spagnolo, il siciliano lo capisce, è un pericolo ambulante, questo bambino. (risata) Ma madonna è una cosa stupenda e cos'altro devo dirti? Io sono felice del percorso che ho fatto per me. L'affido lo garantisco, mamme e papà affidatari però non pensate di coprire i bisogni di questo bambino e del passato, dovete coprire quelli del futuro”<sup>93</sup>*

In questo caso, la presenza della famiglia naturale è minore, sono previsti degli incontri protetti circa una volta ogni due mesi. *“Fanno un incontro ogni due mesi, lo porto a questo incontro protetto. Dove si presenta una educatrice stupenda. Sono due persone, comunque, molto assenti nella sua vita, non hanno molti strumenti e lui se ne sta rendendo conto sempre di più crescendo”<sup>94</sup>*

---

<sup>93</sup> Allegato I: redatto dalla tesista, Intervista famiglia n.2, 2023.

<sup>94</sup> Allegato I: redatto dalla tesista, Intervista famiglia n.2, 2023.

## Conclusion

La presente ricerca sul rapporto tra servizi sociali, dedicati all'affidamento familiare, e famiglie affidatarie omogenitoriali ha permesso di conoscere, inizialmente, quali iniziative siano in atto sul territorio genovese e ligure, e in un secondo momento, le esperienze consolidate presso i servizi sociali del territorio torinese. Sono state effettuate, in totale, sette interviste a operatori dei servizi sociali dedicati all'affidamento familiare, e due interviste con famiglie omogenitoriali inserite nei percorsi di affido familiare.

Gli incontri con gli operatori si sono concentrati principalmente sulla loro esperienza con famiglie omogenitoriali, su come le loro amministrazioni si siano espresse in merito all'argomento, su come si svolgano, nei loro servizi, i percorsi di selezione e abbinamento di famiglie affidatarie omogenitoriali e su come queste siano state accolte e accettate all'interno dei percorsi di formazione delle stesse famiglie affidatarie e dalle famiglie naturali dei minori.

Gli incontri con le famiglie si sono soffermati sulla nascita dell'idea di candidarsi al percorso di affido familiare, come sono stati accolti dai servizi e dalle altre famiglie affidatarie e infine se siano già stati contattati per un abbinamento, in caso affermativo come questo sia andato rispetto alla loro composizione familiare.

Da parte dei servizi del Centro Affidato del Comune di Varazze e da parte di Casa dell'Affidamento del Comune di Torino, è stata messa in atto una apertura operativa nei confronti delle famiglie affidatarie omogenitoriali. Tale modalità di accoglienza non è supportata esplicitamente da fonti normative ma concretamente viene sperimentata ormai da alcuni anni, come riferito dagli operatori e dalle stesse famiglie omogenitoriali.

Ciò non accade presso il Centro Affidi del Comune di Genova, a motivo di quanto stabilito all'interno di una Delibera di Giunta Comunale<sup>95</sup>, che così si esprime: *“ribadire il valore, istituzionalmente riconosciuto, dell'impegno in via esclusiva dalle famiglie tradizionali e dai single all'accoglienza di un minore anche attraverso il sostegno indiretto alla famiglia di origine temporaneamente in difficoltà”*. La posizione dell'Amministrazione Comunale non è condivisa dagli operatori che operano all'interno

---

<sup>95</sup> D.G.C. 20 maggio 2021 n.133, *Linee di Indirizzo per la programmazione e gestione dell'istituto dell'affidamento familiare di minori del comune di Genova, 2021, p.16.*

del servizio stesso: di fatto tale vincolo normativo limita l'operato dei servizi e impedisce la possibilità di prendere in considerazione famiglie diverse da quelle "tradizionali" anche per i percorsi di conoscenza.

Si è inoltre ritenuto necessario riflettere su come la funzione educativa svolta dalla famiglia sia mutata nel corso degli anni e su come continuerà a cambiare in futuro, dovendo pur sempre adempiere allo stesso compito: formare persone che siano in grado di comprendersi e comprendere l'altro, capaci di integrarsi attivamente nella società di riferimento, per produrre miglioramenti e contribuire alla crescita della società stessa.

È stato quindi indispensabile decostruire il modello di "famiglia naturale" che porta con sé l'ideale ormai utopico di una struttura familiare dominante rispetto alle altre, a favore invece di una flessibilità mentale che comprenda la pluralità quale caratteristica indispensabile della nostra società. Si è visto come la genitorialità implica, conseguentemente, l'assunzione di responsabilità educative. Questa funzione può essere svolta da qualsiasi tipologia di famiglia, poiché non è la struttura o la composizione che contano, bensì la attitudine dei suoi componenti che la rendono l'ambiente educativo per eccellenza. La letteratura scientifica ha ampiamente smentito i dubbi in riferimento alle ripercussioni della genitorialità omosessuale sull'adattamento psicologico e sociale di questi bambini.

A livello italiano, per quanto riguarda l'affido familiare, non sono presenti vincoli formali e normativi all'accoglienza di un minore da parte di un single o di una coppia omosessuale, alcuni affidi così delineati sono stati realizzati in diversi comuni italiani, come il Comune di Torino. Ricordiamo come l'affido familiare sia una tipologia di intervento che cresce e si fonda sulla disponibilità volontaristica fornita dalla collettività, distinguendo in modo netto l'affido dall'adozione, andando a prevedere quindi un inserimento temporaneo all'interno di una famiglia o persona singola che si prenda cura dei bisogni educativi, emotivi e affettivi del minore.

Concludendo, possiamo quindi affermare che non conta la sua forma, non contano il numero dei suoi componenti o i vincoli di parentela presenti in una famiglia, non contano l'orientamento sessuale o l'appartenenza etnica dei suoi membri: i contesti in cui crescere e maturare si moltiplicano, ma la famiglia rimane agenzia primaria di educazione e socializzazione.

## Bibliografia

- Ardesi S., Filippini S., *Il Servizio Sociale e le famiglie con minori*, Carocci, Roma, 2008.
- Bellingeri A., *La famiglia come esistenziale. Saggio di antropologia pedagogica*, La Scuola, Brescia, 2014.
- Bertotti T., *Bambini e famiglie in difficoltà. Teorie e metodi di intervento per assistenti sociali*, Carocci, Roma, 2013.
- Bichi R., *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*, Carocci, Roma, 2017.
- Bruno S., *Affiancare le famiglie fragili. Verso nuove forme di affido*, S. Paolo Edizioni, Milano, 2015.
- Cassibba R. Elia L., *L' affidamento familiare. Dalla valutazione all'intervento*, Carocci, Roma, 2007.
- Chistolini M., *Affido sine die e tutela minori. Cause, effetti e gestione*, Milano, Franco Angeli, 2015.
- Comune di Genova, D.G.C. 20 maggio 2021 n.133, *Linee di Indirizzo per la programmazione e gestione dell'istituto dell'affidamento familiare di minori del comune di Genova*, 2021.
- Comune di Genova, Direzione Politiche Sociali, *Linee Guida Operative dei Servizi Sociali del Comune di Genova, Affidamento familiare*, dicembre 2021.
- Crocetta C., *La cura dei legami. Normativa e pratica dell'affidamento familiare*, Cleup sc edizioni, Padova, 2018.
- De Sandre P., Pinnelli A., Santini A., *Nuzialità e fecondità in trasformazione: percorsi e fattori del cambiamento*, Il Mulino, Bologna, 1999.
- Donati P., *La famiglia. Il genoma che fa vivere la società*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2013.
- Elia G., *Prospettive di ricerca pedagogica*, Progedit, Bari, 2016.
- Forcolin C., *Io non posso proteggerti: quando l'affido finisce: testimonianze e proposte perché gli affetti possano continuare*, FrancoAngeli, Milano, 2009.
- Golombok S., *Famiglie moderne, genitori e figli nelle nuove forme di famiglia*, Edra, Milano, 2016.

- Saraceno C., *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*, Feltrinelli, Milano, 2012.
- Sbattella F., *Quale famiglia per quale minore. Una ricerca sull'abbinamento*, Franco Angeli, Milano, 1999.
- Palumbo M, Garbarino E., *Ricerca sociale: metodo e tecniche*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- Pistacchi P., Galli J., *Un viaggio chiamato affido: un percorso verso la conoscenza dei soggetti e delle dinamiche dell'affidamento familiare*, Unicopli, Milano, 2009.
- Ricci S., Spataro C., *Una famiglia anche per me*, Erickson, Trento, 2006.



## Sitografia

- Biblarz T.J., Savci E., *Lesbian, gay, bisexual, and transgender families*, *Journal of Marriage and Family*, Oxford, 2010, Vol. 72, p. 480-497, <https://www.jstor.org/stable/40732492?sid=primo>.
- ONU, *Convenzione sui diritti del fanciullo*, New York 20 novembre 1989, [https://www.minori.gov.it/sites/default/files/Convenzione\\_UNU\\_20\\_novembre\\_1989.pdf](https://www.minori.gov.it/sites/default/files/Convenzione_UNU_20_novembre_1989.pdf).
- CNOAS, *Codice deontologico dell'Assistente sociale*, Roma 2022, <https://cnoas.org/wp-content/uploads/2020/03/Il-nuovo-codice-deontologico-dellassistente-sociale.pdf>.
- C.N.S.A. - Coordinamento Nazionale Servizio Affidi, *Affidamento Familiare e Linee Operative per la sua attuazione, dal Convegno Nazionale Tutti i bambini hanno diritto a una famiglia*, Genova, 2004, [http://www.comune.genova.it/sites/default/files/affido\\_linee\\_guida.pdf](http://www.comune.genova.it/sites/default/files/affido_linee_guida.pdf).
- Golombok S., *Parenting: What really counts?*, Routledge, London, 2000, <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/abs/10.1002/icd.232>.
- Harris J., & White V., *A dictionary of Social Work and Social Care*, 2° ed, Oxford University Press, 2018, 335, <https://www.proquest.com/docview/2122581366?pq-origsite=primo>.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Linee di indirizzo per l'affido familiare*, approvate dalla Conferenza unificata Governo-Regioni/Province, 2012, <https://www.minori.gov.it/it/minori/linee-guida-laffido>.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Università degli Studi di Padova, *Parole nuove per l'affidamento familiare. Sussidiario per operatori e famiglie*, 2014, <https://www.minori.gov.it/sites/default/files/sussidiario-affido-familiare.pdf>.
- Rubini A., Anelli M., *L'evoluzione della struttura familiare. il pomo della discordia nel dibattito internazionale. nuovi contesti in cui crescere*, MeTis, Università degli studi di Bari, 2022, Vol.12, <http://www.metisjournal.it/index.php/metis/article/view/492>.

- Regione Liguria Dipartimento salute e servizi sociali, DGR 535/2015, Allegato B, [https://legislazionetecnica.it/system/files/fonti/allegati/15-5/1786493/Lg\\_27032015\\_535.pdf](https://legislazionetecnica.it/system/files/fonti/allegati/15-5/1786493/Lg_27032015_535.pdf).
- <https://www.treccani.it/vocabolario/discernimento/>
- [https://legislazionetecnica.it/system/files/fonti/allegati/15-5/1786493/Lg\\_27032015\\_535.pdf](https://legislazionetecnica.it/system/files/fonti/allegati/15-5/1786493/Lg_27032015_535.pdf)
- <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1983;184>
- <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2001-03-28;149>
- <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/04/21/17G00062/sg>
- <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1993;84>
- <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2001/08/17/001G0373/sg>
- <https://dictionary.cambridge.org/it/dizionario/inglese/breadwinner>.

## **Allegati**

Vengono di seguito allegati i documenti prodotti durante il lavoro di tesi:

- Allegato A: redatto dalla tesista, *Traccia per le interviste semi strutturate*, 2023.
- Allegato B: redatto dalla tesista, *Intervista operatore n.1*, 2023.
- Allegato C: redatto dalla tesista, *Intervista operatore n.2*, 2023.
- Allegato D: redatto dalla tesista, *Intervista operatore n.3*, 2023.
- Allegato E: redatto dalla tesista, *Intervista operatore n.4*, 2023.
- Allegato F: redatto dalla tesista, *Intervista operatore n.5*, 2023.
- Allegato G: redatto dalla tesista, *Intervista operatore n.6*, 2023.
- Allegato H: redatto dalla tesista, *Intervista famiglia n.1*, 2023.
- Allegato I: redatto dalla tesista, *Intervista famiglia n.2*, 2023.

**Allegato A: redatto dalla tesista, *Traccia per le interviste semi strutturate, 2023.***

### **Interviste operatori**

- 1- Qual è la sua professione?
- 2- All'interno di quale servizio lavora e da quanto tempo?
- 3- Come e quando è entrata in contatto con il tema dell'omogenitorialità? Quando ha avuto il primo contatto con la prima coppia omogenitoriale?
- 4- Il vostro servizio e la vostra amministrazione come si è espressa in riferimento alla tematica? Esiste un documento che agevola o limita il vostro operato in questi termini?
- 5- Come servizio avete pensato a un percorso di conoscenza con le aspiranti F.A. diversificato per le situazioni di omogenitorialità? Avete pensato/preparato dei piccoli accorgimenti metodologici e terminologici per mettere a loro agio le coppie?
- 6- Ad oggi quante coppie omogenitoriali sono arrivate al vostro servizio? Con quante è stato possibile avviare un percorso di avvicinamento e poi di affidamento? Vi sono degli affidi conclusi? Se sì come sono andati?
- 7- Com'è la sua impressione in riferimento alla risposta delle famiglie naturali che hanno affrontato questo percorso di aiuto da parte di famiglie affidatarie omogenitoriali?
- 8- Possono essere riscontrate/avete riscontrato delle criticità o dei punti favorevoli che non sono ancora stati affrontati all'interno dell'intervista?

### **Interviste famiglie**

- 1- Com'è nata l'idea di candidarvi come famiglia affidataria?
- 2- Come siete entrati in contatto con il servizio? Com'è stato il primo incontro, avete percepito difficoltà da parte degli operatori?
- 3- Com'è andato il percorso di conoscenza con l'equipe? Vi siete sentiti a vostro agio? Ci sono state delle procedure che vi hanno messo in difficoltà? (documenti/diciture)
- 4- Avete già ottenuto una proposta per un abbinamento? Com'è avvenuto? Quali sono state le prime impressioni/sensazioni?

Se hanno affrontato un percorso di avvicinamento

- Com'è stato il primo impatto? Com'è avvenuta la conoscenza?
- Cosa avete percepito dal contatto con gli operatori della struttura?
- La comunità aveva fatto un percorso di preparazione con il minore?
- Come hanno reagito quando hanno saputo che sareste diventati la loro famiglia affidataria?
- Vi hanno mai fatto domande sul perché state insieme come coppia?
- Hanno un buon rapporto con i vostri familiari?
- Da parte della scuola e degli insegnanti avete mai percepito difficoltà di comprensione?
- Come sono i rapporti con la famiglia d'origine? La conoscete? Avete rapporti diretti con loro? Com'è andato il primo contatto con loro? Come hanno percepito la vostra figura i papà/mamma? Hanno mai espresso difficoltà?

**Allegato B: redatto dalla tesista, *Intervista operatore n.1, 2023.***

Intervistatrice

Ciao Buongiorno.

Intervistata

Eccola, Ciao, Buongiorno. Eccomi. Hai già incontrato le colleghe tu?

Intervistatrice

Si ero giusto ora con P., scusa il ritardo ci siamo dilungate un po'

Intervistata

Tranquilla nessun problema.

Intervistatrice

Allora ti dico subito che così poi non mi dimentico, come vi avevo appunto accennato, sto registrando e ho avviato la trascrizione per poi facilitare, diciamo la rielaborazione dell'intervista. Come ho fatto appunto con le colleghe di Varazze che ho incontrato un mesetto fa, ti faccio un piccolo riassunto per quanto riguarda appunto il lavoro della tesi che, come vi avevo accennato, quando ci eravamo viste al coordinamento nazionale, verterà su cercare quelli che sono dei dati innanzitutto liguri. Quindi quello che ho fatto con Varazze e poi delle proposte italiane e abbastanza vicine a noi, anche territorialmente. Quindi con voi, su possibilità dei servizi che mettano in campo l'affido omogenitoriale per cercare di portare, diciamo, delle proposte che possano portare alla luce la possibilità di considerare questa opzione anche all'interno del nostro servizio, visto che non so se ti ricordi, ma immagino di sì, che nel nostro caso, appunto, questa possibilità è negata. E quindi capire un pochino come ci si muove all'interno degli altri servizi e intervistare direttamente voi operatori per capire la vostra esperienza, il vostro lavoro, il vostro approccio con famiglie omogenitoriali. Quindi io ho segnato una decina di domande per avere poi un filo logico di tutte le interviste e però diciamo, possiamo andare abbastanza a braccio nel racconto della tua esperienza come operatore.

Ok, intanto vabbè, la prima domanda iniziale e per così appunto poi avere un riferimento quando io vado a trascrivere. La prima domanda è, qual è la tua professione? E all'interno di quale servizio lavori?

Intervistata

Io sono un'assistente sociale. Lavoro alla casa dell'affidamento da diversi anni che è un servizio del Comune di Torino dedicato proprio all'affidamento familiare, quindi alla promozione, informazione e ricerca, famiglie affidatarie, percorsi, sostegno, insomma tutto ciò che ha a che fare in qualche modo con l'affidamento familiare.

Intervistatrice

Ok, hai memoria della prima coppia omogenitoriale con cui sei entrata in contatto, diciamo comunque la prima esperienza che ti viene in mente.

Intervistata

Risale direi a 5 6 anni fa proprio quella che. Insomma, la prima coppia di donne che ho incrociato io.

In quel momento c'era stata la necessità di utilizzare le risorse di casa dell'affido perché sempre a fronte di questi movimenti di riorganizzazione della città, si doveva iniziato a prendere in carico dei casi di affidamento a terzi e apparenti di lungo proposto. No? Quindi quando sono arrivata in realtà a casa dell'affidamento c'erano già state delle esperienze di affidamento. E all'interno della, come dire, della nostra équipe che all'epoca un'équipe multiprofessionale composta da assistenti sociali, educatori e psicologi che abbiamo perso questi ultimi purtroppo e adesso lavoriamo con la neuropsichiatria infantile del territorio e, appunto l'interno di questi tipi. C'erano state alcune esperienze in particolare c'erano delle colleghe proprio P. che avevano come dire, maturato magari più di altre conoscenza elettorali erano anche più formati e quando sono arrivata io devo dire che c'è stato un incremento importante di candidati. E quindi abbiamo iniziato a ricevere delle istanze delle richieste e abbiamo avviato dei percorsi.

Ehm, allora di quelli abbia allora dunque di tutti i percorsi che ho abbinato, che sono stati in totale aspetta Eh tre. Altri percorsi adesso di questi quattro sto procedendo all'abbinamento di un bambino ad una coppia e donne che si verificherà, come dire a breve, nel senso che una situazione rispetto alla quale deve essere ancora eseguito un provvedimento dell'autorità giudiziaria. Ma abbiamo, come dire già presentato la famiglia all'équipe minuti professionale e devo dire che siamo rimaste molto colpite perché c'è stata una naturalezza e una Italia apertura da parte dei servizi. Ecco, loro ci hanno fatto capire che dovevano recuperare più materiale possibile a suffragio della loro istanza. Anche questo è molto triste, ma da questo mio parere personale. Esprimere dire che in pensieri che però ovviamente è quello appunto. Insomma, sicuramente nell'esperienza delle donne ci sono ad esempio quest'altra coppia di donne che verrà abbinata a breve e lì, Eh sì, è una anche questa, è una coppia di persone molto pensanti. C'era stata una delle due partner della coppia che anni fa aveva manifestato il desiderio di procedere verso un percorso fecondazione, la compagna, che poi è diventata moglie, non se l'era sentita proprio perché aveva timore, come dire che il mondo non fosse sufficientemente in grado di accettare e in qualche modo tollerare una famiglia. Il percorso le ha portate poi a proporsi come volontarie come affidatarie. È stato un percorso che è passato anche attraverso una. Come dire una reazione della rappresentazione che loro avevano del mondo esterno, no? Come mai? Quello stile che non avrebbe capito ha società invece più inclusiva, più in grado di.

Intervistatrice

L'altra cosa che volevo chiederti, ma diciamo che implicitamente mi hai risposto, e se avete mai diciamo differenziato, questi percorsi o se avete inserito diciamo strumenti differenti rispetto ai percorsi di conoscenza quali famiglie etero?

Intervistata

Noi siamo di fronte a delle persone e ogni persona ha delle esperienze anche diverse. Se io mi trovo di fronte ad una coppia etero senza figli con un percorso di FIVET importante, come mi sta capitando adesso, come dire, questa parte dovrà essere esplorata, per capire come questo può essere integrato a un percorso di accoglienza. Diverso ancora sarà se ho di fronte una coppia eterosessuale con figli, o ancora una persona singola. Quindi l'omosessualità delle coppie omogenitoriali è uno di quegli aspetti, di quelle variabili, che afferiscono alla storia, assolutamente unica e personali di ciascuno. Quindi lo esploro nel

momento di conoscenza. Ovviamente le coppie hanno rapporti con tanti ambiti, no. Quindi l'unica, secondo me, la specificità non può quella, ma per il resto non è che cambia molto, no? Cioè, come dire, si va ad esplorare in realtà, come dire la disponibilità ad accogliere e la motivazione. Possibilità di conciliare i tempi di cura come i tempi del lavoro, insomma, tutte quelle questioni che si esplorano con le famiglie, con tutte le famiglie o le persone singole che si candida. Quindi direi che è con quello che però facciamo sempre ed esplicitare con le copie il fatto che gli abbinamenti o coppie omogenitoriali sono un po' più delicati, complessi, ma ormai. Questo lo facciamo e devo dire che io ho sempre, come anche lì raccolto, delle risposte estremamente complessive da parte delle famiglie, ma non tanto per gli operatori, quanto per le famiglie di origine che arrivano da contesti socioculturali, a volte molto poveri e la prospettiva che il proprio figlio o la propria figlia cresce in una coppia dello stesso sesso, è spesso correlato dei grossi pregiudizi, no? E quindi noi sappiamo bene che un affidamento con un buon esito arriva quando c'è anche una collaborazione tra le due famiglie. Certo, quindi questo è un aspetto che noi ci sentiamo ovviamente di esplicitare, mettendo forse anche un po' le mani avanti, ma per spiegare a queste coppie che cerchiamo delle situazioni dove sentiamo e crediamo che ci possa essere.

Intervistatrice

Esatto e avete mai trovato restrizioni? Cioè, non restrizione, un po' di dissenso, comunque di complessità, nel capire un possibile abbinamento da parte della famiglia di origine.

Intervistata

Allora nella mia, nella mia esperienza trattandoci tutte le coppie che ho visto nemmeno adesso, una per la prima volta devo dire di no. L'esperienza delle colleghe mi fino adesso mi sono sembrate tutte estremamente positive, cioè quindi ovviamente anche lì, come dire, la famiglia di origine forse va accompagnata. È importante che venga sensibilizzata certo il più possibile. Ci sono famiglie più aperte, il più scurve da pregiudizi e famiglie che invece ne hanno, però ovviamente si tratta di fare un'opera di sensibilizzazione culturale, no? Cioè, i modelli cambiano quando i riferimenti cambiano, quando si fa culture noi operatori abbiamo anche un po' il compito, secondo me di veramente diramare una cultura diversa, una cultura inclusiva. Cultura che finalmente, come dire, si sconnette un po' da questa, da questo modello, come dire dilagante della famiglia tradizionale che non ha più ragione di esistere ormai.

Intervistatrice

Esatto. Mi dicevano sia V. che P. che avete riscontrato un po' di difficoltà anche da parte degli operatori in questo più che in realtà, cioè senza arrivare alla famiglia, quindi fermatevi un po' prima.

Intervistata

Allora sì, anche se anche lì no, perché poi siamo nell'epoca del politically correct. È capitato in maniera più esplicita che siano state utilizzate nei termini forti e discutibili, come non avete una famiglia normale. Cosa dico a me? Personalmente non è successo. Io devo dire che in questa esperienza di questa bimba che andrà in affitto tra poco è stato talmente tutto così naturale. Nessuno ha detto niente, anzi è la cosa bella che l'orientamento sessuale della famiglia non è interessato a nessuno. Però anche lì, Eh sì, delle resistenze ci sono, dipende molto dalle persone, purtroppo. Mi spiace dirlo, ma ci sono ancora degli operatori che si portano appresso dei pregiudizi rispetto alla famiglia



omogenitoriali e nonostante ci sia formazione ci siano come dire il mondo sia cambiato e anche tra colleghi stessi non ci siano persone che facciano parte di coppie omogenitoriali e lo dicano e lo esplicitino ma ci sono, secondo me, delle dei retaggi proprio. Non dico inestirpabili, ma molto radicati, cioè, ha molta tristezza questo. Noi ci rattristiamo molto quando succede questa cosa. E vorremmo forse, come dire anche voglio un po' di provocare, no? Questi operatori e i loro pregiudizi non sono suffragati da nessuna base scientifica. Voglio dire quindi, come dire, manca proprio la formazione?

Intervistatrice

Esatto sì. E cosa che ho chiesto anche a loro, ma diciamo che chiedo anche a te. Così abbiamo un piano più ampio possibile. All'interno del vostro servizio e quindi anche da parte della nostra amministrazione. Non vi è mai stata ovviamente limitata, perché se non potreste fare quanto fate, ma non è neanche mai stato dichiarato determini documenti e la possibilità di intraprendere questi percorsi. Giusto no?

Intervistata

Allora in realtà come dire, stiamo cercando di cambiare un po' la lingua, no? Cioè, ad esempio per dire, c'era ancora girava una scheda che però è stata abolita prontamente perché ci siamo resi conto che non era non corrispondeva ad un linguaggio inclusivo. Dove nome della coppia lui lei? Questa roba che annulliamo subito sì. Ovviamente si sta facendo molta attenzione anche al linguaggio, no? L'amministrazione di per sé non ha mai vietato. Certo è che ci sono situazioni dove ha fortemente sconsigliato, evitare proposte di abbinamento, anche se poi un'esperienza in realtà ce l'abbiamo e sicuramente P. te ne hanno parlato a quelle famiglie che provengono da quelle culturali, in cui l'omosessualità è punita con la pena di morte.

Certo, questo ci sembra, come dire certo, pur non condividendo, ma ci sembra rispettoso e questo evita di mettere anche le persone in una situazione impossibile. No? I bambini stessi, in una situazione impossibile. Però, al di là di questo, come dire, la nostra amministrazione ci ha sempre detto, andate avanti, fate, fate, andate avanti noi, secondo me, abbiamo questa situazione un po' paradossale, abbiamo una giunta comunale che è molto aperta in questo. E poi abbiamo una giunta regionale che pubblicamente si configura in un altro, come dire, insomma, da un'altra parte. E quindi ecco, appunto credo che. Non è che non ci siano complessità. Eh, perché poi dopo tutta la vicenda, come dire? Noi non so se la mia collega te l'hanno detto adesso da noi è stata approvata anche questa legge sull'allontanamento zero. Se la legge regionale, che, come dire, restringe molto il campo rispetto alle situazioni che debbano evitare in una separazione del genitore dal bambino, quindi. Non ti posso dire che sia tutto liscio come l'olio, sicuramente noi cerchiamo di portare avanti il nostro modello di famiglia, inclusiva, all'interno della quale, come dire, hanno diritto di cittadinanza tutte le famiglie, indipendentemente dall'orientamento sessuale.

Intervistatrice

Va bene, quindi tu dicevi che per la tua esperienza, per ora appunto una coppia con la quale sei entrata in contatto e che stai per procedere con l'abbinamento, allora con le altre è andata così.

Intervistata

Una di quelle coppie, come volevo dirti ha portato a compimento con gioia il loro percorso di come dire fecondazione, una coppia è in corso la valutazione ed è in fase finale e con un'altra ancora; invece, c'era stata una proposta di abbinamento, ma è stata la

coppia stessa rifiutarla. Una coppia di uomini che era stato proposto un ragazzino di undici anni e loro non se la sono poi sentita per problemi legati a una riorganizzazione lavorativa. Per il momento una coppia che noi consideriamo un sospesa. Poi c'è questa coppia che appunto, anche se non seguono direttamente, ma conosco perché partecipo al gruppo di sostegno che è una coppia di donne che ha da mi sembra due anni e mezzo, questo bimbetto in affido ed è una coppia, come dire che porta sempre molta ricchezza nel gruppo e l'affidamento procede molto bene.

Intervistatrice

OK, perfetto potrei chiederti un'altra cosa, in realtà sei stata molto concisa a differenza di P. che abbiamo fatto una riunione quasi di 2 ore, anche a causa di problemi di connessione che abbiamo avuto. Secondo te ci sono delle dei problemi e delle criticità o dei punti a favore che magari appunto non abbiamo toccato nel corso di queste macro-domande, che potrebbero aiutare una coppia omogenitoriale in questo percorso.

Intervistata

Ma sai che per me le coppie omogenitoriali sono proprio come le altre, quindi non è che ci siano, come dire, delle grosse, discriminanti, forse a me non è mai accaduto personalmente però mi ha invitata più volte P. riflettere, visto che è da più tempo no che si occupa di affidamenti di coppie omogenitoriali e mi ha sempre detto fai attenzione. Una cosa sulla quale tu devi focalizzare l'attenzione è questa, cioè, capire se ti trovi di fronte delle coppie che sono realmente interessate all'accoglienza di un bambino o se all'interno di quella loro istanza esiste anche una dimensione più di rivendicazione. Sul piano politico, no, perché questa è una come dire, discriminante, importante, no? Quindi io come dire, coppia Omogenitoriale ma qualità di minoranza sociale intraprendiamo questo percorso per far valere i nostri diritti, no, ecco questo come tu ben sai, è un percorso in cui il diritto dell'adulto è sempre subordinato al diritto del bambino non è come però mi viene da via di fare un paragone, no? Anche rispetto alle coppie che hanno una storia di mancata, come dire procreazione biologica, che magari hanno istanze adottive, importanza non sono portata a conclusione. Quindi, come dire, per me il faro è sempre questo, cioè, comprendere quanto una coppia, come dire, pur nella, secondo me, necessità di non snaturarsi e di non misconoscere propri desideri. Molto lampante nel caso della coppia di uomini, quella che ha rifiutato poi l'abbinamento del ragazzino era riuscito ad esplicitare molto bene, mancato desiderio di paternità. Io al dolore di non poter diventare padre, no. Il fatto di essersi ben, soprattutto un componente della coppia, si era pensato padre fin da bambino, quindi quello era un'esperienza, come dire che nella sua trama di vita in qualche modo. Eh, rappresentava un vuoto esperienziale, no? Ecco però, ecco, penso che sia un conto. Come dire, riuscire esplicitarlo, riuscire anche a posizionare questo desiderio nella propria appunto trama esistenziale, un conto, farlo diventare un baluardo, un cavallo di battaglia. Questo è pericoloso in tutte le situazioni, quindi il diritto del bambino è sempre anteposto quello della famiglia affidataria, a prescindere che stiamo parlando di una coppia eterosessuale, omosessuale o di un single. Ecco ad esempio una cosa che mi piace molto, che mi è piaciuta di quest'ultima coppia è stato, perché poi ovviamente ciascuna coppia non la deve valutare anche in prospettiva, cioè come si sono evoluti certi aspetti no del loro, del loro stare al mondo in qualche modo, una cosa che mi è piaciuta molto di quest'ultima coppia e che verrà abbinata questa piccina carinissima di sei anni e che sono riusciti a in qualche modo affidarsi a aspetta che mi viene il termine, cioè è come se loro fossero riusciti a sentire che c'era spazio da parte dell'esterno a comprendere il loro modo di essere famiglia Secondo me questo stato bellissimo perché

son partita da una posizione dove ma cosa facciamo, cosa? Che vita faremo vivere a quel nostro bambino? Si vergognerà? Come sarà diverso dagli altri, come si sentirà? Magari in difetto preso in giro, ha come dire un ci sono voluti molti anni, Eh, perché loro arrivassero a sentire che da parte del mondo non c'era così e così tanto pregiudizio, tanto tanto stacco da impedire loro di poter realizzare questa esperienza così importante. Quindi ecco, secondo me queste spinte, non evolutive. Questi cambiamenti, anche di prospettiva rispetto al mondo fuori, sono molto importanti e settabili possono rappresentare, secondo me, è un valore aggiunto e una risorsa. E servirà poi sia se come coppie, ma anche i bambini, perché sono un po' delle testimonianze loro no, cioè lenti, come dire del fatto che insomma, non esiste il diverso. Esiste l'unicum.

Intervistatrice

Certo, esatto. E allora l'ultima cosa, in realtà, se, secondo te, abbiamo mancato qualcosa, qualche concetto da affrontare. Le tematiche che abbiamo toccato anche con V. e con P. sono appunto la vostra professione. Quindi il vostro lavoro all'interno dei quali Servizio lavorate, quale è stata la prima vostra esperienza con coppie omogenitoriali. Se la vostra amministrazione, appunto, vi limita vi agevole in qualche modo è qual è la tua impressione? Della percezione delle famiglie, appunto d'origine, che hanno sulle famiglie affidatarie, omogenitoriali e se ci sono stati percorsi differenziati e appunto, se ci sono criticità o elementi a favore, ma direi che abbiamo affrontato questi punti, se c'è qualcuno mi sento mi dire un po' questo, cioè nel senso io non sento, sento una come dire?

Intervistata

Un'apertura e come dire, l'amministrazione ha una visione, come dire, inclusiva e sicuramente non ci mette nella, cioè non ci ha mai, limitate. Io ho saputo che da vuoi la cosa erano diverse. Non avevamo parlato, eravamo rimaste qua fisse, molto colpite, no da una decisione così. Eh sì, scritta più che altro perché la cosa prendi una responsabilità e una è una posizione. Tante però ti faccio una domanda adesso sì, queste cose che noi ci siamo dette pure trasformerai nella tua tesi.

Intervistatrice

Allora sì, in realtà sto cercando di capire il modo più intelligente per poterle trascrivere. Io farò trascrizione ovviamente di tutte le interviste. Stiamo decidendo con il mio relatore la modalità più corretta, allegare alla tesi le varie trascrizioni e nel concreto nello scritto fare una sintesi dei contenuti emersi.

Intervistata

Sì esatto, una sintesi

Intervistatrice

Poi devo capire se sarà necessario allegare la trascrizione di ogni singola intervista.

Intervistata

È per quello che te lo chiedevo perché mi son detta, magari saremo stata anche ripetitive su alcune cose.

Intervistatrice

No perché in realtà i concetti grossi sì, però poi ognuno ha portato la sua esperienza; quindi, te che sei in coda sicuramente l'intervista è stata un po' più concisa e più stretta, ma anche perché probabilmente hai più capacità di sintesi, diciamo così. Ma anche su

Varazze, il primo operatore che ho visto è stata un'intervista molto, molto lunga, il secondo, ci siamo un po' più stretti, però magari dipende anche da ognuno come è fatto

Intervistata

Ci chiedeva con P. se poi, se ti fa piacere, farci avere una copia del lavoro. Per noi sarebbe interessantissimo. Voglio dire quasi nessuno l'ha mai fatto. La mia tirocinante, che adesso, come dire, sta facendo una tesi tutto di un altro tipo voleva propinare una cosa del genere, ma aveva già altre idee.

Intervistatrice

Certo assolutamente, mi farebbe molto piacere. Si devo dire che anche io ho avuto un po' di titubanza, non si sa mai come vengano accolte queste tematiche. Però ero molto interessata, quindi abbiamo deciso con M. di procedere nonostante tutto.

Intervistata

Guarda, posso dire, bisogna sfondare un po' le linee, bene, brava. Complimenti, io dovessi fare adesso una tesi la farei su questo perché è molto interessante.

Intervistatrice

Come diceva P., non ho l'ambizione di poter cambiare qualcosa all'interno del nostro comune, però magari anche portare semplicemente delle esperienze, dei dati che possano aiutare.

Intervistata

Aiutare a riflettere.

Intervistatrice

Si esatto. Grazie mille davvero, siete state molto pressione.

Intervistata

Grazie a te Giulia, a presto

## **Allegato C: redatto dalla tesista, *Intervista operatore n.2, 2023.***

Intervistatrice

Come avevo fatto con la dottoressa M., appunto, le ricordo che sto registrando e che ho appunto attivato la trascrizione della nostra telefonata. Intanto mi presento così, faccio un pochino il punto della situazione e io appunto sono Giulia Iagorio, sono una studentessa della laurea magistrale a Genova in servizio sociale e politiche sociali, ho già fatto l'iscrizione all'albo. Per quanto riguarda l'albo B. Il tirocinio della magistrale l'ho svolto con la dottoressa M. all'interno del centro affido all'interno del Comune di Genova e la tematica mi è interessata in quanto il nostro comune, appunto il Comune di Genova, ha in realtà una direttiva che vincola l'ingresso e l'accoglienza delle famiglie omogenitoriali all'interno dell'affido e quindi volevo un attimo testare il territorio in Liguria e extra Liguria all'interno del Nord Italia per i servizi con cui ho lavorato durante il percorso di tirocinio. Operatori quindi che già conoscevo e che sapevo avessero avuto esperienze concrete, noi come nostro servizio, appunto, abbiamo accolto negli anni un paio di famiglie, ma che, come saprai, abbiamo dovuto indirizzare a voi o alle quali non abbiamo potuto concedere, diciamo il proseguimento del percorso. Nel nostro caso quindi si fa il colloquio informativo all'interno del quale si danno tutte quelle che sono le indicazioni e si presenta, la direttiva, quindi, anche in accordo con Manuela abbiamo deciso un pochino di continuare a trattare questo argomento all'interno della tesi. Per proporre anche un documento che attestasse un pochino quelle che sono le esperienze sul territorio ligure. Prima di tutto per avere, diciamo un'uniformità, almeno dal punto di vista legislativo, se così possiamo dire e proporre quelle che sono anche le esperienze extra Genova di decenni, come per quanto riguarda Torino, che hanno già affiliati attivi, anzi, affidi conclusi e quindi diciamo qualcosa che testimonia alla nostra amministrazione che si può fare, che non è nulla di straordinario. Ecco.

Quindi oggi le mie domande verteranno un pochino su questo, su quella che è la vostra esperienza, su quella che è la tua esperienza come operatore, su quella che è l'esperienza come servizio, su quali sono le tipologie di contatti che avete avuto, di esperienze, appunto. Se ci sono affidi iniziati terminati, come diciamo la casistica. E poi se esistesse una traccia una fonte, una legge che vi aiuta o che vi limiti, diciamo nel vostro operato

Intervistata

ok grazie mille per la presentazione, avevi in mente delle domande specifiche da farmi?

Intervistatrice

Allora. In realtà sì, ho definito una decina di domande per evitare di perdermi il filo del discorso, quindi, se vuole presentarsi la settimana scorsa la dottoressa M. mi ha già fatto diciamo un incipit del vostro servizio e di come affrontate il percorso di conoscenza. Però ovviamente sono super disponibile a risentirlo e a sentire diciamo qualcosa di aggiuntivo anche da parte sua; quindi, non c'è problema se vuole presentarsi e presentare il servizio.

Intervistata

Si allora il mio servizio si occupa di valutazione, supervisione, formazione di servizi che lavorano in contesti di infanzia e adolescenza. Ecco grazie a questa collaborazione io ho una lunga esperienza di Asl, ho sempre e solo lavorato dall'asl. E ho lavorato per più di vent'anni e nella neuropsichiatria infantile e nella consultoriale, dove comunque già mi

occupavo di adozioni di affido. Ora sono a Savona e mi occupo di affido, sono la referente dell'area adozioni asl2. Quindi un servizio specialistico, in Liguria ci sono Imperia e Savona che sono tutto personale asl, con funzioni sociali affidate, che non fanno un accordo con gli enti locali per questa attività. Mentre Genova, Spezia e Chiavari hanno l'equipe mista. Esattamente è uguale all'equipe affidi, quindi sempre e un'equipe ad alta integrazione sociosanitaria e quindi lo psicologo e lo psicologo dell'asl e l'assistente sociale è quella del distretto, infatti è un servizio sovra distrettuale, cioè io M., facciamo i gruppi delle famiglie, la valutazione delle famiglie delle coppie, dei single, insomma, di chi si propone per tutto il distretto.

Intervistatrice

Ok perfetto.

Intervistata

Quindi il mio, il mio compito, io mi occupo, insieme a M. per scendere nello specifico dell'affido, noi facciamo tutto, vabbè, M. come le avrà già detto fa la parte dell'incipit e poi l'assistente sociale, quindi il Segretariato sociale. La coppia telefona per avere informazioni e si dà il riferimento di M. che accoglie la coppia o il single. Lei quindi si occupa di fare tutta la panoramica, diciamo di quello che è il mondo dell'affido le varie sfumature. Poi si dà alla persona, il tempo di riflettere e se decidono di proseguire a quel punto facciamo un colloquio di coppia insieme. E poi iniziano i colloqui individuali. In parallelo, quando abbiamo un pool di copie, almeno 4 o 5 attiviamo il corso di formazione. Quattro incontri che sono prima di Aula, diciamo quindi con una parte teorica ma soprattutto con una parte interattiva. Dove vediamo anche film, brani della letteratura per portare la coppia a riflettere.

Se la famiglia o una coppia che si propone, ha figli io vedo i bambini.

Intervistatrice

Esatto, esatto.

Intervistata

Descrivere il modo in cui vivono, perché sicuramente vengono fuori degli aspetti che non verrebbero mai fuori studio. E quindi insomma, son sempre elementi che noi quando facciamo poi la valutazione complessiva, il cosiddetto colloquio di restituzione, nel quale noi restituiamo alla coppia, a quanto è emerso e insieme alla copia facciamo delle valutazioni su veramente. Qual è la forma di affido per la quale non ritualmente sono sarebbero già anche modo attrezzati. E invece, quale forma di affido, la quale avrebbe bisogno di ulteriore percorso. Finito questa parte li inseriamo nel nostro gruppo di supporto delle famiglie affidatarie. Quindi, una volta poi inseriti nel gruppo e il entrano proprio in contatto diretto con la realtà. Noi abbiamo un bel gruppo e abbiamo questa formula, noi facciamo in parallelo il gruppo con gli adulti e in parallelo c'è il gruppo dei bambini e con i figli naturali della coppia seguiti da me, e con i bambini in affido seguiti da un'educatrice fornita da una cooperativa e questo e si è rivelato molto utile, proprio come avere luogo di osservazione rispetto alle dinamiche che vengano a creare. È un territorio con molta richiesta, c'era di molto occupata. Devo dire Eh. Soprattutto sull'affido residenziale,

Intervistatrice

Per quanto riguarda invece il tuo primo contatto con coppie omogenitoriali? Quando è avvenuto?

Intervista

Abbiamo avuto la conoscenza di queste 3 coppie che sono al momento con noi nei gruppi delle famiglie affidatarie, una coppia di uomini e due coppie di donne. Coppie molto stabili, unite in unioni civili da diversi anni. Tutte e 3 con una bella dinamica, esperienza nostra estremamente positiva, attivando i criteri conosciuti durante il corso di formazione su famiglie omogenitoriali all'interno dell'affido e dell'adozione.

Intervistatrice

Avete quindi proceduto con un percorso standard di conoscenza?

Intervistata

Sì il nostro percorso è diciamo, standard, approfondendo, con un colloquio integrativo il percorso e storia di coming out e la reazione della loro famiglia attraverso un momento maggiore di riflessione. Sappiamo quanto la rete sociale e familiare in un percorso di affido possa essere importante.

Intervistatrice

Certo, argomento imprescindibile per la loro conoscenza.

Intervistata

Ci sono delle valutazioni importanti da fare, certo, noi sì, abbiamo la nostra procedura standard, però poi la definiamo e la caliamo nella realtà. La caliamo sulla coppia e sulla persona rispetto anche ai loro percorsi che poi questo diciamo è un atteggiamento che si fa in ogni caso, al di là della coppia omosessuale eterosessuale.

intervistatrice

Ok, mentre con la famiglia d'origine, non avete riscontrato nessun problema, nessuna ostilità. Per esempio, nel caso delle due mamme.

Intervistata

In quel caso il problema è nato nel momento in cui il tribunale e allora, dato che questa bambina veniva da un fallimento di affido, i servizi avevano tolto la bambina dalla famiglia affidataria perché era risultata assolutamente inadeguata. In attesa di trovare un'altra famiglia, una insegnante di questa ragazzina si era proposta come passaggio. Cosa è successo con questa ragazza, questo passaggio che doveva essere di poco rivelato, invece più lungo del previsto, per cui chiaramente la ragazzina ha fatto un attaccamento piuttosto forte con questa persona. Ma poi punto il Tribunale, a prescindere da quello che avevano detto i servizi ha detto no, vabbè, ormai c'è questo legame perché dobbiamo farla cambiare un'altra volta? E quindi al momento ha disposto che la ragazzina rimanga lì. Allora io e la dott.ssa M. abbiamo dovuto comunicare questa cosa alla nostra coppia, il primo timore che loro hanno avuto è che l'hanno comunicato, perché poi il rapporto è molto buono con noi, quindi poi loro sono due persone estremamente autentiche. Hanno pensato che questa marcia indietro fosse legata al loro essere una coppia omosessuale. Allora a quel punto è servito proprio un dato di realtà, fortunatamente l'assistente sociale della minore, aveva mandato una mail in cui si scusava con questa coppia. Leggendo però la bellissima presentazione fatta su di loro, si sono rincuorate. Ecco questo passaggio ci è servito molto.

giulia lagorio

Certo, certo, esatto. E mi diceva M., anche l'altra volta che anche all'interno del gruppo, appunto delle famiglie, sono stati ben inseriti tutte le coppie.

Intervistata

Si sì, sì. Anzi molti gesti di solidarietà tra le varie famiglie all'interno del gruppo.

giulia lagorio

invece, come mi diceva l'altra volta M., non avete voi un documento, diciamo che vi agevoli o che vi limiti in qualcosa all'interno del percorso di conoscenza con le famiglie omogenitoriali, quindi non c'è nulla.

Intervistata

No. Non c'è nulla. Devo dire a onor del vero, che non ho mai avuto garanzie da parte della Asl. Chiaro che il comune è più politicizzato è vero, è un esempio. Purtroppo, anche le politiche sociali risentono dell'orientamento politico. E su questo però voglio dire, non è solo Genova.

Intervistatrice

Esatto, esatto. Per ultima cosa le chiedo se, secondo lei, ci siamo dimenticate qualcosa?

Intervistata

No, secondo me, no, purtroppo noi non abbiamo moltissima esperienza in merito.

Intervistatrice

Si, infatti, il secondo passaggio dopo voi, che era un'esperienza, anche se non vastissima, però, almeno territorialmente vicina, per cui era importante per quello, il prossimo passaggio è con Torino, che invece ha un bacino di utenza vasto. Però stiamo avendo un po' di difficoltà.

Intervistata

Si ecco sicuramente loro possono darti una tipologia di informazione e di dati più vasta dei nostri

Intervistatrice

si esatto, in ogni caso grazie mille davvero per la vostra disponibilità. Se non ci sono altri dubbi le mie domande sono terminate qui

Intervistata

ok, perfetto, grazie a te per averci contattate, a presto.



**Allegato D: redatto dalla tesista, *Intervista operatore n.3, 2023.***

Intervistatrice

Ciao Buongiorno.

Intervistata

Eccola, Ciao, Buongiorno. Eccomi, eccomi, non avevo girato la telecamera. Hai già incontrato le colleghe tu?

Intervistatrice

E no, le incontro la settimana prossima, sei la prima di voi tre.

Intervistata

Ah OK, va bene, perfetto.

Intervistatrice

Allora ti dico subito che così poi non mi dimentico, come vi avevo appunto accennato, sto registrando e ho avviato la trascrizione per poi facilitare, diciamo la rielaborazione dell'intervista. Come ho fatto appunto con le colleghe di Varazze che ho incontrato un mesetto fa, ti faccio un piccolo riassunto per quanto riguarda appunto il lavoro della tesi che, come vi avevo accennato, quando ci eravamo viste al coordinamento nazionale, verterà su cercare quelli che sono dei dati innanzitutto liguri. Quindi quello che ho fatto con Varazze e poi delle proposte italiane e abbastanza vicine a noi, anche territorialmente. Quindi con voi, su possibilità dei servizi che mettano in campo l'affido omogenitoriale per cercare di portare, diciamo, delle proposte che possano portare alla luce la possibilità di considerare questa opzione anche all'interno del nostro servizio, visto che non so se ti ricordi, ma immagino di sì, che nel nostro caso, appunto, questa possibilità è negata. E quindi capire un pochino come ci si muove all'interno degli altri servizi e intervistare direttamente voi operatori per capire la vostra esperienza, il vostro lavoro, il vostro approccio con famiglie omogenitoriali. Quindi io ho segnato una decina di domande per avere poi un filo logico di tutte le interviste e però diciamo, possiamo andare abbastanza a braccio nel racconto della tua esperienza come operatore.

Intervistata

Infatti, guarda, adesso che tu parlavi, mi venivano in mente un po' come dire dei piani diversi. Insomma, no sul quale ragionare.

Intervistatrice

Certo.

Intervistata

Per cui segno solo due cose, perché ho paura di dimenticarmene? Ehm. OK vuoi partire tu? Magari con le domande così?

Intervistatrice

Certo, le prime domande di inizio sono di descrizione di qual è la tua professione, visto che ho incontrato diciamo operatori differenti, quindi sia educatori che psicologi che assistenti sociali all'interno di quale servizio lavori e da quanto tempo?

Intervistata

Ok, allora io sono E. C., sono educatrice professionale, lavoro a casa dell'affidamento del Comune di Torino e sono qua in servizio dal 2000. In precedenza, ero sempre nell'ambito della area minori, insomma mi era quindi già capitato di avere un rapporto con le famiglie affidatarie col mondo dell'affidamento e nel distretto dove io ero c'è stata la prima esperienza di abbinamento a una coppia omosessuale di uomini. E quindi diciamo una cosa che subito ci ha portata ad interrogarci e a riflettere insomma in merito.

Vuoi che vada avanti o vai avanti tu?

Intervistatrice

Appunto l'altra domanda sarebbe stato il primo contatto che hai avuto con le famiglie omogenitoriali; quindi, in realtà mi hai già risposto.

Intervistata

Ma tra l'altro guarda, ti dico la verità, non so bene adesso non ricordo come fosse stata questa cosa che. No, se come dire, la copia te l'hanno proposta qui da casa Affidato OK, era stata una coppia che aveva fatto il percorso ed era stata valutata molto bene.

Come dire, con delle buone risorse di accoglienza, di accudimento, eccetera eccetera. Noi eravamo alla ricerca di una situazione di affidamento di un bambino che noi conoscevamo dal io conoscevo quel minore da quando era nata, anzi in fase di gestazione, quindi proprio da sempre, all'epoca in cui era stato coi genitori, però, e poi c'era stato un affidamento alla nonna materna. Che dopo neanche un anno ci ha detto, Io non ce la faccio. Quindi è nato l'esigenza di immaginare una e casa affido per questo ragazzino che nel frattempo faceva la quarta elementare, aveva alcune caratteristiche anche non proprio semplicissime. Una storia, insomma, ricca di eventi e difficoltà. Ci propose questa coppia, Eh, devo dire che in quella situazione, dunque, noi era un provvedimento che disponeva un affido e casa affido ci propone questa coppia e io l'assistente sociale e la psicologa del minore ci fermiamo e ragioniamo, cominciamo a ragionare un pochino rispetto a questa situazione, decidiamo di conoscere la coppia. Devo dire che abbiamo anche un po' condiviso l'idea del boh proviamo, cioè noi apriamoci a questa cosa, abbiamo colto la parte tra virgolette interessante, insomma, no?! E di apprendimento che questa cosa ci portava, tra l'altro era una coppia nota perché aveva portato la tematica in contesti pubblici, proprio in TV. Insomma, c'è quindi, come dire?

Intervistatrice

Ok, quindi, nota da quel punto di vista.

Intervistata

Ecco, e quindi noi abbiamo conosciuto questa copia e a noi è proprio sembrato che fosse quella giusta e abbiamo deciso di imbarcarci in questa cosa, adesso sembra assurdo, no,

però come dire il primo momento del dire e una coppia omosessuale, e poi è entrata nella nell'attenzione, nella cura diciamo di questo affidamento come se fosse una qualunque famiglia affidataria. Ma è stato un esercizio anche questo per noi. Ti aggiungo. Per questo abbinamento però è stato valutato di informare i genitori, adesso non dico proprio chiedere il consenso, ma come dire informarli sì; quindi, noi abbiamo con la collega assistente sociale chiesto sia alla mamma che al papà ed entrambi non hanno avuto difficoltà. La cosa che ci colpì moltissimo era che, questo bambino era affidato alla nonna ed era molto presente una zia materna, quando noi, nel presentare abbiamo invitato questa nonna, questa zia, per dire, allora avremmo individuato una coppia, si faceva un po' fatica ad entrare nel dettaglio, quando noi l'abbiamo presentata abbiamo detto che ci sembra idonea abbiamo spiegato perché ci sembra idonea bla bla bla bla che abitano fuori Torino a un certo punto, abbiamo detto uno della coppia si chiama Ciccio e l'altro si chiama Pippo e Abbiamo aspettato un po' e nessuna reazione ma non silente, nel senso che hanno detto Ah OK, cioè una coppia no, non abbiamo problemi e non abbiamo avvertito un vabbè basta che li togliete. Cioè, ci è sembrato che proprio davvero loro non avessero remore. Stiamo parlando ormai comunque di un po' di anni fa, era circa il 2017.

Intervistatrice

Un po' di anni fa.

Intervistata

In realtà devo dire poi la signora, La mamma dei minori, questa roba qua nel tempo, con tutti i movimenti di allontanamento zero era stata intercettata e aveva depresso contro. Ehm. Come dire un contorno che era poi molto protettivo, come dire, non è successo niente. Però è una mamma molto molto protettiva. Invece il papà non ha mai fatto questioni su quello proprio non.

Intervistatrice

ok, perfetto.

Intervistata

E quindi è stato un buon inizio. Ecco, diciamo un buon inizio eravamo più noi a farci le paranoie del dire, ma è una coppia omosessuale.

Intervistatrice

Certo, OK, è dall'inizio fino ad adesso. Avete mai usato, diciamo, approcci diversi, percorsi diversi per le coppie omogenitoriali rispetto alle coppie affidatarie eterosessuali?

Intervistata

Non definirei percorsi diversi, ma sicuramente almeno un colloquio incentrato sulla, su quello. Su come, su quando hanno preso consapevolezza dell'omosessualità, su come l'hanno detto, su come il mondo intorno a loro l'ha accolto. Insomma, come è stato fatto, come è stato accolto, che reazioni ci sono state, ci sono state rifiuti? No, e anche come dire declinato nel presente. Quindi il contesto esterno, eventuale loro partecipazione a movimenti. E come dire, focalizzando molto l'attenzione sul clima che in questo momento a Torino, si respira sulla tematica, perché in alcuni casi per alcune etnie non è compatibile l'abbinamento. Quindi che loro sono esclusi. Però finora nella mia esperienza sono tutti

molto informati, certo, cioè non è nulla di nuovo, però si trattiamo molto il tema, della loro sessualità durante un incontro dedicato.

Intervistatrice

Ok, e l'altra cosa che volevo chiederti è, la vostra amministrazione, il vostro ente, ha mai proposto un documento che vi agevolasse in questa in questa possibilità, o come nel nostro caso, vi limitasse? Direi di no, nel vostro caso non c'è nulla. E non è una cosa insolita, perché anche Varazze ha detto che hanno sempre lavorato in questi termini, non hanno mai detto di no, non hanno mai detto di sì e quindi loro proseguono con i percorsi.

Intervistata

No di scritto, non c'è nulla, l'unica cosa che ti posso dire è che, quando c'è stato l'insediamento della nuova giunta e parliamo dello scorso, il nuovo assessore ha sottolineato molto la questione di prevedere la possibile candidatura di persone di qualunque tipo di orientamento sessuale, di religione, di appartenenza, dai disabili a tutti, senza preclusione. E questo lui l'ha mantenuto, nel senso che, quando si è parlato per esempio, di campagne, affido, eccetera eccetera, questo è tornato. In realtà noi siamo comunque in un momento molto difficile; quindi, anche le campagne in questo momento non si riescono tanto a fare perché siamo davvero nell'occhio del ciclone. Però ecco da un punto di vista di tutela dell'opera dell'ente, prima di tutto e poi degli operatori che li attivano siamo tutelati. Noi poi ci occupiamo di più degli affidi residenziali, sui percorsi negli affidi diurni educativi, lasciamo ai distretti la decisione, non ce ne occupiamo noi, invece quelli da famiglia a famiglia o misti, non ricordo il nome esatto, perché in ogni regione vengono chiamati in modo diverso, i quali permettono pernottamento ma non residenziale.

Intervistatrice

Ok un po' quello che noi chiamiamo affido di appoggio.

Intervistata

Eh sì, sì, OK, e allora in questo caso qua, per esempio su una situazione una mia collega che poi intervisterai ha proposto l'abbinamento con una coppia omosessuale.

Intervistatrice

Ok.

Intervistata

E la collega referente del caso molto felice, però la famiglia d'origine è nigeriana; quindi, c'era un grosso lavoro da fare lì a quel punto la nostra dirigente ci ha chiesto di fare un incontro con la mamma alla presenza di una mediatrice, e che mettessimo a verbale e facessimo poi firmare a tutti che erano state date le informazioni alla signora che la signora aveva compreso esattamente di che cosa parlavamo. In altre situazioni invece non si ritiene idoneo anche per la cultura e la nazionalità della famiglia d'origine.

Intervistatrice

Certo sì, non si arriva neanche alla proposta. In situazioni di proposta ci sono state delle famiglie naturali che hanno, diciamo non accolto bene, la proposta di una possibile abbinamento che famiglie omogenitoriali?

Intervistata

No, devo dire che no. Nella mia esperienza ad oggi le uniche resistenze sono state quelle

degli operatori.

Quindi non siamo arrivati a proporlo alla famiglia perché c'è già stato un no da parte degli operatori. Ecco, infatti, quando ti dicevo due piani, no, quando tu hai fatto la presentazione delle interviste, del lavoro che vuoi fare, a me venivano proprio due livelli, cioè uno è quello della regione per quello che ci riguarda, che, come dire, anche recentemente ci dicevano che nel tavolo di confronto in regione è stato un po' trovato una formula che non esclude le coppie omosessuali, ma non esplicitamente include, c'è una formula che lascia aperto, ma insomma trattabile. Ecco insomma. Un problema grosso che noi stiamo riscontrando sono gli operatori.

Intervistatrice

Ok e, secondo te, perché? Una possibile diffidenza per la situazione specifica o perché proprio non pensano possa essere utile attivare un percorso di questo genere?

Intervistata

Guarda, è una bella domanda, ma è perché la domanda intorno al quale continuano le nostre considerazioni. Manca, secondo noi, una conoscenza del tema adeguata, cioè del tema omosessualità e affido.

Intervistatrice

Certo.

Intervistata

O se vogliamo essere ancora più precisi dell'omosessualità e cura dei minori.

Intervistatrice

Esatto.

Intervistata

Ok, soprattutto l'area psicologica e ci arrivano dei rimandi del tipo, ma quel bambino ha bisogno di un papà e di una mamma, cioè che sono concetti che sono sempre meno sono congrui con.

Intervistatrice

La realtà.

Intervistata

Con la realtà che sì ecco. E sul quale c'è formazione, letteratura, sperimentazione, tanto che questa roba qui la sta facendo un po' sgretolare, nel senso che toglie proprio la terra da sotto. Insomma, no? E la domanda nostra e rispetto a questo. Come creare un terreno condiviso di saperi e di conoscenze, perché sennò diventa estremamente arbitrario. Non è la parola giusta. Però, come dire, dipende dall'operatore, non può, non può essere, cioè non nel senso che allora la stessa cosa può valere la no. La single va bene, allora è un problema di omosessualità, non è che gli servono a un papà o una mamma.

Intervistatrice

Esatto.

Intervistata

Hai paura che il problema si all'omosessualità perché, se no una single non va bene neanche perché non offre un contesto di famiglia normale?

Intervistatrice

Dipende come la intendiamo esatto, nella normalità.

Intervistata

Esatto, e questo è un tema grossissimo, perché per esempio nella realtà di Torino penso un po' dappertutto. Noi nei distretti del Servizio sociale di base ci sono delle referenti dell'affido, assistenti sociali, che sono referenti e che fanno da anello di congiunzione. Ma se poi i saperi o, come dire la condivisione di riflessioni, di esperienze anche rimane solo a capo di chi partecipa a questi momenti non c'è la condivisione di quei saperi non serve. Quindi è un tema aperto però eh, è molto difficile, cioè questo è una questione perché alcuni operatori sono molto rigidi su questa roba qua.

Intervistatrice

Certo.

Intervistata

L'ambiguità è che poi non riusciamo a riconoscerci la parte di pregiudizio che abbiamo.

Intervistatrice

Esatto, esatto. E allora l'altra domanda che ti farei, e se hai in mente un numero anche a grandi linee di famiglie che hanno partecipato attivamente, diciamo ad affidi a proposte

Intervistata

Guarda, penso che questo dato P. te lo possa dare. No, non sono in grado di dartelo. Il dato che ti posso portare e che ci sono sempre di più le coppie che vengono a fare i percorsi.

Intervistatrice

Ok.

Intervistata

Soprattutto uomini. Perché le donne hanno comunque la strada della maternità.

Intervistatrice

Nel vostro caso ci sono affidi che hanno avuto un abbinamento, sono andati avanti e magari si sono conclusi? O con un rientro in famiglia o con la maggiore età del ragazzo?

Intervistata

Coppie omosessuali, dici no? Sono tutti molto piccoli, tranne quello là. Il primo che adesso e saremo quasi sulla maggiore età, ma lo terranno per tutta la vita, cioè proprio non affiliazione. In qualche modo, tra l'altro, ecco su quell'esperienza lì la cosa che mi aveva e ci aveva colpito molto era stato molto particolare, come il bambino che non era piccolissimo, aveva accolto la notizia perché l'abbiamo invitato, gli abbiamo detto anche a lui in parole molto semplici, però, che noi avevamo trovato proprio delle persone, due persone che potevano prendersi cura di lui uno si chiama Ciccio, l'altro si chiama Pippo e lui era scoppiata in una risata, ma è andata avanti per non so quanto tempo a ridere. Ma

proprio a scompisciarsi dalle risate. Poi a un certo punto si era messo sotto il tavolo perché non riusciva a fermarsi e non riusciva quindi neanche a verbalizzare. No, queste ilarità, questa roba un po' isterica diciamo no, da, da tensione, insomma da. Poi avevamo fatto l'incontro di conoscenza ed è stato subito molto, molto facile, nel senso che lui si è lasciato avvicinare subito, c'è stato un approccio di curiosità, ecco, e quindi è andato molto bene. Poi io mi ricordo quando l'ho accompagnato, poi proprio a casa lui ha visto questa casa, lo spazio per lui, la stanza loro c'era, ma non c'era una curiosità legata a loro come uomini. Cioè, se vedo quello vedo il bagno, vedo la cucina, il giardino.

Intervistatrice

E anche nelle altre situazioni anche gli altri bambini o ragazzi hanno reagito in questo modo, cioè non c'è mai stata una resistenza, una diffidenza da parte dei ragazzi.

Intervistata

Che io sappia no, devo dire che gli altri forse sono più piccoli e quindi questa roba è ancora meno, secondo me, per quel ragazzino lì era veramente un po' in quella fascia. Quell'età no, lì un po' esatto che cominci ad avere una serie, cioè quindi questa roba qui l'aveva fatta ammazzare dal ridere, ci siamo anche molto interrogati, perché allora cosa vuol dire? Che hai, cioè come, come leggere non questa cosa in realtà era probabilmente questa tensione, questa roba veramente che l'aveva bloccato.

Intervistatrice

Sì, magari semplicemente per la tensione, non per la proposta in sé, cioè, ma magari per il fatto di avere ottenuto una proposta, quindi non per la persona. La coppia.

Intervistata

Esatto, esatto, brava, brava, esatto, esatto, esatto sì, sì, sì, infatti assolutamente, cioè poi è stato proprio amore. Insomma, immediato è molto facile, molto molto, molto facile. Si sente.

Intervistatrice

Ok, allora ancora un paio di cose. La cosa che ti volevo chiedere se secondo te, appunto ci sono delle criticità o dei punti a favore che riscontri all'interno di questi percorsi e che magari non ti ho chiesto durante l'intervista, se, secondo te, c'è qualcosa che abbiamo mancato?

Intervistata

No, no cioè, sai, faccio un po' fatica a pensare a ragionare in termini. Allora diciamo questo, che nei percorsi di conoscenza delle coppie omosessuali, in particolare gli uomini, un tema sul quale bisogna lavorare molto e la e sono le stanze adottive.

Intervistatrice

Certo.

Intervistata

Che in alcune coppie sono molto forti perché non hanno appunto, come dicevamo prima possibilità. Ecco e quindi bisogna lavorare molto su quel piano. Ci è capitato di interrogarci molto, per esempio con la psicologa, perché da parte sua, a quel punto lì lei lo riteneva un punto che poteva essere molto positivo.

Ma poteva anche diventare estremamente negativo. Noi invece, questa cosa negativa non la vediamo, anzi, questo ci dava la possibilità di immaginare abbinamenti con bambini che non hanno grosse, cioè che devono che non andranno in adozione. Insomma, no che rimarranno in affidamento, a meno che non ci sia il miracolo dell'ultimo. Presumibilmente per sempre, perché, come dire, non è una richiesta, come fanno altre coppie, poi davvero di adozione concreta. Ma è davvero o no proprio un'istanza? Non è un investimento affettivo. Oh, come dire, ascrivibile alla genitorialità, senza però una declinazione concreta e quindi per quei bambini vuol dire garantire una storia, cioè ci siamo molto interrogati, allora quella stabilità poi alla fine offre ai bambini perché non c'è una transitorietà, non c'è una ma è proprio un prendere quel bambino, accoglierlo e non aver bisogno di tempi o di misure, no di dosare il quanto era. Credo che sia veramente tempo di riconoscere quanto di positivo c'è, non più positivo, ma positivo. C'è no nell'esperienza con coppie omosessuali e che. Ma come dire, è un po' come se, facendo un bilancio dei percorsi di affidamento e in generale insomma no, ma se vogliamo prendere quella.

Intervistatrice

Certo, certo sì, sì. La cosa che ho visto io con l'unica coppia che ho visto io di persona e altre coppie che mi aveva raccontato Manuela è una consapevolezza su quelle che sono le loro volontà, che è estrema, cioè che non capitava con le coppie eterosessuali o anche con i single. Avevamo una ragazza single che alla fine del percorso, proprio in calcio di rigore aveva raccontato che forse voleva andare a fare una fecondazione all'estero in solitaria, cavoli, cioè se hai ancora certi dubbi e metti in campo tante scelte e complicato poi dedicarti a una cosa del genere.

Intervistata

esatto, brava. Anche noi è successo questo, con una coppia di donne che si erano proposte per un affidamento diurno familiare da famiglia a famiglia. È stato un percorso abbastanza lungo perché inizialmente non ci convincevano tanto nel senso ci sembravano molto rigide. In realtà poi dopo si sono sciolte molto, le abbiamo un po' accompagnate a rendersi conto che loro avevano già fatto un tentativo che non era andata a buon fine e quindi gli abbiamo proprio un po' aiutato sul riflettere sull'opportunità di riprovarci, e ci hanno scritto recentemente. A breve nascerà il loro bambino. E che infatti ci hanno chiesto una mano per fare portare della documentazione e fare in modo che entrambe risultino genitrici di questo. Ecco un po' queste sole.

Intervistatrice

È un po' come con le coppie eterosessuali che non hanno mai avuto figli e che sono in realtà ancora in attesa di una risposta adottiva.

Intervistata

Brava, brava esatto, come dici tu, ecco, c'è una grande lavoro. Arrivano con tanta roba macinata comunque queste cose, cioè almeno a me fino adesso mi sono capitate situazioni di persone davvero molto, anche magari con si sono documentate alcune dicendo, ma noi non avevamo mai pensato all'affidamento perché pensavamo che fosse precluso no? E quindi si apre questo mondo e lo guardano.

Intervistatrice



Esatto sì, perché in realtà è un servizio che già di per sé non si conosce molto, anche tra le coppie eterosessuali, figuriamoci nel mondo omosessuale.

Intervistata

Esatto. Però, appunto, sono documentate. Si sono interrogati, hanno già scartato delle cose oppure, come ci dicevamo, hanno ancora un po' di aperta, cioè non ci è mai capitato con queste copie, cose che invece ci capita con le coppie etero del tipo che arrivano si offrono con grande disponibilità. Poi, come dire, non ce la fanno, che è un momento della loro vita in cui non riescono.

Intervistatrice

Ok, allora l'ultima cosa che ti chiedo è in realtà io diciamo, le mie interviste volevano basarsi sulla parte degli operatori e sulla parte delle famiglie. Io su Varazze ho una coppia di uomini che si era resa disponibile appunto alle interviste. C'è un abbinamento, quindi avrei sì, ovviamente un po' di materiale, ma non tantissimo; quindi, la mia richiesta è se, secondo voi, avete qualche coppia anche solo che una.

Intervistata

Abbiamo già chiesto la disponibilità e credo che se ne parlerà P.

Intervistatrice

Perfetto, no? Infatti, ho detto, lo chiedo subito a te che sei la prima, ma poi possiamo anche parlarne con calma. E allora grazie mille perché eravate la mia risorsa primaria,

Intervistata

Bene, bene, bene, bene niente, figurati, manderò subito il messaggio a P. per dire che ci siamo sentiti parlati, che appunto io avrei pensato alle altre due.

Intervistatrice

OK, grazie mille allora buona giornata.

Intervistata

grazie a te. Ciao Ciao, Ciao Ciao.

**Allegato E: redatto dalla tesista, *Intervista operatore n.4, 2023.***

Intervistata  
Ciao Giuli.

Intervistatrice  
Ok, perfetto Ciao Buongiorno ce l'abbiamo fatta, scusami questa trafila.

Intervistata  
È tutto a posto, mi senti, mi senti anche bene?

Intervistatrice  
Sì, sì, ti sento benissimo.

Intervistata  
Ok, bene dai.

Intervistatrice  
Ok perfetto ce l'abbiamo fatta allora, allora come dicevo l'altra volta a V., e come vi avevo, diciamo accennato, anche via mail, appunto, il mio lavoro di tesi verterà sull'affido familiare, e di preciso sulle famiglie affidatarie omogenitoriali; quindi, la volontà sarebbe quella di capire come nella nostra regione extra regione, si lavora con le famiglie omogenitoriali. Considerando che il nostro comune diciamo, impedisce questa possibilità e quindi proporre quelli che possono essere dei dati di lavoro e delle esperienze.

Intervistata  
Sì, cerco solo una roba. Intanto ti ascolto che vorrei trovare delle slide, ma vai, vai.

Intervistatrice  
E quindi dei dati che ci potessero aiutare a sostenere questa tesi. Ho incontrato il servizio di Varazze che è uno dei pochi, insieme a Savona, direi in Liguria che lavora e accoglie famiglie omogenitoriali, ed è, diciamo, il servizio a cui noi solitamente ci appoggiamo quando a noi arrivano richieste di famiglie omogenitoriali. Anche l'ultima coppia di uomini l'abbiamo poi rinviata sul servizio di Varazze e conoscendo voi la vostra esperienza, l'altro servizio che volevo intervistare eravate voi. E quindi diciamo che questa intervista si basa un pochino su quella che è la tua esperienza come operatore, quale appunto la tua professione, visto che non ho intervistato solo assistenti sociali, ma anche educatori e psicologi. E qual è stato il vostro approccio? Se ci sono state, diciamo delle modalità di accoglienza diverse oppure di conoscenza con la famiglia diverse rispetto a una coppia eterosessuale.

Intervistata  
Ok.

Intervistatrice  
Io mi sono fatta una traccia di domande per evitare di perdermi i punti importanti e quindi è come con V., anche l'altra volta un po' di domande le ho fatte io. Poi un po' siamo andate a braccio, a seconda di quello che lei mi raccontava, ovviamente per non stare a ripetere le domande a cui magari mi aveva già risposto.

Intervistata

Ok, ma quindi tu Ah Ok, hai delle domande perché io adesso ho aperto una formazione che avevamo fatto io proprio a Genova dove avevamo parlato anche delle coppie, cioè io avevo parlato anche delle copie LGBT e ho le slide di sintesi sottomano.

Intervistatrice

Ok, intanto vabbè, la prima domanda iniziale e per così appunto poi avere un riferimento quando io vado a trascrivere. La prima domanda è, qual è la tua professione? E all'interno di quale servizio lavori?

Intervistata

Io sono un'assistente sociale. Lavoro alla casa dell'affidamento da 16 anni che è un servizio del Comune di Torino dedicato proprio all'affidamento familiare, quindi alla promozione, informazione e ricerca, famiglie affidatarie, percorsi, sostegno, insomma tutto ciò che ha a che fare in qualche modo con l'affidamento familiare.

Intervistatrice

Ok, hai memoria della prima coppia omogenitoriale con cui sei entrata in contatto, diciamo comunque la prima esperienza che ti viene in mente.

Intervistata

La prima coppia di donne che ho incrociato risale direi a 5 6 anni fa, c'è un'esperienza precedente di una coppia di uomini che ha in affido un ragazzino da molti anni e, secondo me, parliamo anche di una decina d'anni, forse anche qualcosa di più, ma io non li ho mai incontrati. E invece la coppia che ho visto io, una coppia di donne che ha poi accolto un bimbo che è ancora da loro. Il bambino adesso fa le elementari, i primi anni delle elementari quando è arrivato da loro aveva tre anni, forse due, comunque molto piccolo.

Intervistatrice

Quindi comunque un po' di anni di esperienza.

Intervistata

Sì, sì, poi Dimmi tu quanto vuoi che io approfondisca, nel senso che questa è una situazione che conosco molto bene, per cui ti posso dire delle robe, ma tu fermami.

Intervistatrice

Certo, certo sì, sì, se hai piacere sì sì, puoi pure approfondire. Allora le mie domande. In realtà appunto, vertono su come è stata accolta questa proposta dalle famiglie d'origine, dai ragazzi e dai ragazzi o bimbi, quando fossero bimbi. E se avete diciamo messo in pratica azioni diverse rispetto a un percorso di conoscenza con famiglie eterosessuali, ecco più o meno le due macro-domande, sono queste qua.

Intervistata

Se vuoi possiamo partire dal percorso e dai punti di attenzione che mettiamo in particolare

quando facciamo i colloqui con le famiglie omogenitoriali, perché i percorsi, come tutti gli altri, vanno a vedere un po' le caratteristiche personali, la storia, le attitudini, punti di criticità che queste trasversali.

Intervistatrice

Esatto.

Intervistata

Trova tutte le persone che arrivano e con le coppie omogenitoriali, stante il clima culturale che non è proprio sempre così come tu ben sai, addirittura nella tua regione, nella tua città, hanno fatto una delibera contraria, quindi no, non sto a dirti nulla di nuovo. E allora? Già dal primo colloquio con le informative io spesso noi nel nostro percorso facciamo prima di tutto quando una persona ha una coppia si affaccia alla casella affidamento facciamo già un primo colloquio informativo e quindi fin da lì si inizia a dire, voi siete consapevoli? Si lavora un po' sulla consapevolezza, no? Sull'essere consapevoli che dal nostro punto di vista non c'è nessuna preclusione, anzi noi abbiamo esperienza, abbiamo già fatto affidi con famiglie omogenitoriali, che per lo più sono andati bene, anzi alcuni molto bene. Questo, per esempio. Sappiamo bene che intorno a noi non è così, la gente non la pensa esattamente così; quindi, ci sono alcuni ostacoli in più. Perplessità che possono venire dalla famiglia d'origine, che possono venire dagli stessi operatori che possono venire dal contesto culturale e anche di provenienza della famiglia d'origine, perché è chiaro che una delle prime cose che facciamo è andare a verificare se nel paese di provenienza della famiglia d'origine l'omosessualità è percepita in modo ostile. Non so, pensiamo alla Nigeria o pensiamo ad altri paesi dove l'omosessualità è un reato punito con pene molto grave in alcuni luoghi, anche con la pena capitale. Quindi, insomma, dev'essere un percorso dove non andiamo a metterci in una situazione di difficoltà. Una situazione in cui troveremo migliorandoli e rendendo complesso, già che ciò che già lo è di sua natura, no l'affidamento e quindi insomma, parliamo un po' di queste robe qui, per capire il livello di consapevolezza e se il livello è basso lavorarci. In genere devo dire che le famiglie omogenitoriali che arrivano sono molto consapevoli e noi lo decliniamo meglio perché nel momento in cui vedi cosa succede quando si intraprende un percorso di affido, vai a declinare meglio. Quali sono tutti i passaggi, gli interlocutori e così via. Ma in genere sono coppie molto consapevoli.

Intervistatrice

Sì, sì, è quello che dicevo anche l'altra volta con V. Questa è una condizione sempre presente con le poche copie ho conosciuto io, ma con le esperienze che mi hanno portato anche gli altri servizi è una cosa ricorrente.

Intervistata

Sì, esatto, è. Ehm, le altre cose, appunto che andiamo un po' a vedere. Se adesso ce l'ho davanti, così te le dico bene, senza perdermi e che si cerca di capire fin dall'inizio, ma anche poi nel corso dei colloqui è che ci sia, diciamo un interesse reale per l'accoglienza e la cura di un bimbo e che non sia una rivendicazione ideologica, no? Una rivendicazione di un diritto, una battaglia politica. Passo attraverso questa cosa per rivendicare il diritto alla genitorialità, anche per la comunità omosessuale. Ecco, questo è un altro tema sul quale cerchiamo di stare attenti. Ecco poi quello lo si coglie abbastanza facilmente dalle

cose che dicono, però io per esempio lo esplicito. È importante dare corso a un desiderio, a un'attitudine, una volontà di stare accanto, di accompagnare in un processo di crescita un bimbo, la cura, l'affetto, eccetera. E non ci stiamo in una dimensione invece di battaglia politica. Ecco, non è quello, non è quella la sede. Ecco la battaglia politica è giusto farla, è giusto farla in altre sedi, non attraverso i bimbi di cui noi ci occupiamo. Quindi questo è un po' il tema che riguarda la motivazione all'affido ed è esplicitato fin dall'inizio. Ecco, io credo che in ogni percorso ancora di più in questo che è un pochino più in salita, bisogna essere sempre molto chiari e trasparenti sulle intenzioni, dobbiamo capirci fino all'inizio. Ecco e dirci che cosa accadrà e quali sono le cose importanti. Quindi l'altro tema importante, a me non è mai successo, però so che da alcune colleghe in passato è successo e che talvolta, la coppia omosessuale che si propone per essere una coppia omogenitoriale, arriva talvolta, con un pregiudizio, nel senso che arriva con idee, Potrebbe arrivare con l'idea che siamo noi ad essere, come dire, ad avere un pregiudizio verso di noi? No, un pregiudizio al contrario, cioè a pensare che noi potremmo essere ostili a questa forma di disponibilità, no? Quindi a volte è un po' quello che dico è che c'è un pregiudizio al contrario, tu che ti senti all'interno di una situazione dove sei vittima di pregiudizi. Proietti sul servizio pensando che possa essere al contrario e quindi il tema e conosciamoci reciprocamente, io mi dichiaro per quello che noi facciamo. Quali sono i nostri punti di riferimento. Allo stesso tempo lo fate voi e quindi attraverso la conoscenza, come sempre, il pregiudizio può essere superato.

Intervistatrice

Certo, OK.

Intervistata

E l'altro tema è che non è che ovviamente si sviluppa tutto. Nel primo colloquio informativo, però già lì vedi delle cose importanti. Un'altra cosa importante da andare un po' a sondare, e se per loro è stato possibile dirlo, no? Quindi ciò che garantisce un po' di più, un buon risultato di un percorso, ma poi dell'affidamento.

Intervistatrice

Certo con la loro rete.

Intervistata

Esatto, il fatto che ci sia trasparenza, quindi, anche nel dichiarare la propria omosessualità, che quindi quel pezzo lì sia già stato fatto? No, che è che è che il fatto di aver fatto cammin out, quindi averne parlato con la famiglia, con gli amici, col contesto sociale, in cui, cioè, se è tutto chiaro o c'è tensione. E se così non è e ci si ferma e si si sta su quel pezzo lì. Almeno, ripeto, non mi è mai successo neanche questo, perché come dicevo prima le coppie che ho visto sono tutte coppie molto consapevoli che hanno già fatto un bel percorso prima di arrivare lì. E quindi, se così non fosse, per esempio io mi fermerei, direi. Beh, insomma questa roba è importante, ragioniamoci ragionateci, cioè piuttosto lavorate sul carrello su quali sono gli ostacoli. Perché non è accaduto e poi magari ci rivediamo fra un po', oppure ci lavoriamo insieme. Se siamo prossimi, insomma, ma io diciamo una condizione che deve venire prima.

Intervistatrice

Fondamentale, direi.

Intervistata

Esatto. L'altro tema è il tema dell'integrazione sociale verso l'isolamento, cioè che cosa? Come vivete il vostro stare nella società? Siete come dire all'interno di una comunità in cui vi frequentate con altre coppie, di donne di uomini siete un po' chiusi dentro quella comunità lì. Oppure anche questo è superato e è collegato non po' al punto precedente? Oppure siete serenamente integrati e le vostre amicizie vanno insomma in tutto l'arco delle possibilità? Quindi siamo ancora chiusi lì a raccontarcela tra di noi oppure siamo andati oltre? Quindi la cosa viene vissuta serenamente in ogni contesto. E l'altro te ne dico ancora due che, secondo me, sono importanti. Poi se vuoi te le posso girare, anche se perché sono già messe diciamo per punti, in sintesi, ma tanto tu puoi farmi.

Intervistatrice

Certo, sì, sì, sarebbe molto utile, grazie, più materiale riesco ad avere meglio e quindi va benissimo.

Intervistata

Certo, e poi c'è un po' il tema. Ehm, vabbè, c'è tutto il tema del lavoro su di sé. Anche questo è collegato a quelli precedenti. No che ovviamente è una condizione che in questo contesto sociale è tra virgolette di fragilità. Non voglio dire di svantaggio, ma comunque di freddo, di esposizione, e quindi un po' il lavoro dà fare su sé stessi. Il lavoro di approfondimento da fare è un po' volto a capire anche quale lavoro su di sé è stato fatto, no? Che percorso che in genere sono dei percorsi che se ci sono e come dicevo prima, è una condizione per andare avanti, hanno portato una ricchezza, è a mio parere un valore aggiunto. No, perché avere attraversato dei percorsi di discriminazione, di come diceva miglior minority. Se tu hai già molto lavorato su di te, partendo da una condizione di minoranza e sei più capace di stare vicino.

Intervistatrice

Sì a gestire la situazione complessa.

Intervistata

Esatto, stare vicino a chi attraversa una condizione di fragilità, di diversità, di essere messa ai margini. No? E quindi aver attraversato questo percorso in genere riconosce un valore aggiunto, cioè per quel che ho visto. Ci sono persone, quelle che ho incontrato che sono molto riflessive, molto capaci di andare in profondità, di empatizzare, di cogliere. Bisogno dell'altro no? Quindi vabbè, si sente che io ho molta simpatia per questo.

Intervistatrice

No, però è vero, cioè almeno per la poca esperienza che ho avuto io durante il tirocinio è abbastanza lampante, è un pochino. Sono le stesse domande che si pongono a chi magari arriva da un grosso percorso di adozione senza risvolti positivi. Diciamo la stessa consapevolezza io non la trovo nelle coppie eterosessuali che magari arrivano dall'adozione e che devono non cambiare prospettiva, però un pochino sì, perché comunque si parla di due istituti completamente diversi. E invece nella coppia di uomini che ho conosciuto io c'era una consapevolezza che andava proprio oltre. Le coppie etero

che arrivavano dall'adozione non se lo immaginavano neanche di poter essere così tranquilli all'interno della loro situazione.

Intervistata

Si sì è vero.

Intervistatrice

Hanno un bagaglio diverso.

Intervistata

Sì, sì, è un po' in generale. Adesso stiamo parlando di questo tipo di condizione, ma vale un po' per tutte le famiglie che hanno attraversato dei dolori profondi e li hanno rielaborati e ne sono usciti più consapevoli, più forti, più strutturati, più profondi di prima. Ecco, adesso stiamo parlando di questo e quindi ci concentriamo però si è un tema trasversale. No che, se tu sei Stato vicino al dolore l'hai, non l'hai nascosto. L'hai fatto venire a galla, l'hai guardato, ci hai lavorato eccetera. È chiaro che è come dire sempre, persona diversa da prima, no, più forte, più solida e non che chi non ha attraversato degli orrori grandi non possa diventare allora, cioè un po' questa attitudine ad andare a fondo guardare le cose che ci sono quelle. Cosa importante che io sintetizzo sempre per preparare il terreno, che è un'espressione che ho, come dire, preso a prestito da una mamma affidataria e di una coppia di donne che è stata una nostra collega di Torino. E lei chiama preparare il terreno, quel lavoro, diciamo interculturale, no, inteso come cultura in senso ampio.

Di preparare il terreno nel quale il bambino arriverà e vivrà, no che il terreno della scuola no, quindi è lei c'ha sempre raccontato quanto lei e la sua compagna abbiano fatto, sia per preparare prima per esempio, la scuola, l'accoglienza di un bimbo che avrebbe vissuto con due mamme e sia proprio il rapporto con gli altri genitori no, lei ci raccontava che quando vabbè con la scuola si deve preparare prima, cioè si deve mettere il bambino nelle condizioni di non dover dare lui delle risposte o delle spiegazioni, no? Se gli adulti intorno sanno com'è la situazione, conoscono no. E quindi, avendo conosciuto anche superato i pregiudizi e quindi sono tranquilli sul fatto che lui possa crescere bene con due mamme, così come con una coppia etero, il bambino arriva con maggior serenità e non è costretto a ricevere delle domande che magari lo mettono in difficoltà. Nei primi nei primi giorni di scuola no, lo portavano e le altre mamme, gli altri papà vendevano che arrivavano due mamme e iniziavano ad osservarli un po' da lontano. È un po' così sospettosi. Poi c'è stata una seconda l'ho loro, poi cercavano di parlare con uno con l'altro, con leggerezza eccetera. Poi è diventato che qualcuno iniziava ad avvicinarsi a loro quasi incuriositi, no, quasi come se fossero delle celebrità. E quindi così e poi dopo, diciamo la terza fase è quella di normalizzazione, no? Dove ci si va a prendere? Quindi loro si erano proprio dati un tempo per stare fuori dalla scuola e non avere, come dire lo butto lì e corro a lavorare. Così sì, all'inizio della giornata che alla fine, per avvicinare le persone e quindi poi hanno iniziato ad andare a prendere il caffè con qualche mamma è sempre più. Perché tutte, insomma normale? E questo è molto interessante. Io l'ho imparato da lei e ci tengo a dirlo perché è una cosa che un po' bisogna trasmettere alle famiglie che si avvicinano nel momento in cui si propone un abbinamento, questo è molto importante. Poi alcune famiglie già sono così. Io vado avanti e tu Dimmi se sto parlando troppo. Ho in mente, per esempio, l'ultima coppia di uomini che abbiamo proprio visto con E., non so se te ne ha parlato lei. Sono questi due uomini e uno dei quali ha un negozio di animali,

attrezzature per animali ed è un piccolo negozio che nel quartiere è già un punto di riferimento. Perché vabbè, lui è uno la forza della natura socievole, simpaticissimo, sempre sorridente, accogliente. Quindi quel negozio lì è già un luogo dove ci va la vecchietta che da sola e che magari piove, fa freddo e si siede lì e chiacchiera e sta lì ore oppure la signora che va a ritirare la pensione per paura di essere derubata, gliela lascia a lui, che gliene dà un po' per volta quando ha bisogno oppure non so, i bimbi che prima di andare a scuola passano di lì a salutare i cani e i gatti e le persone così un po' da sole, ma anche quelle non da sole, che hanno voglia di far due chiacchiere, eccetera. Quello è già un luogo così, no? Dove questo lavoro è interculturale. Adesso lì non c'era ancora un bimbo, però di accoglienza, di apertura e già diciamo un piccolo nucleo che in quella comunità è un punto di riferimento. No, per cui quando noi li abbiamo conosciuti e li abbiamo proprio immaginati, così come un luogo attrattivo, ma non perché lui, ma proprio perché umanamente lui è così, no? Di curiosità morbosa assolutamente proprio di apertura al mondo. Tant'è che a questi ragazzi abbiamo fatto un affido da famiglia a famiglia, non un affido residenziale, affiancando una donna sola con un bimbo. Lì non c'era neanche bisogno di dire, certo, l'abbiamo detto, ma non c'era neanche bisogno di dire che bisognava fare un lavoro interculturale, preparare il terreno perché quel terreno lì era già fertile. È pronto per essere seminato, per cui un po' questa roba qui no che diventa bello normale avere delle relazioni umane così, di vicinanza, di accoglienza, di aiuto reciproco, un po' questa roba qui, no che non. Penso di essermi spiegata, questo è molto sì, è molto importante tenerlo a mente quando si fanno i percorsi. E che poi anche lì, ripeto, oggi stiamo parlando di questo tipo di situazione, ma vale per tutti gli affidi.

Intervistatrice

Esatto, sì, sì.

Intervistata

Poi ci sono delle comunità in cui l'affido è molto conosciuto. A Torino, per esempio. Insomma, si fa fido degli anni 70, quindi diciamo, non è una realtà proprio così nuova, però è comunque ancora tanto nuova perché c'è gente che non sa neanche cos'è; quindi, il tema del preparare il terreno è un tema che a me molto caro e che, secondo me, è trasversale un po' a tutte le situazioni di affido,

Intervistatrice

Permetti di entrare all'interno di un percorso per l'inizio già un po' tracciato, diciamo.

Intervistata

Esatto, sì, sì.

Intervistata

Un poco questi secondo me, sono i punti che bisogna tenere in mente fin dall'inizio che, se vogliamo sono un po' trasversali a tutto. No, perché sono comunque cose che io tengo a mente anche quando mi arrivano altre persone, però qui un po' di più.

Intervistatrice

Sì, certo, un po' più di attenzione su questi punti qua. Certo sì, sì, sì, quello sì abbastanza preciso e puntuale in questa. In questa tipologia di approccio e nella tua esperienza, avete mai trovato resistenza da parte delle famiglie naturali su questo termine, cioè in riferimento a queste situazioni?



Intervistata

Ma allora quello sì, non serve un po'. I punti di criticità che devono essere tenuti presente? No, noi dobbiamo. E avere in mente un po' che quali sono gli ostacoli che potremmo incontrare? No, allora quello è il primo step. Cioè, capire, se proponendo un affido con una famiglia di donne o di uomini, ha una famiglia d'origine, andiamo incontro ad un'ostilità molto forte, feroce, profonda. Quindi cerchiamo di evitare le situazioni dopo dove questa roba qui potrebbe veramente essere un grandissimo problema, che si aggiunge già a tutti gli altri. No, già quando parte un affido le famiglie non sempre sono così contente, sono già ostili di loro. Se aggiungiamo altri elementi di fatica di ostilità, rischiamo veramente di fare un percorso molto, molto in salita, quindi prima di tutto noi andiamo un po' a vedere gli aspetti culturali. Siccome sono molte le famiglie straniere per le quali dobbiamo intervenire, andiamo proprio, prendiamo Google e andiamo a dire che Nigeria copia LGBT ed escludiamo, diciamo le situazioni dove culturalmente. Anche se, devo dire, siamo riusciti con la coppia che ti dicevo prima la l'abbiamo abbinata a una mamma nigeriana con un bambino, quindi diciamo che abbiamo sfidato. Sì, abbiamo fatto con una certa attenzione nel senso. Vabbè, è chiaro che andiamo a vedere gli aspetti così culturali e giuridici del paese di provenienza e quindi diciamo che escludiamo alcune. Però in quella situazione lì io ho un po' forzato, perché quella è chiaro che poi se ne parla con gli operatori, perché poi il passo successivo e noi avremo una coppia di uomini. E Cosa ne pensi allora? Li forse adesso un po' meno, ma non così meno eh. E l'altro step, quali sono i dubbi e gli stereotipi degli operatori? Perché non è che per il fatto di essere operatori vuol dire che abbiamo e verdure a 360°, tant'è che non so se te l'ha detto già E., che si arrabbia molto su questa cosa. Qui è lo stereotipo ancora è molto presente, si pongono resistenze del tipo ma no a questo bambino serve una mamma e un papà oppure. E qualcuna è riuscita anche a dirci, ma non ce l'avete una coppia sana e gli veramente? E recentemente accaduta questa cosa qui anche lì non ci siamo rimasti molto male e abbiamo anche un po' provato a dire in alcune nostre riunioni allargate oppure la situazione è già così complessa che non vogliamo e questo diciamo, è già più comprensibile inserire un altro elemento di complessità. Però questa cosa, per esempio dell'identificazione con la figura femminile barra maschile. Ancora un po' c'è nonostante le ricerche no, c'è. L'hanno raccontato bene quel seminario, sono decenni che ci dicono che un bambino può crescere con una coppia di donne o uomini che la socializzazione avviene anche al di fuori della famiglia. L'identificazione non è vabbè e quindi?

Intervistatrice

Secondo me, poi, soprattutto in riferimento a coppie di uomini, un po' come in riferimento agli uomini single, anche se sono pochi. Però un po' il pregiudizio c'è quando manca la donna, diciamo così, cioè, vedo un po' più di facilità nei confronti di una coppia di donne piuttosto che in una coppia di uomini.

Intervistata

Perché, come appunto ci dicevano loro, è più identificata come la figura di cui si necessita per prendersi cura di. In queste situazioni il secondo step, è un po' consultarsi con gli operatori coi loro dubbi legittimi perché spesso lo sono e alcuni un po' meno legati più alle ripide dei pregiudizi. Nel caso di questo abbinamento ardito che abbiamo fatto io ho chiesto l'autorizzazione alla mia dirigente perché non so se sia a Torino abbiamo questa situazione che è diventata poi un procedimento giudiziario di due donne. Che un bel po'

di anni fa avevano accolto due bambini nigeriani, si è aperto proprio un procedimento penale a carico di queste due donne, di alcuni operatori. Insomma, vabbè, non sto a dilungarmi su questo. Però la questione, a parte che all'inizio quella mamma aveva dato il consenso ed era assolutamente tranquilla, e poi vabbè, non so, non è una situazione conseguita personalmente, quindi non ne parlo, ma è diciamo l'abbinamento.

Nigeria omogenitorialità, un abbinamento molto impegnativo. Nella mia situazione che volevo dirti ho voluto po' forzare. La storia di questa mamma di questo bambino è una storia che già attraversato molti step. Questo bambino di 7, 8 anni fa la quarta, forse anche 9, e che ha attraversato già nella sua breve vita un sacco di passaggi e un progetto neonati, poi un affidamento comunità con la mamma, affidamento da famiglia, un affidamento, mamma bambino, un altro affidamento, mamma bambino, insomma un disastro. E quindi, e in questi due affini in cui la famiglia ha accolto la mamma con il bambino, si è creata sia nel primo caso che era una famiglia italiana, sia nel secondo caso, che era una famiglia nigeriana. Perché abbiamo detto, proviamo magari con la famiglia e la sua comunità va meglio. Lei dopo un po' creato un conflitto grandissimo con le mamme. All'ennesima richiesta della collega di una famiglia di appoggio, subito l'ho detto, basta, non chiedevi più niente perché questo bambino doveva andare in adozione e basta. Poi mi sono capitate tra le mani questi due ragazzi e ho pensato che forse un affidamento da famiglia con due uomini potesse essere una chance, no? Dove lei non si sarebbe sentita messa in discussione, appoggiata da due figure che non entravano in competizione con la madre, e quindi ne ho parlato con la mia dirigente che subito m'ha detto, ma sei matta? Ormai non ti autorizzerò mai a fare una cosa di questo genere. Poi l'ho convinta e mi ha detto, vabbè dai, allora ne parlate con la mamma e le fate mettere però tutto a verbale, tutto per iscritto. Le spiegate bene vi accertate anche con la Mediatrice che abbia capito bene di che cosa si tratta. E così abbiamo fatto. Lei non ha fatto una piega quando la collega gliene parlo. Gliene ha parlato, ha detto. Ma sì, se sono due persone brave, se mi aiutano per me va bene. E quindi siamo partiti con questa cosa qui ed è, diciamo uno dei migliori abbinamenti che mi è capitato di fare in tanti anni. La signora è problematica, a volte li tratta come dei baby-sitter, a volte sono la sua, cioè lei dice, loro sono la mia famiglia, si abbracciano e si aiuta, lei spesso va a parlare con loro delle cose sue e in questo negozio lei a volte ci arriva anche senza il bambino e vuole fare due chiacchiere, vuole prendere un caffè? Cioè, è veramente nata una familiarità reciproca con sé, non senza difficoltà, che sono legate al fatto che questa signora è un personaggio particolare. Eh, però questa le è stato chiarito, cioè si è parlato anche di come e avrebbe affrontato lei con la sua comunità, per esempio, perché è un conto, sei tu un conto sei tu all'interno della tua comunità. Come vai a spiegarglielo che il tuo bambino viene seguito da due uomini, cioè tanta roba? Ecco, quindi siamo state molto coraggiose, spregiudicate non lo so. Comunque, questa cosa è partita e insomma ha creato delle a lui, il bambino li adora, la mamma pure, sebbene abbia questi momenti in cui sfrutta diciamo e li dobbiamo, è partito solo a gennaio febbraio. Ecco quindi siamo in una fase in cui dobbiamo apporre un po' di aggiustamenti. Domani mattina sono di nuovo lì a parlare. Sto poggiando molto la mia collega in questa cosa, tant'è che anche i colloqui con la mamma li facciamo insieme. Eh boh, quindi questo è un po' rispetto alla famiglia d'origine, nelle, anche nelle altre situazioni. Lo step è sempre quello di parlarne con gli operatori. Con loro si valuta se ci sono o meno dei grossi ostacoli da superare si valuta insieme se andare avanti oppure no. È chiaro che, se c'è un atteggiamento degli operatori molto favorevole, ma come in tutte le cose no, se Io credo che sia una cosa possibile, anzi in alcune situazioni è anche meglio. Dipende molto come i colleghi e si pongono di rispetto a questa possibilità. Ecco, anche per noi si va sempre

un po' di più verso la normalizzazione, se vogliamo chiamarla così, nel senso che. Noi ne abbiamo di più di coppie e quindi capita molto più spesso che noi proponiamo in questo periodo. Per esempio, siamo quasi solo proponendo coppie di donne e di uomini. È la domanda ma non ne avete un'altra, quella ci arriva a volte alcune volte ci dicono guarda, io no, ma lo sai, mi conosci io? Non ho nessun pregiudizio, però mamma mia situazione così complessa che metterci un'altra complessità è troppo. Superata questa barriera diciamo si va avanti quando si decide di andare avanti. In genere i genitori, boh, sono a volte più aperti di come noi ci siamo aspettati, un altro bimbo l'abbiamo di origine cinese. Io sono specializzata negli abbinamenti mondiali. Sì, un altro bimbo cinese l'abbiamo abbinato a due donne, quella era un affido breve, insomma, che è durato un po' di mesi, un anno scolastico, più o meno è durato e anche lì il padre non ha fatto una piega. Anche lì la domanda della dirigente, perché eravamo nel pieno di questo marasma giudiziario. La domanda è, ma la comunità cinese cosa ne pensa della dell'uomo? Genitorialità? Sì, ecco un comunque tra le criticità, appunto, vanno tenute presenti le difficoltà che potrebbero avere i bambini a spiegare questa cosa qui, collegandoli sempre. alla loro storia, cioè i bambini e i ragazzi di cui ci occupiamo e hanno avuto dei percorsi accidentati. Questo è e che quindi hanno portato ad una frammentazione, al nascondimento, alla falsificazione, all'immersione di ruoli all'interno delle famiglie. Quindi se c'è, c'è già tanto da lavorare su altre cose, per cui magari non è non si introduce un altro elemento di grande complessità, quindi porre sempre al centro la sua storia.

Intervistatrice

Mhm. Altra cosa che direi che ho chiesto anche a V., però chiedo di nuovo anche a te se nel vostro servizio la vostra amministrazione ha mai diciamo, definito per iscritto, che voi poteste fare affidi di questo genere, se vi limitasse mai direi di no, come ad esempio nel nostro caso, o se c'è comunque un documento che agevola questa possibilità.

Intervistata

Sì, no, diciamo che non abbiamo nessuna. Allora in passato io ricordo quando sono venuta a lavorare a Torino, parliamo di 15, 16 anni fa. Avevamo un assessore che non era favorevole ma non che l'abbia mai messo per iscritto. Però immaginati così tanti anni fa. Che sembra poco, ma alla fine su questi temi è tanto e noi ci stavamo già pensando, lavorando e come gruppo di casa affido avevamo già un'apertura, tant'è che poi la famiglia, la prima che una coppia di uomini e poi arriva tra pochi anni, dopo però da una serie di robe che diceva da alcune battute che io stessa avevo sentito perché vabbè, non so ripeterle. Però poi dalla giunta successiva e che poi lui era un assessore molto favorevole all'affido, però di stampo profondamente cattolico e quindi con quelle stereotipie tipiche del mondo cattolico, e quindi diciamo che abbiamo un po' soprasseduto in quel periodo lì e poi abbiamo invece con la giunta successiva abbiamo iniziato a fare degli approfondimenti, prima il nostro interno, quindi noi a Torino. Ecco Torino ha un servizio LGBT. Ho letto recentemente che Torino è stata la prima città che ha istituito un servizio vero e proprio. È proprio un servizio vero e proprio, dove ci sono dei colleghi che ci lavorano, che lavorano sul piano culturale con le scuole, promuovendo eventi e aprendo sportelli. Quindi è un servizio che esiste. Il Comune di Torino da non nessuno. Non ricordo esattamente, ma sicuramente più diventa forse ha fatto vent'anni in questi, in questi Quindi diciamo che ci sono state tante azioni che ci hanno detto che la direzione era quella, ecco, e poi anche l'amministrazione attuale. Figurati, abbiamo un assessore che la prima cosa che ci ha detto, è per me la cosa principale lavorare sui diritti. So già che voi lo fate rispetto a tutta il mondo LGBT. Quindi, quando è venuto da noi e ci ha

detto questa cosa qui ci siamo dette andiamo avanti. Dopodiché però abbiamo una regione che va nella direzione opposta e quindi c'è un po' di complessità. Ma ecco non è mai stato limitato il nostro operato. Nel caso delle indagini penali, ad esempio, erano arrivati a chiederci se non avessimo altre soluzioni per quell'abbinamento invece che una coppia di uomini o di donne.

Intervistatrice

Eh sì, l'idea probabilmente è un po' quella, cioè di non avere altre soluzioni. Allora ti propongo questa no. Invece il ragionamento è contrario proprio per la situazione, scelgo tra le diverse famiglie, non cioè.

Intervistata

Sì, sì, esatto.

Intervistatrice

E ad oggi hai un numero delle famiglie omogenitoriali con le quali avete lavorato? Anche a grandi linee.

Intervistata

Ma allora non adesso noi parliamo per ore, non sono dei numeri enormi e adesso ce ne stanno arrivando. Però negli anni, Eh. Allora, dunque, adesso in ne stanno partendo di nuovi, perché, come volevo dirti, ne sono arrivate parecchie negli ultimi anni di affidi e realizzati. Adesso io ne ho 5-6 diciamo. Perché quattro li ho proprio chiari perché li ho seguiti bene, però direi, siamo sui sei realizzati fino adesso. Forse sono anche più di sei, ma boh. 6 7 persone, magari single che magari che in quel momento non erano coppia. Sì, sì, per esempio, perché poi sui single è un po' un'area da indagare. Ecco, nel senso che in quest'ottica, in cui bisogna parlare, essere trasparenti, questa cosa, bisogna dirselo, no?

Intervistatrice

Eh sì, è un po' il limite che abbiamo trovato noi, perché nel nostro caso la domanda che ci siamo posti è, la coppia la devo rimandare a un altro servizio perché in questo caso noi questo è impedito. Ma nel caso di una persona singola che si propone come ci comportiamo? Perché?

Intervistata

È un problema? Sì, perché, se non lo fate emergere doveva poi capitare che qualcuno mi viene a dire perché poi magari dopo incontra persona del suo cuore e diventa una coppia. Se non lo fate emergere, rischiate di dire vabbè, ma che cosa fate in questi percorsi? Cioè, non si è parlato, si è fatto, è una cosa importante, fate finta di niente e sembra un po' da furbetti, no? Cosa avete fatto a controllarvi su questa roba qui? Cioè, avete il fiato sul collo?

Intervistatrice

Diciamo che, e nel caso quando anch'io ancora stavo facendo tirocinio e abbiamo dovuto appunto segnalare questa cosa, questa coppia di uomini che era arrivata e che non aveva, eh dichiarato di essere una coppia nella mail di richiesta di colloquio informativo, quindi, si è rappresentato solo uno dei due ragazzi al colloquio informativo e a fine colloquio aveva appunto esplicitato che erano in due ed erano due uomini.

E a quel punto l'assistente sociale che stava facendo il colloquio informativo, che non era M. perché appunto lo fanno i singoli ATS da noi. Ha detto, Ok, devo comunicarvi questa

cosa e poi appunto, avevo preferito fare un colloquio di direzione con Manuela che comunicava questa cosa. Che però aveva, diciamo, ripreso questo limite, nel senso che gli era stato detto anche da chi era al di sopra di lei. Dobbiamo comunque comunicare questo nonostante lui sia proposto come persona singola.

Intervistata

Ehi, che imbarazzo.

Intervistatrice

Molto sì, molto imbarazzante soprattutto perché non rispecchia le volontà degli operatori. La comprensione e l'empatia di questa coppia che alla fine del colloquio, appunto, abbiamo esplicitato il fatto che io stavo pensando di fare un lavoro di tesi su questo e la loro risposta è stata darmi il loro biglietto da visita, cioè?

Intervistata

Sì, che dici, mamma mia, chi stiamo facendo andare via.

Intervistatrice

Esatto, esatto.

Intervistata

Lei aveva già in mente tutti i bambini che li avrebbero potuto stare bene.

Intervistatrice

Esattamente, anche perché poi, nel caso della coppia, invece di donne che era arrivata a un anno prima, erano due donne che già avevano un figlio loro e quindi, cioè, con che diritto puoi dire di no a una famiglia già al 100%? Se poi dobbiamo considerare una famiglia al 100% con un bimbo? E quindi si era abbastanza limitante, vediamo, non sono molto ambiziosa in questo mio lavoro, però speriamo possa portare dei dati che possano far riflettere. L'ultima cosa che volevo dirti poi ti saluto che così mi collego, poi con S. e che ho già chiesto a V. era se appunto avete magari ragionato su qualche famiglia che potrei rubarvi per intervistarle.

Intervistata

Sì, Eh sì, sì, ti dico se ti serve ancora, ma poi ti giro le mail che ho aperto la slide sui motivi di risorsa te dico veloci, perché insomma, e cioè quello che si vede adesso, tu hai fatto un esempio su come questi volano molto più alto rispetto alla. Che hanno uno sguardo più ampio, no? E come dice Chistolini che hanno di più la possibilità di sfuggire alla gabbia del genere, no? Cioè, la possibilità di immaginare che ci si incontra su un piano umano. No, è al di là degli stereotipi di genere, dei ruoli di genere. No, quindi questo. Nell'affido che richiede tantissima flessibilità su un ampio spettro di questioni di temi, questo è una, è un valore aggiunto, di sicuro è. Anche la. La presenza di strategie creative lo leggo così, per entrare in relazione, cioè il fatto di essere minoranza, di aver attraversato lo stigma sociale. Poi, per non per tutti, è così, eh, perché io ho visto persone che hanno vissuto il loro percorso con molta serenità, non hanno vissuto però comunque lo stigma sociale esiste. Prima o poi qualcuno che magari non ti aggredisce, ma comunque che vedi che ha uno sguardo un pochino perplesso. Fastidio, quindi il fatto di avere attraversato queste vicende, l'essere minoranze porta a trovare anche delle strategie umane, di relazione, di, di entrare in un certo modo nella Comunità più anche lì, variegata, creative, non stereotipate. E poi, appunto, un po' quello che dicevamo prima, cioè la

capacità di stare vicino al dolore e alla fatica e alla storia di questi bambini che così appunto una storia di minoranza in qualche modo di frammentazione, di disagio e avendola vissuta magari sulla propria pelle; quindi, in generale sono persone che hanno fatto dei percorsi che le hanno arricchite, le hanno rese più elastiche, più flessibili, più capaci di empatizzare, di stare vicino. E comunque queste coppie che io che poi potrei intervistare adesso vediamo come procediamo e ci sono anche famiglie. Adesso ho in mente queste tre, l'ultima degli uomini e della mamma nigeriana, poi gli altri due di donne sono tutte e due, tutte e tre famiglie che con la famiglia d'origine e hanno avuto una vicinanza, hanno accettato senza problemi di incontrarle. Boh, ti ho detto un sacco di COSE, parlo sempre in un sacco, io di queste.

Intervistatrice

No, no anzi sei stata molto utile; quindi, ti ringrazio e poi fatemi sapere che cosa devo fare, se devo appunto risentire la vostra amministrazione per le interviste con le famiglie.

Intervistata

Ecco come Dimmi tu come si, io queste coppie di cui ho parlato direi queste 3 2 do due di donne, una adesso non è affidataria perché, dopo quell'esperienza non mi ha ancora ridato la disponibilità. Ogni ecco coglierò l'occasione per chiamarle grazie, perché non le voglio pressare troppo, però mi dispiace che non accolgano più, non abbiano più accolto nessuno, però coglierò l'occasione, le chiamerò.

Intervistatrice

Eh sì, se voi non so, verificate la disponibilità e poi mi volete dare i loro contatti? Contatto poi direttamente loro.

Intervistata

Sì.

Intervistatrice

Direi che possiamo fare così, se loro appunto, ovviamente sono d'accordo.

Intervistata

Va bene, io ti faccio tu. Dimmi però i tempi, perché io poi finisci che sono un po' lunga su queste robe.

Intervistatrice

Allora io in teoria mi laureo a ottobre, quindi non ho tutta questa fretta, però in verso luglio vorrei finire almeno di fare tutte le interviste. Quindi, se riuscissimo a giugno sarebbe perfetto.

Intervistata

Ok, se ci vuoi venire a trovare a Torino le facciamo convergere tutte a casa. Affido però vedi tu come sei messa.

Intervistatrice

E io adesso inizio a lavorare in una comunità, quindi sarà un po' difficile, però possiamo pensarci anche con voi. Sarebbe stato l'altra idea che appunto era un po' complesso venire su e incastrare tutto. Però non si sa mai, potrebbe anche essere un'opzione, perché no? Quindi possiamo pensarci, va bene grazie mille allora.

Intervistata

Sì, sì, io ti do, ti do i contatti e organizzzi. Poi tu come preferisci, sapendo che, se vuoi venire a Torino noi ti ospitiamo volentieri un'importante che non se li sabato e domenica.

Intervistatrice

No, no, quello no.

Intervistatrice

Ok, grazie mille allora buona giornata, Ciao Ciao.

Intervistata

Va bene. Ciao Giulia, buon lavoro, grazie Ciao Ciao.

**Allegato F: redatto dalla tesista, *Intervista operatore n.5, 2023.***

Intervistatrice

Intanto mi presento così, ti faccio un pochino il punto della situazione e io appunto sono Giulia Iagorio, sono una studentessa della laurea magistrale a Genova in servizio sociale e politiche sociali, ho già fatto l'iscrizione all'albo. Per quanto riguarda l'albo B. Il tirocinio della magistrale l'ho svolto con la dottoressa Merlati all'interno del centro affidato all'interno del Comune di Genova e la tematica mi è interessata in quanto il nostro comune, appunto il Comune di Genova, ha in realtà una direttiva che vincola l'ingresso e l'accoglienza delle famiglie omogenitoriali all'interno dell'affido e quindi volevo un attimo testare il territorio in Liguria e extra Liguria all'interno del Nord Italia per i servizi con cui ho lavorato durante il percorso di tirocinio. Operatori quindi che già conoscevo e che sapevo avessero avuto esperienze concrete, noi come nostro servizio, appunto, abbiamo accolto negli anni un paio di famiglie, ma che, come saprai, abbiamo dovuto indirizzare a voi o alle quali non abbiamo potuto concedere, diciamo il proseguimento del percorso. Nel nostro caso quindi si fa il colloquio informativo all'interno del quale si danno tutte quelle che sono le indicazioni e si presenta, la direttiva, quindi, anche in accordo con Manuela abbiamo deciso un pochino di continuare a trattare questo argomento all'interno della tesi. Per proporre anche un documento che attestasse un pochino quelle che sono le esperienze sul territorio ligure. Prima di tutto per avere, diciamo un'uniformità, almeno dal punto di vista legislativo, se così possiamo dire e proporre quelle che sono anche le esperienze extra Genova di decenni, come per quanto riguarda Torino, che hanno già affiliati attivi, anzi, affidi conclusi e quindi diciamo qualcosa che testimonia alla nostra amministrazione che si può fare, che non è nulla di straordinario. Ecco.

Quindi oggi le mie domande verteranno un pochino su questo, su quella che è la vostra esperienza, su quella che è la tua esperienza come operatore, su quella che è l'esperienza come servizio, su quali sono le tipologie di contatti che avete avuto, di esperienze, appunto. Se ci sono affidi iniziati terminati, come diciamo la casistica. E poi se esistesse una traccia una fonte, una legge che vi aiuta o che vi limiti, diciamo nel vostro operato

Intervistata

Ok, OK.

Va bene, tanto ti ringrazio perché comunque per me è una. È comunque una bella occasione e mi fa piacere e insomma direi che partiamo così e non lo so tu adesso ci avevi delle domande precise oppure.

Intervistatrice

Allora. In realtà sì, ho definito una decina di domande per evitare di perdermi il filo del discorso, quindi, inizialmente trattando della tua professione, sei un assistente sociale corretto? All'interno di quale servizio lavori e da quanto tempo; quindi, se hai una descrizione diciamo del tuo servizio.

Intervistata

Ok, allora io sono un'assistente sociale e lavoro, svolgo questa professione da 17 anni e dal 2011 mi occupo nello specifico di affido familiare. In quel periodo io lavoravo a



Savona, il Comune di Savona in area tutela minori. E, appunto, mi è stato proposto di affiancare la mia responsabile di servizio e Stefania ponte primo che diciamo è stata qui sul territorio, comunque la referente storica proprio del servizio affidi e quindi appunto mi è stata proposta questa competenza in più che ho accettato assolutamente con interesse, con passione e devo dire che appunto non ho mai avuto diciamo una formazione mai fatto una formazione proprio specifica, sulla sfida, cioè né a livello universitario né a livello lavorativo. Al di là, diciamo dei corsi di formazione, diciamo rivolti a operatori della tutela minori, però non come un taglio proprio specifico su sull'affido. In questi anni mi sono accorta che appunto, essendo un mondo davvero molto, molto variegato, molto complesso questa competenza ci vuole me la fai tanto sul campo e però devi essere anche tu, sempre, costantemente curioso, costantemente attento. Curioso, secondo me, proprio anche un po' la parola chiave. Ecco perché comunque le tematiche in gioco sono veramente tante e quindi insomma, l'affido mi ha sempre appassionata, devo dire che mi ci trovo, mi ci trovo comunque a mio agio sia come operatore del servizio tutela, perché io sono anche assistente sociale di base. E ora lavoro per il Comune di Varazze dal 2018 sono qui è appunto. Quindi nel mio trasferimento da Savona Varazze mi sono portata dietro anche questa competenza sull'affido che la svolgo per il distretto sociosanitario 7 Savonese e devo dire, ecco che insomma mi fa piacere dirlo che comunque il Comune di Varazze è stato assolutamente disponibile e attento e anche rispetto a questo. Comunque, prenderti un operatore che ok è tempo pieno ma comunque svolge questo pezzo comunque importante e diciamo a livello di tempo molto significativo, perché comunque e si dedicò parecchio tempo, ecco al servizio affidi.

Sì, quindi la mia responsabile, il mio dirigente, si sono insomma hanno detto ok porta arriva pure qui con questa, con questa competenza. Ecco quindi però voglio dire, non anche questo non è un dato così scontato. Ecco perché poi, lavorando con tanti servizi e tante realtà diverse, ti rendi conto che la, come dire, la sensibilità e l'attenzione rispetto all'affido è davvero variegata e ci sono servizi operatori molto, molto più attenti, molto più vicini e come dire, molto più riconoscenti comunque all'affido alle famiglie affidatarie e rispetto ad altri che invece ecco sì, cioè ci sono veramente delle dei comuni che con delle Repubbliche baltiche che ne vediamo un po' di tutti i colori, però comunque insomma e questa è un po' la mia, la mia presentazione. Sul savonese nel distretto 7, ma come anche gli altri tre distretti della provincia di Savona che sono il 6 delle Valbormida, il 5 del Finalese e il 4 dell'albanese. Siamo un servizio integrato, quindi assistente sociale del comune, dell'ente locale e psicologo dell'Asl, ecco.

Intervistatrice

Sì come su Genova, perfetto, sì.

Intervistata

Ok, io se ti se dico delle cose che non ti interessano, che sei già troppo, stoppami mi pure.

Intervistatrice

No, no, tranquilla, assolutamente, anzi.

Intervistata

OKE, quindi, appunto, ehm. Servizio integrato e meno male che integrato. Perché

insomma, e davvero ci integriamo ci compensiamo anche molto nella nostra visione così dell'affido, le nostre valutazioni nei nostri percorsi conoscitivi. Ecco noi e quando facciamo valutazione, quando conosciamo le coppie, non devo dire che a me non piace, non ci piace usare percorso di valutazione perché ci sembra comunque, come dire un po' poco rispettoso anche delle, come dire, del davvero, della disponibilità delle famiglie. Ecco che poi ti faccia valutazione, è vero, è la dobbiamo fare, però con le famiglie diciamo, facciamo un percorso conoscitivo; quindi, piano piano ci conosciamo un po', conoscete noi operatori, noi conosciamo voi famiglie e ci aiutiamo un po' a fare chiarezza sul vostro percorso di affido, qual è la vostra idea di affido e cerchiamo, come dire, di restituirvi la complessità dell'affido, ma anche, come dire, la grande potenzialità dell'affido. Ecco, quindi, e rispetto al percorso, noi facciamo sostanzialmente il nostro percorso conoscitivo inizia con un colloquio informativo, di segretariato sociale e questo lo faccio io. È un colloquio dove diciamo molto appunto informativo, dove io cerco di capire un po' la provenienza della famiglia, quindi il perché come con cosa conoscono dell'affido, per quale motivo si sono avvicinati all'affido, se hanno avuto delle esperienze, conoscenze, eccetera eccetera? E poi ecco, inizio comunque a fare poi un diciamo un po', un excursus, un quadro istituzionale, un po' giuridico, delle tipologie di affido. Ecco poi sostanzialmente lascio, do indicazione alla copia di coppia o single chiaramente perché anche come saprai ovviamente quando diciamo famiglie in generale.

Intervistatrice

Certo, sono entrambi.

Intervistata

E do indicazione di prendersi un po' di tempo per pensare a quanto detto nel colloquio, quindi poi

dico eventualmente di ricontattarci. Nel momento in cui la famiglia ci ricontatta, stabiliamo un colloquio congiunto anche con la psicologa, quindi con la dottoressa B. Colloquio congiunto, dove andiamo un po' a sondare le motivazioni dell'affido perché l'affido in questo momento, se è una coppia diciamo, iniziamo a farci raccontare qualcosa della loro storia. E poi iniziano i colloqui individuali, quindi solitamente ci, se è una coppia, appunto, io la dottoressa B. ci stoppiamo e scegliamo uno dei due dei due dei due membri della coppia. Ecco questo lo facciamo, diciamo con un doppio criterio, uno, il primo, anche un po' di pancia, diciamo quello che la persona della coppia che lo sentiamo un po' più vicino a noi. Però il secondo criterio obiettivo, cioè il secondo criterio, che poi in realtà è anche il primo è quello di capire se emergono. Ecco, come dire, delle criticità un po' più forti, ecco un po' più evidenti nella storia personale allora quei colloqui li fa la lo fa la psicologa. Ecco, quindi diciamo che questi sono un po' ci suddividiamo in questo in questo modo. Tendenzialmente facciamo tre colloqui individuali

Intervistatrice

Ok.

Intervistata

Tre colloqui individuali, chiediamo alle persone la disponibilità di arrivare al primo colloquio con un paio di fotografie relativi alla loro infanzia, comunque all'adolescenza, al periodo della giovinezza. È un compito, tra virgolette libero, nel senso che noi diciamo, se avete la possibilità, se avete piacere, se questa cosa diciamo non è troppo pesante,

onerosa, anche perché in alcuni non ti nascondo che lo sia, e arrivano con un paio di fotografie e chiedevano centrare qualcosa con la sfida. Ecco devo dire che insomma, questa modalità è sempre molto, cioè a me piace molto utile. C'è la siamo studiata un po' nel tempo, negli anni, ed è un modo per entrare molto diretti anche nella storia, nell'intimità delle persone. Ecco però è anche un modo come per dire, iniziamo davvero dal punto centrale, dal cuore. E comunque devo dire che poi le persone ci stanno poi volentieri. Ecco su questa modalità ed è un modo interessante per aiutarli anche a narrare un po' di sé in maniera più spontanea, anziché magari partire con domande a fiume più sulla propria storia personale che poi chiaramente li facciamo. Ecco però magari lasciando uno spazio un po' più libero, forse si facilita un po' più. Insomma, questa è un po' la modalità che usiamo ora.

Quindi, primo colloquio così, centrato principalmente sulla sull'infanzia, il secondo sulla storia di coppia e poi il terzo invece facciamo come dire un po' il punto, il focus sull'idea di affido progetto di affido. Ecco, questo è un po' come faccio i colloqui io, questi tre colloqui, poi magari la dottoressa B. ti darà poi, come dire Il suo report però. Poi tendenzialmente facciamo così e poi facciamo una visita domiciliare a casa. E poi facciamo un colloquio restitutivo che di solito lo facciamo al servizio, cioè no, lo facciamo al servizio, dico che a volte è capitato anche che in situazioni diciamo molto particolari, dove comunque la coppia aveva già fatto un percorso, come dire conoscitivo già un po' approfondito ecco, già avevamo utilizzato la visita domiciliare già come sede di restituzione. Ecco, quello, quello lo valutiamo un po' situazione per situazione

Intervistatrice

Situazione a situazione esatto.

Intervistata

Esatto tutti, però tendenzialmente ci piace separare un po' questo momento e insomma, prenderci un momento a parte. Anche perché, se poi ci sono figli minori della coppia quindi naturali, qui separiamo assolutamente l'ambito della visita, da quella della restituzione. Se ci sono figli naturali, ecco, anche i bambini vengono conosciuti dal servizio attivo. Quindi la dottoressa B. fa poi dei colloqui presso il suo studio, utilizzando soprattutto gioco simbolico per poi è come dire fare un po' il punto della situazione. con il bambino rispetto all'affido cosa si aspetta con l'affido se si aspetta l'affido. Ecco perché poi i genitori, insomma, hanno diverse modalità e diversi livelli di diciamo di rendere più partecipi o meno i bambini rispetto al progetto di affido, ecco, alcuni sono più spaventati, altri hanno bisogno di essere accompagnati. Ecco altri invece sono, come dire, molto, molto più spontanei e in qualche modo il progetto l'hanno già condiviso anche con i bambini. Ecco quindi.

Questo è quanto poi facciamo una formazione alle famiglie affidatarie, tendenzialmente ne facciamo due all'anno, se riusciamo dipende anche un po' insomma dai numeri

Intervistatrice

Dal numero, esatto.

Intervistata

Esatto, ecco tipo ad esempio l'ultimo corso che abbiamo fatto l'autunno scorso l'abbiamo anche aperto, altre famiglie degli altri distretti, sono venuti anche due famiglie del distretto Finalese, ne avevamo tre delle nostre, quindi, insomma, abbiamo unito le forze.

Esatto, abbiamo accorpato e di solito facciamo un la formazione dura tre-quattro. Uno più istituzionale giuridico che faccio io. Un secondo incontro più sulle caratteristiche del bambino, stili di attaccamento, legami e che fa la dottoressa B., e poi facciamo due pomeriggi più interattivi di discussione, dove insomma proponiamo la visione, la visione di alcuni pezzi di film e dove chiaramente c'entra l'affido, dove c'entrano le dinamiche familiari conflittuali, dove cerchiamo comunque, come dire di stimolare proprio il focus è l'attenzione delle famiglie sull'affido quindi del rapporto con le famiglie di origine. Che cosa significa avere un bambino in affido? Come cambiano le dinamiche relazionali di coppia, quando arriva un bambino? Ecco quindi insomma, queste sono un po' tutto. Poi abbiamo il nostro gruppo mensile delle famiglie affidatarie, un gruppo di sostegno alla genitorialità perché appunto non è non un gruppo di auto mutuo aiuto, tantomeno un gruppo terapeutico, però è proprio un gruppo di sostegno alla genitorialità dove la dottoressa B. ed io facciamo un po' da facilitatori, ma in realtà e non facciamo, diciamo contenuti e nozioni.

Intervistatrice

Sì, certo, direi, come quello che si fa sul territorio genovese.

Intervistata

Esatto, esatto, quindi questo, è un po' la nostra organizzazione ecco, io non so se tu fossi già a conoscenza di questi pezzi qui.

Intervistatrice

Allora in realtà diciamo per il vostro servizio nello specifico no, per Genova ci muoviamo più o meno nello stesso modo. La psicologa e l'assistente sociale fanno i colloqui insieme. Non abbiamo un percorso differenziato. Sono 4-5 incontri, quattro di solito se una persona singola cinque se si parla di una coppia.

Per la formazione anche da noi si fa due volte all'anno e si suddivide, diciamo per argomenti e tematiche e mi pare che siano 5 incontri e poi diciamo l'incontro mensile con due operatori suddivisi sul territorio è l'unica cosa, diciamo, se così possiamo definirla diversa da voi è il colloquio informativo che viene fatto per ATS. C'è un referente affido che fa il colloquio per appunto il suo territorio.

Intervistata

Ah ok

Intervistatrice

È semplicemente questo, però una divisione, diciamo per comodità operativa. C'è poi un'equipe mensile con tutti i referenti, affido e appunto Manuela Merlati come responsabile della direzione del centro affido che adesso è cambiata, ed è subentrata una nuova assistente sociale.

Intervistata

Ah sì, ho visto la sua comunicazione, sì sì, Eh. Spero sia contenta Manuela.

Intervistatrice

Sì, sì. Lei era contenta, era contenta. Allora ti potrei chiedere diciamo come sei entrata in contatto col tema dell'omogeneità? Qual è stata, diciamo la prima coppia prima/persona che si è presentata al vostro servizio.

Intervistata

Allora le prime persone che si sono presentate al nostro servizio sono L. S., che sono appunto una coppia che abita a Genova. E adesso direi che loro sono arrivate al primo colloquio informativo, l'avevo fatto a Marzo del 2021, direi.

Diciamo che sono venute un po' a contattarci a colpo sicuro qua, un po' perché il Comune di Genova li aveva indirizzati, come fa a scegliere un altro servizio per i motivi, appunto, che sappiamo e questa coppia io personalmente, ho un legame professionale passato non direttamente con loro, ma con una famiglia affidataria e di Genova per la quale io in un determinato periodo avevo seguito proprio come assistenti sociali di base l'inserimento presso questa famiglia di una di una ragazzina adesso ragazzina, allora era proprio una preadolescente, ma ancora ancora bambina, in realtà.

E insomma, affido che poi fortunatamente è andato bene, nel senso l'inserimento è andato bene, ecco poi purtroppo ho dovuto trasformarsi in un'adozione, perché poi in realtà non ci sono stati i presupposti per un rientro in famiglia. Ecco, e questa famiglia affidataria di Genova è amica di L. S. Ecco, quindi, loro mi hanno contattato, chiedendola la disponibilità, di iniziare questo percorso conoscitivo. Ecco, io devo dire, che, quando io sono stata sono stata contattata da loro e poi, appunto, ho condiviso immediatamente con la con R. questa questo contatto, mi ha fatto molto piacere. Perché, da un lato piacere che noi potessimo come dire, accoglierle mi sento di dire così. Da un lato e frustrata perché come operatore, mettendomi nei panni, ecco dei miei colleghi di Genova dico, cavolo deve essere stato veramente, come dire, difficile, per non dire altro, dovere dare queste indicazioni, queste informazioni veramente in contrasto con la nostra formazione, la nostra etica.

Intervistatrice

Sì, diciamo che su questo c'è stata unanimità da parte degli operatori a sentirsi in difficoltà.

Intervistata

E quindi appunto, con questa scelta fortemente in contrasto con la nostra etica, la nostra professione. Ecco, quindi, io l'ho sentita molto forte e devo dire che anche ora che abbiamo non solo L. e S, ma anche I. e G. e L. e M., che partecipano attivamente e con grandi continuità e partecipazione i nostri gruppi mensili. Devo dire che questo tema dell'essere ai margini, del non essere considerati assolutamente una risorsa.

Anche della possibilità di essere considerati comunque cittadini al pari degli altri è una tematica per loro che costantemente portano al servizio con rabbia rimostranza nei confronti del Comune di Genova. Ecco, devo dire che noi cerchiamo sempre di comunque dire sono scelte politiche che non purtroppo ricadono sulla testa degli operatori e che non hanno la possibilità, come dire, di gestire diversamente. Ecco, quindi, loro ne sono consapevoli, ecco anche perché poi devo dire che con i colleghi con cui hanno avuto

modo, come dire di rapportarsi, ecco, hanno avuto comunque l'impressione di persone comunque accoglienti, gentili, attente. Ecco che però hanno dovuto fermali. Non ti nascondo che questo tema ogni volta emerge.

Intervistatrice

Quindi al momento avete accolto tre coppie in totale all'interno dei vostri percorsi?

Intervista

Sì esatto, ad ora, dal 2021 ad oggi abbiamo accolto tre coppie in totale, che hanno svolto il percorso di selezione e formazione e ora frequentano i gruppi in attesa di una proposta di abbinamento. Sono due coppie di donne e una di uomini.

Intervistatrice

Eh, immagino. Gli operatori ne erano pienamente consapevoli e anzi, appunto, stanno cercando anche ai tempi Manuela e immagino adesso anche la nuova referente a livello di tavoli regionali e tavoli nazionali, di cercare di portare il tema.

Intervistata

Sì, sì, sì. Il tema noi l'abbiamo con le colleghe di Genova, lo abbiamo portato molto al tavolo al tavolo regionale che però diciamo, non ti nascondo che poi ci si arrestati anche perché poi è arrivata l'emergenza Ucraina, che poi in realtà diciamo, sembrava anche qui che dovesse in qualche modo attivarci e coinvolgerci in maniera molto attiva come servizio affidi invece assolutamente no. E poi, vabbè, c'è stato anche proprio uno stop di parecchi mesi, per cui come tavolo regionale non ci siamo più visti. Ora ci vedremo il 18 e vedremo se insomma, cioè anzi, sicuramente porteremo a questo tavolo che comunque come servizio affidi di Savona al momento abbiamo tre coppie. Ecco, quindi, appunto le prime a essere arrivate sono L. e S., e con loro abbiamo avviato un percorso conoscitivo con lo stile appena appena delineato; quindi, non abbiamo fatto assolutamente alcun tipo di differenza di differenziazione. Ecco quindi ci siamo mosse in tranquillità e abbiamo fatto anche una proposta, è una proposta di un affido che però poi purtroppo non si è concretizzata.

No, non si è concretizzata, questo lo vogliamo specificare, e a maggior ragione abbiamo voluto specificarlo a loro che non si è trattato per un motivo comunque di pregiudizio degli operatori o della famiglia, ma proprio per legato a un cambiamento, ecco di progettualità indicata dal Tribunale per i minorenni, quindi.

La richiesta risale a un paio di mesi fa, quindi diciamo che adesso non ricordo bene, ma poteva essere il mese di settembre dell'anno scorso circa, comunque l'autunno scorso, e i servizi del distretto della Val Bormida. Insomma, ci hanno chiesto 1 famiglia affidataria, per una preadolescente.

Con tutta una serie di caratteristiche ecco, e per cui noi abbiamo pensato a loro. L'assistente sociale referente sul caso a cui abbiamo appunto proposto, la famiglia specificando che si trattasse di una famiglia omogenitoriale devo dire che da parte sua non c'è stata assolutamente alcuno pregiudizio, timore. Ecco, anzi ci è sembrata come dire, interessata incuriosita. Tant'è che ecco, mi ricordo che nel che la collega si era aveva già avviato con la ragazzina, nel momento appunto, in cui si proponeva e il fermento una famiglia. Ma tu Cosa ne pensi se eventualmente avessi due mamme? Ci fossero comunque due figure femminili per te? Quindi voglio dire, si era già molto sbilanciata, aveva già come dire, tentato un po' l'ingaggio della ragazzina su questa situazione.

E la ragazzina, appunto, anzi, ci aveva riferito che aveva accettato assolutamente di buon

grado questa proposta. Poi il tempo passa, noi incontriamo L. e S., insomma fatto tutte le nostre considerazioni avevamo tutta la nostra documentazione. Per poi presentare, con molta delicatezza, la situazione di questa ragazzina.

E poi con devo dire con grande difficoltà ecco proprio della collega che c'era scritto, ecco poi messo anche proprio nero su bianco che il Tribunale aveva fatto valutazioni diverse; quindi, chiesto al servizio di valutare ancora bene la famiglia affidataria temporanea in cui questa ragazzina era inserita. E insomma la situazione particolare, un affido non andato a buon fine, una collocazione temporanea in attesa di un'altra collocazione in un affido. Ecco quindi la famiglia, diciamo questa collocazione temporanea in realtà è una collocazione che era andata molto bene. Ecco, per questa ragazzina con una single che si era data disponibile proprio con un progetto poi la situazione evidentemente cambiata e il tribunale ha detto, va servizi valutate bene e quindi insomma, da quello che abbiamo capito poi, la ragazzina è rimasta lì.

E niente, quindi, come dirlo a L e S. E niente, abbiamo chiaramente trovato il modo per dirlo e devo dire che anche la comunicazione scritta della collega è stata veramente utile. Un punto esatto. Devo dire che né io né la né Rosita gliel'avevamo chiesto, cioè proprio è stata un'iniziativa sua e sì, penso anche che ci abbia messo davvero tempo e testa e cuore. Ecco perché comunque, al di là, poi che lei e l'assistente sociale della tutela minori di quella ragazzina e non lo so, la nella sua risposta si vedeva che aveva anche, come dire, l'attenzione su questa famiglia, che comunque esatto avevamo già attivato e ingaggiato.

E quindi questa risposta scritta devo dire che per noi è stato veramente una risorsa importante e quando abbiamo chiamato L. e S. ecco, per dire, il progetto è cambiato, queste sono le motivazioni e gliel'abbiamo proprio lette, quindi abbiamo avuto la possibilità proprio di sgombrare il campo dal pregiudizio e dal timore davvero che loro cioè pensassero che l'ennesimo scarto, perché siamo una coppia diversa.

Intervistatrice

Sì, esatto, è a rischio era, era quello.

Intervistata

E quindi ecco questa cosa, insomma, noi ha fatto molto piacere. Devo dire che il gruppo delle famiglie affidatarie, l'ultimo del mese questo tema è uscito proprio, anche loro l'hanno portato, si diceva che comunque dobbiamo ringraziare che abbiamo avuto proprio la documentazione che si è trattato di un cambio progetto e non dell'ennesimo pregiudizio, stereotipo che ci taglia fuori come coppia non adatta, ecco.

Intervistatrice

Certo, beh sì, quello è stato importante per aiutarle anche, nella comprensione, ma anche perché per una coppia, anche eterosessuale, sarebbe stato magari difficile comprenderlo. Mi immagino per l'ennesima porta che si chiude per una coppia omogenitoriale invece; quindi, sicuramente di aiuto. Quindi loro non hanno avuto altre proposte? E neanche le altre due coppie?

Intervistata

E neanche le altre due coppie, nel senso che ora ecco l'altra, l'altra coppia di I. e G. loro sono una coppia che hanno anche un figlio naturale che è stato visto dalla dottoressa B. E anche loro, nonostante appunto, sono due medici, quindi insomma, con turni e un

bambino e le loro risorse perché nonni ne hanno uno solo anziano e che non abita nemmeno a Genova, quindi e fanno veramente i salti mortali. Però al gruppo ci vengono e ci tengono tanto. E insomma che a noi ha detto vi ringraziamo comunque per davvero per questa opportunità, per il fatto che possiamo venire qui, anche perché, se è molto faticoso però davvero molto, molto utile.

Intervistatrice

Quindi loro vengono in presenza?

Intervistata

Allora vengono in presenza e le volte che non riescono a venire in presenza, perché, succede, si collegano a distanza, ecco scusa, non ti ho detto questa cosa che praticamente noi durante il lockdown la pandemia, comunque, il gruppo non l'abbiamo mai sospeso e gruppo di sostegno alla genitorialità, non abbiamo mai sospeso, ma l'abbiamo sempre tenuto attivo via Skype.

Non ci siamo mai stoppati, quindi insomma devo dire che la partecipazione è sempre stata comunque molto attiva delle nostre coppie. E tant'è che, quando abbiamo ripreso in presenza abbiamo detto con Rosita perché non mantenere il doppio canale. Ecco quindi una modalità mista, ora pratica, la maggioranza viene in presenza.

Intervistatrice

Sì, però hanno opportunità in più che non ti fa saltare il gruppo, diciamo.

Intervistata

È un'opportunità in più, ecco che comunque. Esatto che comunque loro colgono, non ti nascondo che sia molto più difficile partecipare a distanza, anche perché poi la tecnologia che usiamo non è che sia di alto livello, cioè il mio computer, il mio portatile e un microfono è un è una webcam, quindi ogni tanto la connessione salta pure. Però ci si collega comunque. E quindi loro per dirti le volte che comunque non riescono a venire in presenza, cercano di collegarsi a distanza.

Cioè, mi sento di dirla questa cosa, ecco che la. La motivazione per queste tre coppie la sentiamo molto più forte rispetto a ad altre. Ecco, questo mi sento di dirlo.

Intervistatrice

Si è un po' quello che, almeno per la mia pochissima esperienza, abbiamo riscontrato anche noi e da poco ho fatto anche un corso, appunto di formazione nazionale sul tema specifico affido e adozione omogenitoriale. E se può esserti di aiuto anche da tutti gli altri servizi che si occupano di affido e di coppie omogenitoriali questo è, è evidente, cioè le coppie con un trascorso di questo genere hanno una motivazione completamente diversa, in realtà, dalle coppie eterosessuali, che anzi, nel nostro caso, spesso arrivano direttamente dall'adozione, quindi è un po' complicato traghettarli in questo, in questo percorso e in questo cambiamento, perché sono fondamentalmente due cose differenti e quindi farglielo comprendere non è semplice. Invece loro hanno una motivazione impeccabile se si può utilizzare questo termine, quindi sì, sì sì. E ed era anche un po' anche la diciamo la difficoltà che hanno riscontrato gli operatori nel doversi confrontare



con delle coppie che, perché dobbiamo rimandare, soprattutto con delle caratteristiche di questo genere e soprattutto nel nostro contesto, dove ci sarebbero giuste collocazioni.

Intervistata

Eh sì, Eh sì. Ma è interessante questa osservazione tua e volevo chiederti così, se poi hai voglia magari di dividermi queste iniziative di informazione, anche nazionale così.

Intervistatrice

Sì, sì, questo è un corso che fa il CIAI, direi ogni anno.

Intervistata

Quella con Chistolini. Ok sì, allora lo l'ho fatto anch'io e Rosita l'abbiamo fatto.

Intervistatrice

Esatto. E hanno detto che ora sono alla settima ottava edizione, mi pare e.

Intervistata

Esatto, sì, sì.

Intervistatrice

Quest'anno che l'ho fatto io eravamo una trentina di operatori e hanno detto che sono sempre più o meno questi numeri e quindi erano molto contenti della dell'affluenza, considerando appunto che siamo alla settima edizione fatta era un buon numero di operatori che arrivavano da tutta Italia, perché ha detto che gli anni scorsi erano più Nord Italia. Invece in questo caso era c'era anche Sardegna, Puglia, Basilicata e quindi.

Intervistata

Ah OK, sì, io avevo fatto la avevo partecipato alla seconda edizione e avevo chiesto al mio comune se me la pagava e me l'ha pagata e ci ho provato. Ho detto vabbè.

E no, è stata una bella bella formazione, interessante anche in quel contesto. Mi sembra di ricordare fosse un gruppo di una di una trentina. Ecco dove poi abbiamo lavorato un po' in sottogruppi e dove però in realtà diciamo. Eh, diciamo che e non avevamo. Ecco grandi esperienze e di conoscenze, di valutazione di famiglia omogenitoriale. Ecco, mi vien da dire che se lo rifacessi ora forse qualche cosina in più sicuramente.

Intervistatrice

Esatto, sì, diciamo che la nostra fortuna è stata a Torino e Trento, che hanno parecchia esperienza, soprattutto Torino e anche la Toscana mi pare. E quindi hanno portato tantissima esperienza perché appunto per loro e quotidianità e anzi, appunto, come ti dicevo prima, hanno soprattutto Torino affidi in atto affidi conclusi, quindi hanno sicuramente un bagaglio di esperienza diverso dal mio, sicuramente perché mi sono proposta come neo laureata, neanche avendo lavorato nel settore però si è stato molto molto interessante e infatti se riesco a concretizzare, perché loro hanno avuto un po' più difficoltà di voi per darmi la disponibilità, sono l'altra parte di operatori con cui ho programmato le interviste.

Intervistata  
Ah OK.

Intervistatrice  
Quindi perché eravate le uniche persone con cui, appunto, cioè che M.M. conosceva bene, che sapeva di mandarmi a colpo sicuro, ecco.

Intervistata  
Accordo sicuro.

Intervistatrice  
Esatto.  
È una cosa volevo chiederti per le tre coppie; quindi, avete fatto tutti e tre percorsi, diciamo standard, se così possiamo definirli.

Intervistata  
Esatto, sì, sì, sì. Abbiamo fatto percorsi standard e ti dico ora ripensando un po' alla diciamo ai contenuti di corso che ho fatto con Chistolini e Lasio ritrovo assolutamente le caratteristiche comunque sociali. Ecco delle di queste tre coppie con, diciamo un po' il trend nazionale e quindi coppie di estrazione sociale medio alta, anzi, posso dire in alcuni casi proprio e proprio elevata. Quindi abbiamo i due medici, abbiamo l'infermiera è il falegname, e poi abbiamo appunto L. e M. che sono entrambi laureati e lavorato in banca, quindi insomma, con un tenore di vita anche molto molto elevato.

Intervistatrice  
Se non erro, tra l'altro con L. e M. avevo partecipato anch'io, forse a un colloquio su Genova, anzi, erano loro che ai quali avevo proposto, ai tempi che avrei voluto fare la tesi su questo. Mi avevano dato anche il biglietto da visita, erano stati. Preziosi, sì, sì, sì.

Intervistata  
Carini. Sì anche loro ti dico, cioè è stata un bel percorso anche con loro che c'è se lo sono fatto proprio tutto, ma come per dire, cioè devo prendere tutto di quello che mi viene dato. Ecco davvero questa disponibilità, questa attenzione non la vediamo così spiccata nelle altre coppie. Ecco quindi boh, possiamo darci tante spiegazioni, però questo è un dato, un dato di realtà che comunque, secondo me, dobbiamo tenere in considerazione. Altra caratteristica su cui mi ritrovo, è davvero la quantità di interessi e di hobby di passioni. Incredibile veramente, soprattutto appunto L. e M. e anche L. e S., che sono al momento le due delle tre coppie, senza figli e senza esperienza di affido, proprio perché in realtà, le due dottoresse, oltre avere un figlio, hanno avuto un'esperienza di affido intrafamiliare, con come dire, su questo tema si sono proprio esposte, cioè veramente, e con questo nipote scappato proprio dalla Sardegna per cercare un approdo sicuro con le zie nel periodo di lockdown nel periodo in cui il loro figlio naturale era piccolissimo e lavoro in ambito sanitario col Covid, ecco, immagino che siano state veramente brave a gestirsi.

Intervistatrice

Esatto, sì, diciamo che forse se posso sbilanciarmi è stata la coppia con cui hanno avuto più difficoltà dal punto di vista del, diciamo del rimandarle a voi perché hanno detto come possiamo pretendere di fare un percorso di conoscenza con una copia del genere e dare un giudizio tra miliardi di virgolette. Però quindi esprimere una valutazione su una coppia che in realtà cioè è perfettamente formata, non ha bisogno di nessun percorso di valutazione da parte del servizio Affidò. Quindi su questo si erano sentiti toccati, diciamo gli operatori, anche Manuela stessa. È difficile dover dire no a una coppia con un bimbo loro e che ha già fatto un'esperienza del genere, che quindi potrebbe essere una risorsa importantissima per noi.

Intervistata

Eh sì, allora sono assolutamente d'accordo con te.

Però ti posso dire che in questo periodo qua ecco il diciamo la conoscenza che hanno fatto nel col nostro servizio e, secondo me, è stata utile per loro proprio per tornare.

Intervistatrice

No, certo, certo, secondo me sarebbe utile a prescindere in qualsiasi famiglia. Quindi quello al di là della volontà per l'affidò, sarebbe necessario un percorso di conoscenza, introspezione per chiunque, quindi quello sicuramente.

Intervistata

E sì, è stata proprio l'occasione per andare proprio a vedere un po' gli snodi di questo, di questo affidò e che poi in realtà diciamo che durante questo anno è successo che poi sono ritornati in Sardegna perché il papà di G. è venuto a mancare. Quindi il nonno di questo, di questo nipote che è stata la figura genitoriale poi di riferimento, ecco di questo ragazzino e sono andati ecco, ed è stata proprio l'occasione per dire, per riprendere un po' i fili con questo ragazzino, perché poi da diciamo da buon affidò e se un po' partito ritornato sembrava di aver perso un po' il legame con lui, cosa che invece è questo, questo lutto, questo viaggio in Sardegna hanno rivelato non essere così, ecco perché.

E invece hanno rivelato quanto questi anni di affidò per lui sono stati utile e riparativi. Ecco perché comunque ha rimesso, ha potuto rimettere un pochino insieme i pezzi con la sua mamma, sorella di G., e si è iscritto all'università, ha provato a cercarsi un lavoro, quindi a vivere. Trovato una casa in affitto che i nonni, insomma, hanno stanno aiutando a pagare. Ora la nonna. La nonna però insomma, voglio dire è stato qualcosa che comunque ha funzionato e ha dato.

Intervistatrice

I suoi frutti.

Intervistata

Esatto, ecco poi siamo ancora in una fase in cui possiamo permetterci di osservare no, quindi come per dire, non stiamo nella situazione nella situazione di dire questo affidò ha funzionato, non ha funzionato. Ecco però in questo momento vediamo cosa sta succedendo, ecco.

Intervistatrice

Ok, quindi un'altra domanda, ma direi che la risposta l'abbiamo, non avete avuto

confronto con le famiglie naturali per diciamo il possibile abbinamento con una coppia omogenitoriale. No, non c'è stata la possibilità. Quindi solo con la ragazza per quella richiesta

Intervistata

Esatto, è esatto. Al momento al momento sì, al momento sì. Ora ti dico proprio ieri pomeriggio ho avuto contatti con i servizi del ponente e Comune di Taggia. Direi sì e dove non lo so. Secondo me sulla situazione potremmo provare a come dire, riproporre L. e S. Ecco, diciamo che ora insomma, devo dire che anche a loro, a livello telefonico ho detto, e se fosse una famiglia e omogenitoriale? Composta da due donne? Va benissimo, assolutamente. Anzi ce la vedrai anche su questa situazione, quindi.

Intervistatrice

Ok, e allora ti direi l'ultima se, secondo te, possono essere riscontrate delle difficoltà o delle diciamo dei punti favorevoli all'interno di questo approccio, della conoscenza di queste coppie o persone singole, anche se avete avuto esperienza e diciamo appunto come potrebbero aiutare tra virgolette a essere inserita all'interno di un appunto di un bacino di risorse, di un comune senza esperienza.

Intervistata

Ma allora guarda io ti dico, cioè parto dalla esperienza del nostro gruppo delle famiglie affidatarie, nel senso che in realtà al momento è quello il dato di realtà e la percezione, ecco che possiamo avere un po' veramente in piccolo campo rispetto al come dire all'accoglienza e alla non solo all'accoglienza, ma anche al vedere, ecco questa, questo tipo di famiglia come un'effettiva risorsa.

E con Rosita devo dirti che ci siamo insomma, chieste se qualche famiglia poteva storcere il naso, perché comunque non nascondiamo che diciamo la l'affido a un'estrazione cattolica, anche una matrice cattolica comunque molto profonda. In alcune, in alcuni contesti e quindi avevamo timore. Non è stato così, assolutamente. Devo dire che loro sono stati accolti molto bene e quindi questo credo che sia stato anche uno dei motivi per cui comunque vengono volentieri e partecipano tanto. In passato, dunque, quando io avevo appena iniziato a lavorare sul sull'affido, ma ero in maternità e questa cosa poi mi è stata riferito, le colleghe, avevano è conosciuto una coppia che non si era presentata come coppia legata da relazione sentimentale, ma come una coppia di amiche. E poi chiaramente le colleghe quando hanno fatto il colloquio, quando sono andati a fare la visita domiciliare e insomma, era abbastanza chiara che si trattava comunque di un legame anche forte, per loro, cioè per loro la valutazione era assolutamente eh positiva.

Quando sono andate al gruppo il primo giorno, loro si sono presentate come amiche. Ecco il giorno successivo una coppia che allora aveva una nota casa-famiglia connotata a livello religioso nella nostra zona ha proprio manifestato apertamente il proprio sdegno alle colleghe. Ecco quindi insomma poi chiaramente hanno avuto tutto il loro modo di come dire presentare la propria opinione, la propria etica professionale. Poi c'è stato modo di dedicare a questa coppia, che aveva appunto fatto questo commento, uno spazio di riflessione che ha portato in realtà a un esito molto positivo. E stiamo parlando qui del 2013, quindi insomma, una decina d'anni fa. Ecco, quindi direi che ci. Fortunatamente ci troviamo su.

Intervistatrice

C'è stato un cambiamento.

Intervistata

Esatto, su un piano molto diverso. Ecco però.

Credo che, se diciamo i nostri gruppi fossero allargati a ad ambiti più religiosi. Secondo me ci ritroveremo sicuramente, più spesso, situazioni di questo tipo.

Intervistatrice

Più complesse sì.

Intervistata

Eh un po' più complesse, però ora noi navighiamo così e quindi, non so se ti ho risposto poi alla domanda.

Intervistatrice

Sì, sì, è l'ultima cosa che mi viene in mente e se appunto avete un documento, un qualcosa che vi aiuti e vi agevoli limiti nel vostro operato.

Intervistata

No. Cioè, nel senso che allora noi ci rifacciamo alla normativa nazionale, quindi insomma, su quello ci sentiamo tutelate e come dire, nella condizione di svolgere appieno la nostra professione. Ecco quindi voglio dire se qualcuno ci venisse a dire qualcosa appunto finché non viene non vengono messi dei limiti. Poi voglio vedere se li vengono messi. Ecco, vabbè comunque al momento non abbiamo nulla di quello. Io ti dico che però nel settembre scorso concordemente e con R. abbiamo mandato comunque una comunicazione formale, ai funzionari del distretto e per conoscenza all'assessore ai servizi sociali del Comune di Savona e alla responsabile della dell'area psicologica dell'asl. Quindi diciamo i nostri rispettivi capi, dicendo che stavamo facendo questa valutazione. Quindi la situazione è questa e conseguentemente alla scelta politica del Comune di Genova stiamo ricevendo le richieste di conoscenza e di informazione di famiglie omogenitoriali, per cui, visto che non ci sono limiti a livello nazionale, noi stiamo procedendo in questo modo. Non abbiamo avuto né un riscontro negativo né positivo. Però sì cioè, insomma, ci siamo sentiti di fare questa precisazione, questa informazione, visto che non lo so, non la davamo tanto con me. Un aspetto dato per scontato. Ecco poi fortunatamente il nostro sindaco del Comune di Savona e insomma non so se hai avuto modo di vedere che ha dato il consenso per l'iscrizione all'anagrafe del primo bambino. La coppia è lesbica di Savona, per cui assolutamente in contrasto con le direttive del governo e quindi voglio dire, io devo dire che a me è piaciuta tanto.

Intervistatrice

Eh sì, ho visto.

Intervistata

Quindi insomma anche rispetto al percorso al lavoro che stiamo facendo come servizio affidi dico caspita, comunque avere una figura politica di questo, di questo orientamento. Ecco, ok, ci siamo.

Intervistatrice

Sì, assolutamente importante. Allora stavo un attimo guardando alle cose che mi ero appuntata, ma direi che ci siamo dette tutto perché le altre domande facevano riferimento. In realtà, se c'erano, poi, se si erano concretizzati degli affidi o delle proposte, più nello specifico e basta, secondo te ci son dimenticati qualcosa, appunto, dimmi pure.

Intervistata

No, no, secondo me no, io vabbè. Poi sono andata molto a braccio.

Ok no, volevo chiederti una cosa, tu come tempi che tempi hai per la tua tesi di mettere insieme i dati di discussione?

Intervistatrice

E allora in teoria conto di laurearmi a ottobre. E avendo appunto l'autorizzazione da parte del comune a utilizzare i suoi dati entro agosto devo consegnare la bozza della tesi con però i dati che riguardano loro. Quindi se voi aveste delle novità, io posso inserirle.

Intervistata

Eh no, infatti te lo chiedevo per questo perché, se per dire rispetto agli abbinamenti ci fossero delle novità ecco, secondo me potrebbe essere utile anche se hai bisogno di come dire, cioè, materiale no, perché però eventualmente di.

Intervistatrice

Certo, certo. Anzi grazie, sì, sì, no, io devo consegnare tutto entro agosto, ma diciamo che l'autorizzazione e per i dati che arrivano dal Comune di Genova, quindi tutto il resto posso aggiornarlo.

Intervistata

Ma no, prego figura. Cioè, anche dopo agosto, comunque eventualmente.

Intervistatrice

Sì, sì sì. Poi ovviamente penso di avere un termine per la consegna della tesi che sarà i primi di settembre.

Intervistata

Sì, sì, per quello ti dico non lo so, ora vediamo, ecco perché, secondo me, su L. e S. potrebbero aprirsi degli scenari, ecco, e con G. e I. che col fatto che comunque c'è il bimbo, insomma, ora ti va un po' più piano. Ecco, e anche per M. e L. comunque dicevamo con Rosita ecco che in questo momento ci starebbe proprio per loro una proposta che rispetto anche davvero un po' al percorso che ti hanno fatto, che stanno facendo però Eh.

Intervistatrice

Bisogna vedere.

Intervistata

E l'affido e cucito ad hoc. Ecco quindi.

Intervistatrice

Eh no, esatto, è quello. Anzi cercare, cioè, rischiare in qualche modo di non dico forzare ma lo dico esagerando, rischia poi di creare situazioni non adatte, ecco, ma non in riferimento per forza a loro, in riferimento a qualsiasi coppia persona singola.

Intervistata

Ok.

Intervistatrice

Va bene, allora grazie, e ci aggiorniamo se ci fossero aggiornamenti?

Intervistata

Figurati grazie a te e dai qualsiasi cosa ci riaggiorniamo io se ho delle novità e sia io che R. ti aggiorniamo più che volentieri. Ok, grazie a te. Buon lavoro

Intervistatrice

Va bene, grazie mille allora, buona giornata.

Intervistata

Ciao Ciao.

**Allegato G: redatto dalla tesista, *Intervista operatore n.6, 2023.***

Intervistata

mi chiamo M. M. e sono assistente sociale dal 2000 ho ricoperto per più di 10 anni, il ruolo di referente dell'affido familiare sul territorio della media Val Bisagno, per poi diventare referente del centro affido familiare del Comune di Genova dal 2020 al 2022. Da dicembre del 2022, invece, sono coordinatore dell'ambito territoriale sociale 43 e pure rimanendo comunque con lo sguardo ai progetti di affido familiare, quindi come argomento trasversale sul territorio genovese.

Intervistatrice

Se ti ricordi, qual è la prima coppia, più o meno in quale periodo, omogenitoriale con la quale sei entrata in contatto?

Intervistata

Indirettamente, quindi, come Commissione affido familiare, all'interno del quale altri due operatori avevano portato alla nostra attenzione la presentazione di questa coppia risale al 2016 2017. Una coppia di uomini, giovani uomini ed era stata selezionata da una collega assistente sociale e dalla psicologa, con una relazione positiva anche rispetto alla rete familiare allargata. C'era la mamma di uno dei due componenti della coppia che era un ex infermiera. Quindi diciamo che c'era stata la massima disponibilità, questa era stata una conoscenza indiretta, nel senso che poi io personalmente non li ho incontrati. Sicuramente è stata la prima volta in cui il centro affidi del Comune di Genova si è trovata poi a dover affrontare un po' la questione, sia di pensarli per un abbinamento, sia poi di capire che invece ai nostri politici non era gradita, diciamo la loro presenza. Avevano difficoltà nell'accettare che potesse essere una risorsa da poter mettere in campo come centro affido. Nel 2021 invece qualche famiglia omogenitoriale ha iniziato a contattare il nostro centro affidi. Queste sono le coppie che per lo meno sono riuscite a intercettare e conoscere; una telefonicamente, una personalmente, due coppie, una coppia di donne, una coppia di uomini.

Nel primo caso la coppia di donne è stata la prima famiglia, la prima coppia che si è resa disponibile e quindi in realtà li abbiamo preso del tempo perché sapevamo che la posizione dell'ente era sempre quella di non riuscire, di non poter accettare questo tipo di disponibilità ma non avevamo nulla di scritto. Abbiamo avuto difficoltà nel procedere e quindi abbiamo aspettato qualche mese, quasi un annetto, praticamente, affinché la nostra giunta si esprimesse formalmente rispetto al fatto che noi non potessimo prendere in considerazione anche famiglie omosessuali. La seconda coppia che è quella invece di dei due uomini, una coppia maschile, è arrivata dopo la Delibera di Giunta Comunale. È quindi stato possibile fornirgli la documentazione che andava ad attestare il fatto che noi non potevamo procedere con la selezione.

In entrambi i casi il centro affidi ha voluto però accogliere la loro disponibilità in termini di servizio. Non senza difficoltà, quindi è stato loro proposto di essere inviati a servizi di centri affidi piuttosto che e comunità vicino a noi che fossero disposti ad accoglierli. Nel frattempo, non è arrivato nessun altro. Da maggio 2021 quindi abbiamo questa delibera comunale che ci impedisce di prendere in considerazione, anche solo per il percorso di conoscenza, tutte quelle famiglie che non rientrano all'interno della famiglia tradizionale.

Intervistatrice

È quindi presente un documento che limita concretamente il vostro operato in questi termini?



Intervistata

Sì nel nostro caso sì, è presente una normativa limitante, la quale impedisce anche la sola conoscenza e valutazione delle famiglie omogenitoriali. Hai già preso contatto per le famiglie da intervistare?

Intervistatrice

Sì Torino si è offerta per darmi il contatto di tre coppie mentre per Varazze intervisterò la coppia di uomini che sono passati prima dal centro affidi genovese che ho conosciuto mentre facevo tirocinio e che ora stanno aspettando in teoria una proposta di abbinamento. L'altra domanda che ho fatto agli altri servizi che vabbè, nel nostro caso potrebbe essere un po' modificata, avete mai pensato di poter modificare il percorso di conoscenza per calarlo su una coppia omogenitoriale?

Doc per la famiglia, considerando che una famiglia omogenitoriale noi non avevamo esatto sì, quindi l'unica cosa che avete selezionato allora, ehm, rispetto al percorso di selezione, no, il paese.

Intervistata

Avevamo fatto qualche ragionamento sul percorso di conoscenza, su quali aspetti potevano essere più approfonditi rispetto ad altri. Ma come si fa anche in situazioni particolari con coppie eterosessuali, come ad esempio nei confronti delle coppie che arrivano dall'adozione, dove si fa un approfondimento su quella che è la consapevolezza della differenza dell'istituto. Piccolo riguardo anche per la famiglia naturale, considerando quali potevano essere le fragilità rispetto ad un altro abbinamento. Quindi il timore che la famiglia naturale non accettasse, che fosse quindi giudicante e pregiudicante nei confronti di questa coppia, o piuttosto che situazioni altamente compromesse da un punto di vista culturale, di deprivazione, per cui poi avere la mente aperta ancora è più difficile. Diciamo che si è ragionato su ciò che è accaduto a Torino in riferimento a quelle famiglie naturali nigeriane dove l'omosessualità è un reato e quindi loro in quel caso si sono fermati. L'unico abbinamento che abbiamo immaginato per la prima coppia che ho incontrato, solo immaginato, non glielo abbiamo neanche mai proposto, era quella di una bimba straniera, dei centri di accoglienza, piccolina, anche con delle problematiche sanitarie piuttosto gravi, completamente abbandonate. Quindi qui c'è il come dire era veramente un'accoglienza sull'urgenza. La riflessione che abbiamo fatto invece è sulle caratteristiche del nucleo d'origine che però anche i nuclei di origine stanno evolvendo, per cui ci sono una serie di azioni, magari quindi ragazze molto giovani e quindi della nuova generazione, dove per loro l'omosessualità non è più un tabù, non è più un problema. Magari figli che non hanno assolutamente preclusioni verso quel tipo di famiglie e quindi abbiamo un po' perso delle possibilità perché in effetti potevano essere degli abbinamenti che funzionavano molto bene, sì.

Intervistatrice

Sì, l'altra diciamo riflessione che hanno fatto sia Torino che Varazze e sul percorso di conoscenza all'interno di questi percorsi, fare un colloquio dedicato al proprio coming out, sia in famiglia che in società. Elemento emerso in entrambe le interviste che però appunto a noi manca perché impedito i percorsi, non possiamo vestire l'esperienza quindi. Quindi l'altra domanda che ho fatto, gli altri servizi è quante coppie ad oggi sono arrivate al servizio? Quindi noi abbiamo un numero più o meno di tre?

Intervistate (all'intervista da questo momento in poi le operatrici sono 2 – ex referente del centro affidi del comune di Genova e attuale referente del centro affidi del comune di Genova)

Esatto sì nel nostro caso sono arrivate solo queste tre famiglie, che abbiamo poi indirizzato al comune di Varazze.

Intervistatrice

Altra informazione che sarebbe utile invece, qual è la vostra impressione rispetto a quella che potrebbe essere la reazione della famiglia naturali nella possibilità di un possibile abbinamento con una famiglia omogenitoriale?

Intervistate

Sì, diciamo che non ci abbiamo mai ragionato a fondo, non avendo appunto la possibilità di selezionare le famiglie, ma come stiamo attenti ad altre caratteristiche peculiari di alcune coppie o di alcuni minorenni, si farebbe lo stesso in questo caso. Ma come si diceva prima nel caso di mamme giovani da sole che si trovano in un momento di fragilità, potrebbe essere invece un buon abbinamento, proprio perché le neomamme delle nuove generazioni, in molti casi, non lo percepiscono come un problema. Tanto poi è chiaro che, come tutte le cose bisogna e sposare bene le parti che permettono un buon risultato di un affidamento familiare.

Intervistatrice

All'interno delle altre interviste ho poi approfondito il tema della selezione, dell'abbinamento e della presenza delle famiglie omogenitoriali nei gruppi di auto mutuo aiuto. Secondo voi ci sono degli aspetti che non abbiamo visto che, secondo voi, sono importanti?

Intervistate

Sì l'aspetto interessante forse sarebbe quello di ragionare su un possibile inserimento di queste famiglie all'interno dei gruppi nostri, che sono gruppi piuttosto tradizionali perché sono quasi tutti composti da coppie sposate conviventi. Ci può essere qualche single, ma abbastanza, diciamo, mi vien da dire, tradizionale, quindi un pensiero potrebbe essere come favorire un ingresso, agevolare l'inserimento anche di persone omosessuali. Sarebbe indispensabile quindi fare un lavoro di mediazione in quel caso. Una riflessione su come accompagnare questo processo. Però sì, secondo me, e adesso noi ci viene in mente anche questa cosa qui, perché sappiamo che non siamo appoggiati e che non ci sarebbe proprio la possibilità. Bisognerebbe, se ci fosse un cambiamento, anche formarci sul tema, cosa che fino ad ora ci è stata diciamo impedita. Ciò che emerge dal tavolo regionale è che siamo gli unici ad avere una posizione di questo tipo. Penso io che magari quando saranno in essere molteplici abbinamenti intorno a noi, forse la nostra giunta ragionerà sul da farsi. In regione ci sono quindi Savona, Varazze, Chiavari, La Spezia, Sanremo, Albenga, Imperia. Siamo proprio gli unici.

Intervistatrice

Sia a Torino che Varazze mi hanno detto che non hanno nulla, che li vincoli, ma non hanno neanche nulla che li autorizzi. Sì, però loro hanno chiesto e hanno mandato, diciamo informazione nella prima valutazione nella prima conoscenza della prima famiglia. Nel caso di Varazze non hanno ottenuto risposta. Nel caso di Torino hanno ottenuto una risposta positiva e limitatamente per un caso che hanno avuto loro mediatico

abbastanza importante che mi raccontava l'altra volta di una coppia nigeriana hanno avuto limitazioni.

Intervistate

Sì, io so anche i tribunali, ad esempio i tribunali di Genova ha delle preclusioni. Una persona Trans alla quale non era stato concesso un abbinamento anche se presente una buona valutazione da tutti i professionisti impegnati sul caso. Casi molto complessi. Poi se arriva una persona single, che sia uomo, che sia donna, si cerca un po' di capire le relazioni. Però non è che siamo interessati alla sua sfera sessuale, no? Quindi potrebbe succedere che magari un singol o una single incominciano un affido poi magari a un certo punto decidono di iniziare una convivenza oppure di ampliare l'affido, l'affido d'appoggio per continuità affettiva, diventare famiglia e invece? È chiaro che lì mi vien da dire, nel caso trovassimo una situazione di quel tipo c'è un po' il discorso della complessità ai limiti della privacy. Situazioni che poi noi non possiamo controllare un po' come chi controlla le l'immigrazione che dice no, qua no, però poi son fenomeni che accadono perché, se comunque la società cambia in qualche modo, poi è molto presto fare i conti con questa situazione. Indispensabile il lavoro che stai facendo per il reperimento di dati sul territorio ligure e italiano. Grazie davvero.

Intervistatrice

Grazie a voi per la disponibilità e per le informazioni che mi avete fornito.

**Allegato H: redatto dalla tesista, *Intervista famiglia n.1, 2023.***

Intervistatrice

Ciao Buongiorno.

Intervistata

Buongiorno. Praticamente non mi faceva entrare come ospite, diciamo teams, ma me lo faceva scaricare, e non riuscivo a scaricarlo. Poi lo scaricava, non lo apriva. Insomma, ce l'abbiamo fatta. Scusa per ritardo, ci diamo del tu se vuoi. Ok scusa, ti chiedo una cosa prima che inizi, ti dispiace se mentre mi spieghi finisco di mangiare un pezzo di panino perché ho saltato il pranzo?

Intervistatrice

Tranquilla, non c'è problema, assolutamente sì. Io mi presento intanto così ti spiego un pochino la modalità dell'intervista e il motivo per cui appunto vi ho richiesto questa intervista. Allora intanto, come vedrai, sto registrando e sto trascrivendo, tutto questo è ai fini della tesi e sarà assolutamente anonimo e in linea generale, nel senso che io appunto, come ti spiegherò adesso ho incontrato diversi servizi, voi siete in realtà la prima coppia che incontro e nel mio elaborato farò riferimento a voi in modo anonimo.

Intervistata

Va bene, Dimmi che università sei che cosa fai.

Intervistatrice

Esatto, allora io studio all'università di Genova, sto facendo la magistrale in servizio sociale e durante il mio percorso magistrale ho fatto il tirocinio all'interno del centro affidi del Comune di Genova. Nel corso del mio tirocinio ho appreso che il nostro comune ha preso una posizione abbastanza netta nei confronti delle famiglie omogenitoriali in riferimento all'affido, proponendo quella che è una delibera che in realtà propone una tipologia di percorso in riferimento esclusivamente a famiglie tradizionali. Anche se sappiamo saprai meglio di me che per famiglie tradizionali non si intende assolutamente nulla, quindi la volontà sia quando ho fatto tirocinio che appunto in conclusione del mio tirocinio era quella di capire come si muovevano gli altri comuni nella nostra regione, considerando che quasi tutti promuovono affido con coppie omogenitoriali. Quindi noi siamo l'unico comune in realtà che ha proposto questa tipologia di percorso. Durante il mio tirocinio ho incontrato anche le dottoresse del centro affidi del comune di Torino. Motivo per cui sono arrivata a voi, ho intervistato anche loro tre consapevole che il comune di Torino sia uno dei territori con maggior esperienza in tema di affido omogenitoriale. La delibera siamo consapevoli che non abbia nessun fondamento né deontologico, né legislativo, né tantomeno regionali, proprio perché all'interno della nostra regione ogni comune è a sé e lavora in modo diverso. Ho ritenuto importante quindi avere un confronto con gli operatori ma anche con voi famiglie. L'operatore può dare una parte, ma l'altra metà del percorso, ovviamente la fate voi; quindi, per me era diciamo indispensabile sentire anche la vostra voce e avere anche il vostro parere. Quindi la prima parte sugli operatori è stata fatta in riferimento a quello che è stato il loro percorso e alla loro modalità di lavoro. Nei vostri confronti sarà una chiacchierata molto tranquilla su quello che è stato il vostro percorso. Il vostro primo approccio e come è nata l'idea di candidarvi come famiglia affidataria e quindi capire un pochino qual è stato il vostro percorso. Il vostro primo incontro. Se c'è stata un abbinamento e quindi le prime esperienze, quindi diciamo.

Intervistata

Ok, grazie. Sai che sono ligure anch'io e non sapevo di questa direttiva di Genova ma sono di Imperia e non sa, cioè, so che i servizi sono abbastanza indietro, tra virgolette. Sono una psicologa, ho delle colleghe che lavorano sul territorio imperiese genovese da quello che loro raccontano rispetto a quello che dico di qua, anche su queste tematiche dell'affido. Mi dicono che ha impressione i servizi sono un po' più indietro su alcuni aspetti e in generale sicuramente Torino è abbastanza all'avanguardia. Come cultura dell'affido e così via, quindi. Dimmi pure, vuoi che faccia tu delle domande, vuoi che parli io?

Intervistatrice

Allora sono circa una decina di domande, come avevo fatto anche con gli operatori, io te ne pongo alcune più generali e poi ovviamente in corso d'opera, vediamo se tu mi anticipi o se ti devo chiedere qualche specifica io. Quindi la prima domanda che mi verrebbe da chiederti e come è nata l'idea di potervi candidare come famiglia affidataria, conoscendo l'affido indipendentemente dalla tipologia di coppia che si propone o della persona singola ci si affaccia ad un istituto particolare in quanto ti offrì volontariamente per accogliere un minore in una situazione di difficoltà. Quindi com'è nata questa idea?

Intervistata

Io l'ho un po' sempre avuta, quindi anche precedentemente alla relazione con la mia compagna con cui abbiamo in affido adesso il nostro bimbo, è un po' un'idea che avevo sempre avuta. Sicuramente tutte e due lavoriamo nell'ambito perché io sono psicologa lei educatrice responsabile in una comunità. Quindi penso che un po' una parte di noi, come dire, si è un po' abituata a questo tipo di situazioni. Io lavoro coi bambini, quindi non so ho sempre avuto un po' avuto questa idea che mi sarebbe piaciuto fare questa esperienza e ci abbiamo pensato tantissimo. Noi abbiamo avuto la fortuna di essere seguite da P. G., quella che hai conosciuto tu per la parte proprio di selezione e poi anche comunque di accompagnamento, perché ci sta ancora accompagnando. Noi abbiamo pensato molto, molto, molto, perché proprio eravamo un po' dell'ambito. Avevamo un'idea abbastanza chiara di tutto, cioè poi starci dentro sempre peggio di quello che ti aspetti. Però comunque un po' un'idea di tutti i casi che ci sarebbero aspettati e di cosa può voler dire un bambino in difficoltà. Insomma, c'è, l'avevamo abbastanza in mente, però eravamo molto motivate in quella direzione lì; quindi, è stata una scelta comunque molto ponderata, non è stato un piano B. Volendo al giorno d'oggi avremmo potuto ricorrere ad altre soluzioni, andare in Spagna, andare in Svizzera, come fanno tante altre coppie, anche di donne. Poi vabbè, adesso avremmo avuto problemi. Comunque, per con la giustizia. Però, al di là di questo, insomma, a Torino, tra l'altro, in questo momento non è di quelle posizioni più radicate contro le famiglie omogenitoriali. Quindi, insomma, avremmo potuto trovare altre strade, che però volutamente non abbiamo percorso. Perché? L'idea era proprio quella di aiutare un bambino in difficoltà e di accogliere anche quella possibilità di incertezza, eccetera. Quindi poi ci siamo prese il tempo di questa che chiamano selezione, di questo percorso, con Casa Affido che a Torino è veramente molto ben organizzato. Ci siamo prese molto tempo perché era un desiderio, ma avevamo anche comunque tante paure rispetto alle difficoltà sia concrete che emotive. Anche quindi.

Intervistatrice

Certo, è l'altra cosa che vi chiedo voi, ovviamente già siete dentro il settore; quindi, può

essere stata più facile la partenza per questo percorso? Oppure no? Se avete avuto difficoltà nell'interfacciarvi con operatori ostili sull'argomento.

Intervistata

No, noi siamo state veramente fortunate. Secondo me. Allora sinceramente era il nostro ultimo timore e forse anche questo fa. Ed è infatti l'ultimo, cioè di tutti i problemi che abbiamo e di tutti i motivi per cui a volte diciamo chi ce l'ha fatto fare, anche se lo rifaremo altre mille volte. Però ecco è un problema che non abbiamo avuto, tutto sommato con i servizi non c'è stato veramente mai nessun problema. Noi abbiamo anche avuto la fortuna di confrontandoci con altri affidatari che condividevano la nostra idea e di aver incontrato degli operatori abbastanza illuminati; quindi, in generale dicono su questo tema è andato tutto bene. Sì, Casa Affido ci ha sicuramente fatto anche una buona presentazione. Insomma, cioè presentazione, nel senso un buon abbinamento. Volevo dire, nel senso che hanno trovato anche una situazione in linea con le nostre caratteristiche. Quindi sia con l'assistente sociale con la psicologa e con le educatrici non abbiamo mai avuto problemi o difficoltà. Ma non mi sembra diciamo solo così, l'educazione della formalità, però, mi sembra che effettivamente ci abbiano sempre trattato come una famiglia a tutti gli effetti.

Intervistatrice

Va bene, sicuramente molto importante per voi questa accoglienza. L'altra domanda viene da sé, ma direi che mi hai già risposto se avete già avuto una proposta di abbinamento e direi di sì.

Intervistata

Sì, abbiamo un bimbo da quasi tre anni, tre anni e mezzo.

Intervistatrice

Ok, e allora quindi le domande che vertono un pochino di più sull'abbinamento e sulla conoscenza con il bimbo, com'è stato il primo impatto con la conoscenza con lui, qual è stato anche magari il la sua reazione nel vedere due mamme, se ha avuto una reazione che magari potevate non aspettarvi, o invece che via ha stupito?

Intervistata

Allora, nel nostro caso aveva tre anni quando lo abbiamo conosciuto. Ovviamente era in difficoltà per certi aspetti e allo stesso tempo aveva un problema di attaccamento per cui andava con chiunque, per cui nel momento in cui ci ha visto sarebbe venuto immediatamente a casa con noi. Quindi devo dire che no, non c'è stato assolutamente nessuna reazione particolare rispetto al fatto che fossimo due mamme e ha sempre vissuta con normalità quindi da questo punto di vista no. Forse all'inizio può anche aver agevolato in qualche modo perché comunque essendo un bimbo anche con dei trascorsi di trascuratezza eccetera può essere stato rassicurante anche per lui. Comunque, ha differenziato quasi da subito il modo di relazionarsi con entrambe, nel senso che comunque con me ha un attaccamento diverso e ha una modalità di relazionarsi, appunto un po' più materna, femminile e con la mia compagna e un po' di, cioè, c'è molta fisicità anche lì molto gioco, molta tenerezza, molta cura, però è comunque diverso il suo investimento. Poi ovviamente, come succede nei bambini, con i figli in generale, man mano che crescono cambiano anche queste chiamiamole preferenze. C'è stato il momento in cui aveva, un attaccamento e una "preferenza" per la mia compagna e poi magari c'è un momento in cui di nuovo cerca di più me. Insomma, però è molto attaccato a entrambe. E diciamo che, secondo me, sono cambiate un po' le cose relativamente alla mamma, cioè

un discorso un po' complesso questo qua. Intanto dipende dall'età, quindi, secondo me, negli anni scorsi era alla materna era piccolo, aveva così tanto da recuperare che non è mai stato per lui un problema. Poi è anche vero che ci circonda anche di persone e di ambienti che siano favorevoli a quindi logicamente i nostri amici, i nostri parenti, l'asilo in cui in cui è stato. Ecco però volevo dire rispetto alla domanda prima degli operatori che se mettiamo negli operatori in senso lato anche le persone che abbiamo incontrato nella scuola, nei servizi di altro tipo, non necessariamente quelli legati all'affido, direi un po' la stessa cosa, cioè non so perché se siamo a Torino non so perché se ci siamo cercati delle situazioni adatte, non so se è perché, poi facendo l'esperienza del conoscerci e anche lavoratori professionisti delle maestre, insomma poi entrano in contatto di per sé col bambino e con la persona e non quindi con tanto l'idea delle due mamme o altre, quindi cambi. Ovviamente è la mia percezione, però, secondo me, di per sé erano già tutte realtà abbastanza ben predisposte, cioè anche l'asilo dove andava secondo me era un contesto in cui i bambini, già rispetto alle elementari, dove adesso che abbiamo cambiato quartiere, siamo in un quartiere un po' più periferico. All'asilo invece eravamo in collina che a Torino sarebbe una zona un po' più ricca, è un po' più selezionato come ambiente, era una materna pubblica, però in quella materna lì mi immagino che gli altri bambini come lui avessero dei genitori che magari li avevano già un po' indottrinati. Ci sono tanti tipi di famiglie, noi ovviamente con lui questa parte qua l'abbiamo fatta, avevamo dei libri, dove si parlava di tutte le diverse famiglie.

Intervistatrice

Certo. Quello può sicuramente averlo agevolato magari nel non ricevere domande o commenti scomodi.

Intervistata

Gli altri genitori erano genitori che gli dicevano ai figli, Ah sì, vedi, stanno due mamme, sai, ci sono anche le famiglie con due mamme, una cosa bella eccetera. Già adesso siamo in un'altra zona, potrebbe essere che non tutti i suoi compagni poi non c'è mai stato un problema, però mi immagino che già non siano famiglie dove tutti hanno quel tipo di approccio o di cultura, insomma.

Intervistatrice

Ok quindi anche dal punto di vista della rete, tutto molto positivo in questi termini.

Intervistata

Sì, non abbiamo avuto, cioè ecco se abbiamo dei problemi non sono perché siamo noi, anzi noi cerchiamo di salvare i danni che fa lui. Quindi no, no. Cerchiamo di compensare, ecco i pasticci che combina, per cui no, volevo dire che è cambiata un po' secondo me, un po' quando è arrivato lui. Il bimbo aveva gli incontri con entrambi i genitori, quindi lui aveva insomma, a livello di storia sia un papà che una mamma, ovviamente, ma nel senso li aveva ancora quando ha iniziato a stare con noi e all'inizio ha avuto gli incontri con entrambi.

Quindi comunque lui sapeva che nella sua storia c'era questo Papa, è questa mamma gli continuava a vedere. E poi noi eravamo la famiglia affidataria. E nel tempo è successo, ma per un caso che non era prevedibile, ovviamente, che dei due genitori, un po' inaspettatamente, forse o comunque. In questi casi molto difficile anche ipotizzare, quando abbiamo iniziato l'affido ci hanno detto, potrebbe essere che vada in adozione dopo due mesi, può essere che rimanga a oltranza. Può essere che fra due mesi vado in affido da una zia. O insomma non si sapeva che i genitori non li veda più, che ci torni, era

tutto un'incognita. Alla fine, comunque, sostanzialmente il Papa non lo vede più; quindi, da due anni circa vede solo la mamma. Secondo me questa cosa qua non è il massimo perché la mamma un po' erroneamente confonde il fatto che sono separati i genitori confonde, confonde anche agli occhi del bambino il fatto che lui non veda più questo Papa col fatto che lui non ha un papà, perché siamo tutte mamme? Sostanzialmente no, quindi noi la buttiamo un po' sullo scherzo, anzi fortunato, hai tre mamme quanti vizi, bla bla bla bla bla. Però il fatto che la sua mamma enfatizzi che manca un papà. In tutto questo non aiuta.

Intervistatrice

Sì, sì. Dà per scontato che manchi qualcosa, diciamo.

Intervistata

Esatto. Confondere i due piani no? Cioè, manca il tuo Papa della storia, perché per vari motivi è esatto. Effettivamente però in questo momento, per come sono andate a crearsi le cose, risalta questa mancanza, no? Nel senso che il fatto che siamo due ragazze e lui veda solo un'altra mamma, cioè alla fine siamo tre mamme. A volte, forse in questo momento dico per lui sarebbe meno confondente se avesse un papà.

O anche socialmente, magari per rispondere a quando la mamma dice così, la mamma dice così, perché lei adesso ha un altro compagno che vorrebbe che facesse da Papa a lui. E quindi, cosa che secondo me, se fossimo un ragazzo o una ragazza, lei non direbbe, non avrebbe meno terreno per dire, vedi, ha proprio bisogno di un papà. Ecco lui non ha mai detto, cioè per lui siamo noi. Non siamo la sua famiglia. Sostanzialmente perché è un po' la prima esperienza vera che ha fatto di famiglia con noi. Quindi sì, c'è questa mamma a cui è legato però non ha mai detto, cioè rispetto a noi non si è mai espresso in questi termini, no, lui, penso che nel suo vissuto, cioè che gli manca il Papa, però è indipendente dal fatto che siamo due ragazze e quindi però magari invece se ci fosse, cioè in questo momento non lo sappiamo, come sarebbe certo che potrebbe più facilmente investire su un altro, su un'altra figura maschile dicendo, vabbè, è vero, ho perso quel Papa lì però adesso quest'altro papà.

Intervistatrice

Certo, un po' di lavoro di compensazione, diciamo, anche se poi non si dovrebbe parlare di compensazione.

Intervistata

Eh po' un po' questo.

Intervistatrice

Ok, quindi voi avete rapporti, per quanto possibile con la famiglia d'origine?

Intervistata

Sì, adesso sì. Cioè, non li abbiamo avuti primi anni. Adesso abbiamo rapporti con la mamma e devo dire che appunto l'altro scoglio un po', ecco lo scoglio che ci eravamo un po' detti con anche quando abbiamo fatto il nostro percorso di informazione, di selezione era che ci potrebbe essere stato, cioè ci sarebbe potuta essere qualche difficoltà più che da parte degli operatori, eventualmente dalle famiglie d'origine. Perché giustamente, insomma, o in modo pretestuoso, in modo sincero, non era detto che fossero accoglienti in questo senso, che accettassero facilmente. Ovviamente non è che loro hanno scelto. Sì



sono ritrovati anche loro con questo tipo di affido. Da parte del Papa forse sì, c'era una certa criticità, cioè una certa polemica in questo senso verbale. Noi non lo abbiamo mai conosciuto. Però era un po' più generale rispetto anche al fatto del servizio. Sono tutte donne. Insomma, non era non so dire. Ha fatto qualche battuta da quello che sappiamo, cioè la raccontava l'educatrice dei luoghi neutri. Però, niente di che insomma. È finita lì perché poi non ci si è creato un rapporto tra noi, cioè non c'è stato mai occasione di conoscerci. Invece con la mamma, con cui gli incontri sono proseguiti nel tempo. E anche aumentati di incontri del bambino si è arrivati l'anno scorso a fare un momento di conoscenza anche tra lei e noi. Ma non mi sembra che ci sia nessuna ostilità o preclusione rispetto a quello. Penso che dentro di lei sia convinta o comunque lei sa di aver bisogno. Alla fine, rapporti sono stati buoni e quindi non c'è stata comunque una eccessiva ostilità, forse un po' di diffidenza, un po' di polemica, iniziale da parte di entrambi, ma direi blanda, ecco, non ricordo che ci avessero detto, poi non ci arrivava più di tanto perché comunque eravamo in contatto; quindi, da quando ci sono stati i contatti sicuramente lei non ha mai fatto più nulla.

Intervistatrice

Ok. Diciamo che raccontandomi questo hai quasi risposto a tutte le domande, quindi l'ultima cosa che ti chiederei. E poi, vista la giornata, se hai bisogno, possiamo anche salutarci, è se per quanto riguarda il percorso che ha fatto lui, se prima di arrivare in famiglia con voi aveva fatto un ingresso in comunità. Se le educatrici della comunità avevano preparato lui a un percorso di affido e alla possibilità di avere una famiglia composta da due mamme o due papà o comunque in generale al contesto dell'affido? Chiedendoti questo ti specifico che in realtà io ho puntualizzato queste domande perché penso siano quelle che una persona esterna a questo contesto possa chiedere; quindi, possa voler leggere all'interno della tesi per me ovviamente sarebbero cose normali non da dover chiedere, per cui specifico l'ho detto anche l'altra volta a P. perché non ci sarebbe bisogno per me di porre queste domande.

Intervistata

Certo. Allora i lui era molto piccolo e a Torino credo un po' in tutta Italia, c'è un po' questa politica che si cerca di non mettere dei bambini così piccoli in comunità. Ti dicevo che arrivato da tre anni. Quindi diciamo che da quando c'è stato proprio l'intervento del Tribunale e lui, prima di arrivare da noi è stato in una, non riesco a ricordarmi mai il nome preciso, se è famiglia, comunità, ma non è casa-famiglia. Comunque, è una famiglia che vive in una casa privata che ha dei figli biologici e ha però più affidi di quelli che sono, ci sono di solito. Ho sentito in una serata di casa, che è una di quelle cose che andrebbero un po' messe in discussione con queste nuova proposta di legge che c'è stata sul rinnovamento perché era una realtà dove in quel momento c'erano sei bambini, di cui due figli biologici di questi genitori e gli altri erano in affido. Capito? Alcuni da lungo tempo e altri per meno tempo, quindi. E io penso che sia andata così nel momento in cui è arrivato il provvedimento. Era il periodo natalizio, il bambino è stato tolto da dove si trovava che era già dai parenti e hanno cercato una collocazione. Ovviamente non è stata trovata immediatamente la famiglia, insomma, cioè nell'urgenza hanno trovato questa sistemazione mentre era in questa sistemazione ho già quando l'hanno trovata, non lo so, si è valutato che essendo un bimbo che però aveva un problema proprio ad attaccarsi, fosse invece importante cercare una famiglia dove non ci fossero altri bambini e dove ci fosse la possibilità di dedicarsi in un certo modo e tempo a lui, in effetti è stata una scelta azzeccata. Quindi poi diciamo ci hanno fatto la proposta mentre era lì, quando

si è poi saputo che in realtà è stato un tempo brevissimo. Perché da quando ci hanno fatta la proposta poi abbiamo avuto qualche settimana, tempo di comprare una camera e preparare le cose. Ma per com'era lui, per com'era la situazione la valutazione è stata poi di accelerare i tempi. Proprio perché si doveva inserire una famiglia nuova, si stava appena inserendo in quella lì, quindi sembrava, rischioso lasciarlo più a lungo, certo, e in quella quando abbiamo dato l'okay diciamo che siamo conosciute con l'assistente sociale. Ci sono stati i primi dei colloqui e così via. E si è arrivate a confermare, insomma, questo ipotesi di abbinamento.

Intervistatrice

Ok, molto veloce.

Intervistata

Noi siamo andati a conoscerlo venerdì, e lui il sabato è entrato a casa. Durante la settimana in cui avevamo dato ok all'assistente, ci siamo sentite con questa mamma affidataria di questa famiglia allargata diciamo, in cui stava e lei ha fatto un bel pezzo. E ha fatto un po' questo passaggio, cioè le ha cominciato a far vedere le nostre foto. Ci siamo mandati qualche vocale, ci siamo sentiti con lei e lei gli ha detto, allora andrai da E. e C. in questa famiglia, a casa loro, insomma. E quindi l'ha preparato così. Era piccolo, quindi, come dire, in quel momento tanti discorsi sul, cioè una volta che ha capito quello bastava. Insomma, non è che sia chiesto a ma perché? Allora due donne, perché?

Intervistatrice

Si probabilmente l'ultima domanda, probabilmente che gli potesse interessare.

Intervistata

Esatto, cioè non aveva purtroppo non arrivava tanto da un immaginario di famiglia, mamma e papà e casetta col giardino. Ecco, quindi era già stato lasciato a destra e a manca aveva già avuto molti trascorsi abbandonici e aveva passato tantissime situazioni diverse, proprio abitative in diverse situazioni familiari sue e non per lui.

Intervistatrice

L'importante era la famiglia.

Intervistata

Come dire, non era proprio. Si aveva bisogno di una casa e di un accudimento. Ecco, esclusivo, più che altro per lui. Non c'è stato tanto questo bisogno di questo tipo di passaggio già avesse avuto un'altra età magari sì.

Intervistatrice

Certo, certo, certo, dipende un sacco anche da quello.

Intervistata

Credo che in questo senso dipenda tanto dall'età del bambino. Anche la necessità di fare anche una preparazione in questo senso dall'immaginario che ha e delle esperienze pregresse, eccetera.

Intervistatrice

Certo, e allora ultimissima cosa, anche se un pochino me lo accennavi già da parte del vostro contesto familiare, della vostra rete familiare, amicale. Quindi loro sono stati super disponibili, hanno accolto con diciamo positività questa vostra scelta.

Intervistata

Ma no, sì. Sono stati disponibili, si è positivi abbastanza con tutte le riserve del caso e adesso che sono mamma anch'io affidataria, ma comunque sono mamma, ti dico effettivamente se mia figlia mi dicesse una cosa del genere gli direi non farlo, scappa sei matta; quindi, giustamente i nostri genitori erano un po' preoccupati perché non tanto perché facessimo la famiglia omogenitoriale ma soprattutto su questo discorso della temporaneità. Ed è anche dell'incertezza, cioè questo, secondo me, nel rapporto c'è tutte queste caratteristiche qua. Per come sono le nostre famiglie non hanno comportato una minore disponibilità nel senso, se poi ci hanno aiutato, così come gli amici, però sicuramente il fatto che è un bimbo in affido. Cioè, si sente, anche se lo lascio ai miei genitori è diverso, cioè loro lo sanno che c'è un servizio dietro che rendiamo conto di tutto quello che facciamo. Cioè, c'è una pesantezza diversa sia per i suoi trascorsi, perché comunque ovviamente è un bambino anche ambivalente rispetto all'atteggiamento e a tratti appunto che andava con chiunque avesse per fortuna non più così dall'altro punto di vista rispetto alle famiglie, non è uno che si è lanciato subito, insomma. È abbastanza un po' ambivalente e quindi magari può mettere un po' in difficoltà o comunque lui sa, cioè, è chiaro che questi non sono i suoi nonni, non sono i suoi zii che lui aveva altri nonni, aveva altri zii, quindi. E anche per i parenti non è così, non è sempre così facile e soddisfacente la relazione perché è un bambino che può mettere un po' in difficoltà. E quindi non tanto le perplessità erano, cioè, le fatiche, le perplessità erano poco più legate all'affido in se poi forse la mia famiglia, che viene appunto da una provincia che è quella di Imperia anche sul tema dell'omogenitorialità ha un'altra percezione, cioè loro temevano di più o si aspettavano di più, che magari a scuola i compagni, le maestre, i servizi, cioè che potesse esserci più fatica. Non lo so, poi se sia una loro idea, se sia effettivamente in base alla regione, alla città cambi qualcosa. Non lo so. Noi non abbiamo mai avuto problemi o difficoltà in questo senso. Sicuramente c'è un discorso anche numerico che è diverso, cioè qui è probabile che magari non dico che in una scuola ci saranno quattro famiglie omogenitoriali, però che magari qualcuno, non tutti, ma una parte dei bambini e delle maestre abbia l'amica la cugina a conoscenza vicina.

Intervistatrice

Sì, certo, ti dà un'esperienza diversa, è una modalità di approccio differente.

Intervistata

Magari loro un po' quest'idea dell'affido, che già sarà difficile. In più siete due ragazze, poi chissà cosa non so se poi non avrà problemi a scuola, Eh. Insomma, un po' questa qualche timore, più in questo senso però blando, cioè ci vedevano abbastanza piazzate in questo senso, era più la preoccupazione del poi come vi riprendete se è una situazione difficile, se poi se ne va, insomma, questo tipo di preoccupazione giustamente.

Intervistatrice

Certo sì, diciamo che il lavoro di consapevolezza sull'affido è proprio questo. Quando si inizia si è più o meno consapevoli, anche se lo si è però è difficile, comunque, poi quando e se mai un domani, questo dovesse succedere, sicuramente sarà lo scoglio più grande.

Intervistata

È sì sicuramente la difficoltà più grande

Intervistatrice

Nel percorso l'affido, indipendentemente che sia in due che sia, due donne, due uomini,

un uomo, una donna, una persona singola, cioè non è quello, non cambia. Il percorso di consapevolezza è indispensabile

Intervistata

No, no, infatti e infatti ti dico il, cioè, chi ci vuole più bene era più preoccupato per questi aspetti qua e per la fatica, perché comunque, appunto. Chi entra un po' più nel merito, sa comunque cosa vuol dire avere a che fare coi servizi, avere anche tanti impegni, avere un carico di responsabilità differente, gestirsi comunque la sofferenza di un bambino che ha dei trascorsi, gestirsi i rapporti con la famiglia. Per adesso comunque abbiamo rapporti diretti che è un grande passo avanti e forse per lui una cosa positiva, cioè sicuramente per lui è una cosa positiva. Però un lavoro in più sostanzialmente c'è quindi. In questo senso facevano bene a essere preoccupati, infatti adesso ci vedono esaurite quando possono, cercano di darci una mano. Infatti, anche noi diciamo, in questo caso c'è la siamo cercata, purtroppo è così. In questo caso lo sapevamo e anzi abbiamo l'aggravante che essendo un po' del mestiere, ce l'avevamo più chiaro di altri che alle formazioni mi sembravano un po' più ingenui su tante cose, quindi. (risata) Vabbè, siamo qua, andiamo avanti. Però siamo comunque molto contenti. Ecco, diciamo che per lui, se tornasse indietro nel tempo e mi ritrovassi in questa situazione, per lui rifarei, non lo rifarei in generale; quindi, questa è la prima e unica esperienza. E presumo che andrà avanti per come stanno andando le cose. Per una serie di motivi. Insomma, non solo per il nostro desiderio, ma per com'è la situazione, insomma, sia che vada avanti, sia che non vada avanti, non c'è spazio, è margine per un'altra esperienza. Se c'è lui sicuramente no, perché finiremo morte sul rogo, probabilmente. A proposito di possessività, non c'è la potremmo fare. Ma non neanche i servizi ci lascerebbe. Perché ha tanto bisogno. Ci vedono già abbastanza, cioè non ci sarebbe spazio per avere, cioè potenzialmente uno può anche avere un bimbo in affido e poi avere a far arrivare un altro fratellino o sorellina. Cosa che non c'eravamo, immaginate assolutamente, però come dire non era mai, non ci avevo mai ragionato su questa eventualità. Adesso sicuramente non ci ragioniamo, cioè nel senso ci ragioniamo nei termini di escluderla.

Intervistatrice

Si direi decisamente sì di. Le mie domande sono terminate per cui grazie mille. Ti ringrazio e vi ringrazio entrambe per questa disponibilità, grazie per avermi dato questa opportunità di ascoltarvi e di poter raccontare un pezzettino della vostra storia. E, come diceva P., appunto, sia per voi che per loro, come ti dicevo prima anche sarà una raccolta di quelle che sono le informazioni che mi arrivano in Liguria ed extra Liguria è un racconto di appunto ciò che succede al di fuori di noi, diciamo al di fuori del nostro piccolo comune.

Intervistata

Grazie 1000 allora Ciao, buon lavoro, buon proseguimento Ciao.

Intervistatrice

Ciao Ciao.

**Allegato I: redatto dalla tesista, *Intervista famiglia n.2, 2023.***

Intervistato

Ciao Giulia.

Intervistatrice

Ciao Buongiorno. Ok, perfetto se hai bisogno, aspetto un pochino che arrivi. Eh, sennò per me non è un problema.

Intervistato

Vado, vai avanti tranquilla, io devo risponderti solamente alle tue domande, no?

Intervistata

Perfetto, esatto, OK, allora, intanto grazie 1000 per la disponibilità ti faccio un po' una presentazione di quello che è appunto il mio lavoro di questa tesi e poi l'intervista sarà più che altro una chiacchierata sulla vostra esperienza. Nulla di più. E per correttezza ti dico che sto registrando e che sto trascrivendo semplicemente perché poi mi è utile appunto per la tesi. Ovviamente la vostra storia sarà anonima, nulla che rimandi a voi. Ecco, né nomi né quant'altro.

Intervistato

Tranquilla, non c'è niente da nascondere.

Intervistatrice

Ok, lo dico per correttezza, allora io vabbè, mi presento, sono Giulia Iagorio, sono una studentessa di servizio sociale per quanto riguarda laurea magistrale, sono un'assistente sociale e durante il mio tirocinio magistrale, ho lavorato all'interno del centro affidi del Comune di Genova. Non so se tu sei a conoscenza del fatto che il Comune di Genova ha o, meglio, la nostra amministrazione, più che i nostri operatori, ha limitato l'accoglienza delle famiglie affidatarie limitatamente alle famiglie tradizionali, anche se saprai meglio di me che per famiglie tradizionali non vuol dire assolutamente nulla. Quindi il mio lavoro di tesi era un pochino quello di andare a capire che cosa si facesse nei comuni vicino a Genova, in Liguria, ovviamente. E cosa si faceva anche extra regione, quindi uno dei comuni più con più esperienza è Torino. Quindi ho intervistato Torino, operatori e famiglie, ho intervistato Varazze, operatori e famiglie e quindi poi. Conoscendo e avendo sentito anche la vostra storia da parte di G. e S., allora ho detto, perché no? Inserire anche voi come famiglia?

Intervistato

Noi alla fine abbiamo completato l'abbinamento con Milano, Lodi specifica Lodi.

Intervistata

E quindi diciamo che la mia, la mia tesi verte un pochino sulla normalizzazione dell'introduzione delle famiglie omogenitoriali all'interno del percorso dell'affido e quindi cercare di portare dei dati di servizi che appunto fanno abbinamenti con famiglie omogenitoriali quotidianamente e portare dei dati concreti al nostro comune per far sì che diciamo in maniera così utopica possa cambiare idea. Ecco su sulla scelta fatta.

Intervistato

Aiutare a cambiare idea.

Intervistatrice

Esatto, esatto, aiutare a cambiare idea. E anche perché semplicemente, considerando che

sul nostro territorio ligure ci sono atteggiamenti differenti, è già di per sé una contraddizione, quindi che un comune grosso come quello di Genova si comporta in maniera differente rispetto ai comuni che ci stanno accanto. Ecco, è abbastanza inusuale e quindi ho approfondito questo tema. Quindi la prima domanda che ti faccio è come è nata? Diciamo la vostra idea di candidarvi come famiglia affidataria e quindi come nato il vostro percorso di affido? Ecco.

#### Intervistato

Allora tutto è nato perché sono sposato con un ragazzo della Sicilia. Stiamo da 16 anni insieme. Io ho sempre detto, nonostante che sia gay, io voglio essere papà, voglio dare questa donna a un bambino. Un giorno incontro una mia amica con una bambina, ho detto ma quando hai fatto figli tu? E lei mi ha detto no, è una bambina in affido. Io non sapevo di cosa stesse parlando. Lei allora mi dice guarda per capirne di più, ci vediamo lunedì all'Ipercoop che c'è una riunione, lì ti possono spiegare tutto. Io mi sono presentato. E allora sono andato, ho visto tante famiglie e allora mi sono presentato e ho chiesto delle spiegazioni. Però tante perplessità, no sulla qualità dell'iniziativa ma sulla faccenda degli altri. Arrivo a casa e ho raccontato la mia storia a mio marito. Possiamo offrirci come famiglia per aiutare un bambino o una famiglia in difficoltà. Lui non era molto convinto, un po' perplesso. Finché un giorno torno a casa dal lavoro e lo trovo con i fogli che mi avevano dato alla riunione in mano. E lui mi chiede quando c'è la prossima riunione? Chiediamo quindi un appuntamento per saperne di più. Devo dire che qui nella zona di Albenga, dove abbiamo fatto il primo incontro sono molto indietro. L'assistente che ci ha accolti è rimasta perplessa, abilità, frustrata nel vedere due uomini che chiedevano informazioni per iniziare un percorso di affido. Ci ha detto che per lei la famiglia è quella composta da mamma e papà. Le ho chiesto allora per le persone single come vi comportate? Nemmeno loro sono una famiglia? Con l'appoggio, tra l'altro, della Fondazione l'albero della vita di Milano. Ha utilizzato delle frasi un po' grottesche alle quali ho risposto in malo modo. Lei è rimasta molto male e ci ha chiuso le porte del consultorio non ci volevano più.

Non sono un bambino, ho chiamato un magistrato che è amico mio, lei non se lo aspettava, che un extracomunitario della Colombia avesse tanti contatti. Siamo arrivati alla chiamata dell'albero della vita, ragazzi, c'è un bambino che si chiama M. Questo bambino Giulia l'avevo conosciuto in un agriturismo in una giornata organizzata dall'albero della vita. Senza sapere che era lui. Il bambino purtroppo aveva molte patologie e non ce la siamo sentiti di accettare l'abbinamento. Dopo pochi mesi, si chiamano di nuovo. C'è P. noi molto contenti ma volevamo avere qualche informazione in più. Prima mi negano questa possibilità, poi durante un incontro con le educatrici vedo questo bambino che esce con la bicicletta, io con il documento in mano dove diceva che il bambino era bipolare. Mi sono avvicinati, anche se non potevo. Il bambino non parla, non parlava, non diceva neanche una parola. Sembrava fai il conto a vedere il cane è portato dal canile che ha tre anni e che è morde, mordeva, picchiava, urlava, ma non diceva niente. Io lo guardo, però quando lui mi guarda vedo le luci che negli occhi. Lui faceva dei sonni e dei rumori vocali, la educatrice traduceva. Dopo qualche giorno, vado di nuovo in comune, diciamo che accettiamo l'abbinamento, iniziamo a fare l'avvicinamento. Fino a che lui quando ci vedeva arrivare la prima volta era sempre attaccato alla TV, davanti uno schermo a guardare sempre i cartoni animati. Molto magro, mangiava solo prosciutto, petto di pollo e insalata, pomodoro, carote crude, pizza o hamburger. La prima volta che lo portiamo fuori ha fatto una sceneggiata, urlato si è buttata per terra. Siamo rimasti molto male. Andiamo avanti. Arriviamo a novembre, dopo quattro incontri che lo portano, l'assistente

sociale lo porta a casa nostra a dormire. La prima sera, non parlava, dopo centinaia di tentativi, finalmente mi dice “ho amè”, a quel punto gli chiediamo che cosa volesse e ci dice “potuto”. Da lì piano piano ha parlato sempre di più. Ci sono state anche molte situazioni difficili, all’inizio è stato anche un bambino violento, abbiamo cercato con la nostra educazione di colmare le parti che in lui in quel momento mancavano. Nel linguaggio e soprattutto nel comportamento. Ha avuto anche degli atteggiamenti molto erotici con mio marito e allora abbiamo cercato di capire perché, da dove arrivassero questi atteggiamenti. Spiegarli che non erano giochi. Inizialmente, anche la neuro psichiatra che lo vedeva, ci aveva detto che questo bambino non avrebbe avuto un gran futuro, c’erano delle nette difficoltà. Adesso parla, legge, fa i compiti di matematica, fa tutto. Ha ottimi risultati. Parla inglese francese, spagnolo, il siciliano lo capisce, è un pericolo ambulante, questo bambino. (risata) C’è stato un momento in cui ci ha chiesto perché fossimo due uomini. Ma perché due uomini? Ci siamo messi lì tutti e tre insieme e gli abbiamo spiegato che cos’era l’amore, adesso che tu parli di amore, che cos’è l’amore per te? Gli abbiamo spiegato che non c’è problema e l’amore non ha sesso, non ha un simbolo, può amare un cane, uno può volere un albero o amo papà. E lui ci chiede, Ah e io?

E lì son problemi tuoi, gli ho detto, quando crescerai penserai con la tua testa e capirai cosa e chi ti piace. Sai cosa? Ah, OK, OK, grazie papà. A scuola in quinta elementare lo presero in giro, Eh, ma tu hai due papà. La maestra voleva difenderlo. Ma lui ha risposto “Io non ho due papà, ho tre papà, e una mamma”, il bambino è rimasto male. Allora a casa poi gli ho chiesto perché tu hai risposto così? E lui mi ha risposto. Eh sì, lui è strano. Io ho voi due miei papà, e poi nel mio cuore ho un altro papà e la mamma. E quindi adesso mi trovo ad essere genitore. E a differenza del primo incontro con i servizi, l’assistente sociale che ci ha seguito dopo è stata bravissima. Ed è entusiasta di P. pensare che l’ultima volta che l’ha incontrato da solo uscendo mi ha detto “ormai è partito parla a macchinetta, mettiagli un freno” Ma Madonna è una cosa stupenda e cos’altro devo dirti? Io sono felice del percorso che ho fatto per me. L’affido lo garantisco, mamme e papà affidatari però non pensate di coprire i bisogni di questo bambino e del passato, dovete coprire quelli del futuro. Che il bambino è stato maltrattato è stato affamato, è stato violentato, non vuol dire che dovete andare indietro, dovete andare avanti. Dovete andare avanti e trattare che quel bambino in modo che non dimentichi, ma pensare al suo futuro. Ai gruppi non siamo più andati, si parlava sempre di argomenti che non dividevo. Il papà preoccupato perché la figlia voleva l’ultimo iPhone. Lui non ha il telefono né la play, guarda la tv e ha i suoi documentari, storici, sugli animali. Niente atro. Ora ha 12 anni, e mi sembra giusto tutto questo per la sua età. Ormai è quasi dieci anni che è con noi. Dimmi Fammi un'altra domanda che ho parlato troppo, lo so, Giulia ma son così emozionato quando racconto.

Intervistatrice

Eh no, no, non ti preoccupare, anzi, hai in realtà toccato tutti i punti che volevo chiederti, perché? Dopo il primo approccio l'altra domanda sarebbe stata appunto l'abbinamento e come erano andati gli anni successivi; quindi, mi hai fatto un piano molto dettagliato e molto preciso.

Intervistato

Sono così triste di questa scelta del Comune di Genova. Molto triste. Noi comunque siamo entusiasti di questo percorso, pensa che lui adesso a molta gente si presenta con i nostri cognomi. Noi gli diciamo che non è molto corretto in realtà e lui l’ultima volta mi ha

risposto “E vabbè, manca poco. Sei anni papà per diventare vostro figlio.” Quando sono grande, grande grande che ho quel documento che tu puoi decidere, io decido che io voglio essere tuo figlio.

Intervistatrice

Bene, bene sono molto contenta. Sono molto contenta. Allora diciamo l'ultima domanda, perché poi per il resto mi hai raccontato tutto tu durante questa questo bel racconto è, appunto, sono presenti, direi deduco dal tuo racconto una mamma e un papà ma con cui non ha rapporti al momento?

Intervistato

Si esatto, fanno un incontro ogni due mesi, lo portò a questo incontro protetto. Dove si presenta una educatrice e stupenda. Sono due persone, comunque, molto assenti nella sua vita, non hanno molti strumenti e lui se ne sta rendendo conto sempre di più crescendo. Noi cerchiamo di non giudicarli e non parlarne in modo negativo di fronte a lui. Lui ama sua sorella, è lei ce lo dice sempre, grazie. Mio fratello è rinato dopo che siete arrivati voi.

Intervistatrice

Lei è più grande?

Intervistato

Già 15 anni. Da bambina lui la mordeva, la picchiava. Avevamo utilizzato molti momenti per spiegargli che non era assolutamente un comportamento da tenere. Ora le parla come se fosse una signora vecchia, le pacche sulla schiena, gli abbiamo spiegato allora che, se vuole può darle un bacio o un abbraccio. Quindi adesso si abbracciano, si coccolano. E molto affettuoso anche con noi ora. Pensa che ora gli piace fare i massaggi, ha letto un libro da massoterapista e ogni tanto prova a fare qualcosa.

Intervistatrice

Grazie per questi racconti di vita. Direi che di domande e non ne ho altre mi hai raccontato tutto tu.

Intervistato

Quando fai la tesi?

Intervistatrice

Allora in teoria dovrei terminarla a breve, mi manca giusto le ultime pagine, poi dovrei laurearmi a ottobre.

Intervistato

Quando lo sai diccelo. Se hai bisogno noi ci siamo, per presentarci hai bisogno, magari ti capita, ti vuoi un esempio vivo in diretta noi veniamo. Così lasciamo senza parole tutti.

Intervistatrice

Perfetto vii porta al seguito. Andiamo alla discussione tutti insieme.

Intervistato

Brava della serie volevate un racconto? Ve l'ho portato un video in diretta.



Intervistatrice

Esatto, direi ottimo. Grazie 1000 davvero è stato molto prezioso questo racconto.

Intervistato

L'importante è che ha servito per te, per la tua tesi, per crescere te come persona, per crescere te come umanità, come valori fondamentali che non è perché non siamo un uomo e una donna, non possiamo creare una famiglia. La famiglia non è uomo una donna, quella è la procreazione per far procreare e uomo e donna per creare una famiglia può essere due uomini e due donne.

Intervistatrice

Un uomo da solo, una donna da sola, una mamma, la nonna, un papà e una nonna. Quello che c'è.

Intervistato

Allora non ti prometto niente, però sto aspettando un documento dalla Colombia per fare l'università, voglio far sociologia. E quindi magari se avrò bisogno di qualcosa, di un'assistente sociale, saprò a chi disturbare.

Intervistatrice

Certo, certo, volentieri va bene, grazie 1000.

Intervistato

Ok, allora ti auguro un in bocca al lupo in bocca al lupo grandissimo 110 e lode.

Intervistatrice

Speriamo, grazie davvero. Incrociamo le dita grazie 1000 davvero e in bocca al lupo anche a voi per tutto.

## **Ringraziamenti**